

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . . 1.50
 Trimestre . . 0.75
 ———
 Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale V. Ag.
 I manoscritti
 non si restitui-
 scono.
 Per le inserzio-
 ni prezzi da con-
 ventirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
 Amministrazione Via S. Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

CHE TEMPI !..



ZANARDELLI. — Delle grida sovversive fin nella Ca-
 mera? Allora mi ritiro.... nel Gabinetto.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Diretti. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — **la ****** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

2525252525252525252525252525252525

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma

in nero:

Girolamo Pagliano

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Col presente numero l'amministrazione del nostro giornale passa all'Editore sig. Osvaldo Paggi, al quale tutti gli abbonati e rivenditori si debbono rivolgere per richieste e pagamenti.

Anche per tutto quanto riflette le *inserzioni* nella coperta e nel corpo del giornale, rivolgersi al predetto signor Osvaldo Paggi, via S. Caterina 18.

Servitori!

« Noi siamo servitori del re! » Vociarono in tuono superbo i deputati più focosi della destra e del centro, quando un rappresentante di parte repubblicana, rilevò che tra gli amici della triplice alleanza, per la prima volta, facea capolino l'irredentismo solo perchè le autorità austriache di Zara aveano fatto togliere gli scudi di Casa Savoia che pompeggiavano in una sala da ballo.

« Servitori del re!... » La identica frase che, prima della rivoluzione francese, era imposta al cortigiano dall'etichetta o tripudiava, ad assicurarne l'impunità delle infamie, sulle labbra del feudatario prepotente, che i nuovi tempi hanno ormai relegato tra gli anacronismi.

Davanti a un grido così strano, così contrario al senso di dignità umana ci è da sentirsi avviliti.

Non è quistione di partito ma di rispettabilità!

Si comprende come si possa servire un Istituto nel quale, a torto o a ragione, si ravvisa l'interesse della patria, il bene del proprio paese, lo sviluppo graduale della scienza, la prosperità economica o morale dell'avvenire.... e chi più ne ha più ne metta!

Si comprende che uno, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, servendo all'ideale vagheggiato, possa servire la repubblica o la monarchia e incontrare la morte per una di queste istituzioni.

Ma vantarsi di servire un uomo, proclamare di avere un padrone, non solo è poco consono al carattere di un legislatore, ma tale una stuonatura da farci credere di essere ripiombati in pieno medioevo.

E ben si comprende come in uno scoppio di legittima reazione, prorompesse dai banchi dell'Estrema Sinistra il grido di viva la repubblica.

Dai bigotti della monarchia — bollati da Alfredo Baccarini — siamo scivolati addirittura ai servitori del re.

La paura dunque del faticoso ma sempre progredente lavoro della civiltà umana si è fatta così formidabile nel cervello, annesso dai pregiudizii più vietati, dei sedicenti conservatori italiani, da far loro dimenticare che l'uomo tanto più vale quanto più mostrasi fiero di sè stesso e sdegnoso da qualsiasi servaggio verso un'altro uomo.

Il medio-evo è crollato per sempre: voler far rivivere le sue manifestazioni, le sue usanze, le sue frasi distrutte dall'alto nuovo

di una rivoluzione che leggi e costumi rinnovellò da capo a fondo: cercare di rimettere il mondo a balia, sostituendo alla dignità di cittadino cosciente il servilismo più cieco, riassunto in una frase che ricorda i tempi più tristi dell'umanità, l'assolutismo e il feudalismo, sono tutti indizi non di robusta vitalità, ma di una degenerazione progredente.

Se si continua così, vedremo rimessi a nuovo i baciamani ufficiali, gli inchini e le genuflessioni di prammatica, le parrucche e gli spadini, tutti insomma gli atti e gli ordigni che accentuino sempre di più la distanza che corre tra gli Dei dell'Olimpo sociale e la canaglietta dei lavoratori della mente e del braccio, che ispirati dalla verità e guidati dalla giustizia, vorrebbero che si ponesse una pietra sepolcrale su tutti i rimasugli di un'epoca, condannata dalla scienza e che nessun taumaturgo giungerà mai a galvanizzare.

Davanti alla dichiarazione che i rappresentanti delle classi dirigenti fanno del loro servilismo, la scuola insegna i precetti dell'eguaglianza, il lavoro sviluppa l'energia delle moltitudini che anelano all'indefinito progresso, la coscienza umana stenebrata dalle nebbie in cui finora fu avvolta, si afferma e grida alla gente: Sii libera, lotta per i tuoi principii, confessa qualunque si sia la tua fede, non transigere colla tue convinzioni, ma non servire nessuno.

Come il papa proclamavasi un giorno servo dei servi per esser di fatto padrone dei padroni, questi servitori di nuovo modello vorrebbero porre a frutto la loro servitù per spadroneggiare a loro talento le moltitudini.

È la loro una servitù messa a frutto.

Ma ciò non toglie la triste impressione che in qualunque uomo di cuore ha pro-

dotto un'affermazione che nella terza Italia fa credere risorti i baronetti di un tempo.

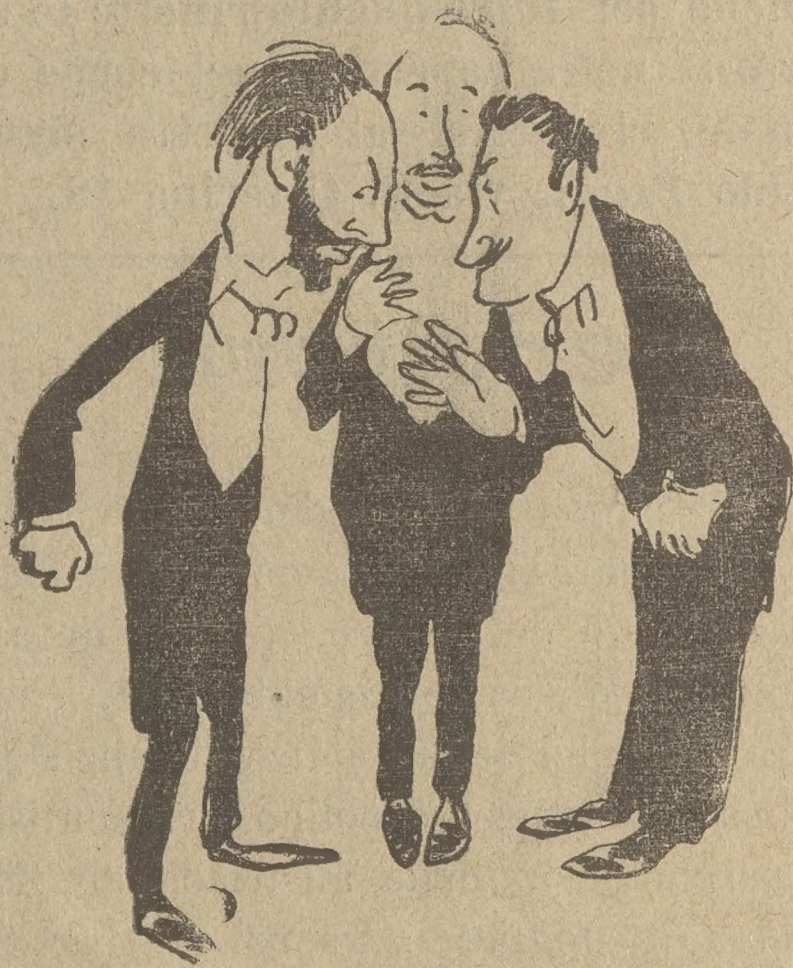
Merita la compassione il fanatico.

Il servo volontario, inneggiante al padrone... è una mostruosità.

Del resto, se vogliono servire, lo facciano pure. Chi si contenta gode.

Ettore Tosi

Antidivorzisti (nei corridoi della Camera)



— Ma è inutile, caro professore, che mi enumerate tutti gli argomenti in favore del divorzio.... Bisognerebbe essere idioti per non comprenderli e malvagi per combatterli....

— Sicchè voi voterete in favore della legge?

— Fossi matto! Nel mio collegio è il vescovo che decide nelle elezioni!

Tra S. Salvi e il Palazzo Riccardi

I.

È semplicemente meravigliosa la sollecitudine con la quale sono a Palazzo Riccardi sbrigati gli affari.

Nell'adunanza del Consiglio Provinciale del 13 novembre u. s. venne pronunziata la famosa requisitoria contro il Manicomio di S. Salvi dall'ex-Pro-

curatore Generale e Prefetto di non felice memoria conte Municchi, che funge ora per volontà del Comitato e del senator Barsanti, balia secca di tutte le amministrazioni fiorentine, da Presidente della Deputazione Provinciale, e nella adunanza successiva del 14 novembre p. p. il Consiglio decise che tale filippica insieme alle repliche degli altri oratori fosse data alle stampe, e largamente distribuita per illuminare la pubblica opinione.

Sono trascorsi più di tre mesi e questa pubblicazione ancora non si vede, anzi in apparenza sulla questione del Manicomio la grave mora incombe sul Palazzo Riccardi, mentre si sa da molti che non poca carne al fuoco è stata messa, non tutta di buona qualità, per essere ammannita dal capo-cuoco Municchi, non sempre d'accordo coi sotto-cuochi della Deputazione, ai compiacenti invitati del Consiglio, omai noti per digerire qualunque indigesta pietanza, purchè sia condita collo zenzero del *patriottismo* consortesco. È vero che la Deputazione Provinciale ha avuto molto da fare in questo tempo; ha dovuto risolvere la gravissima questione della forma da darsi allo stemma, se cogli *orecchioni* o senza *orecchioni*, ha dovuto studiare i disegni delle livree e dello stendardo, tanto giustamente avversati dal consigliere di parte nostra Minuti, ed ora fotografati solennemente, dopo l'inaugurazione ufficiale al pellegrinaggio romano, ed infine quel po' di tempo libero che le rimaneva era giusto che lo consacrasse all'ammirazione del compiuto restauro del Cortile del Palazzo Riccardi; bellissimo lavoro artistico, sul quale torneremo a parlare quando la Deputazione Provinciale si deciderà, una buona volta, a togliere dalle cantine, ove ora marcisce, uno stupendo soffitto in legno dell'epoca dei Medici, barbaramente domolito quando, pochi anni or sono, vennero fatti altri restauri nel Palazzo Riccardi.

La Provincia ha speso per quelle livree e relativo stendardo circa 3000 lire e per il restauro del Cortile altre 30,000; in compenso però si minaccia di sopprimere, per le ristrettezze del bilancio, i consueti sussidi annuali di 50 e 100 lire alle vedove degli impiegati provinciali, che hanno avuto la dabbenaggine di morire dopo 22 o 23 anni di servizio, sul punto cioè di maturare il diritto a pensione, e ad operai che hanno servito il Manicomio, con servizio continuativo di quattordici anni o poco meno, la Deputazione, con gesto magnifico, ha elargito, per una volta tanto, la *pedata postuma* di un centinaio di lire!!!

* * *

Ma ritorniamo al Manicomio: Veramente la pubblicazione dei discorsi pronunziati nell'adunanza del 13 novembre sarebbe stata utilissima, perchè in quella stessa seduta il senatore conte Municchi ex-Procuratore Generale ora Presidente della Deputazione Provinciale, fece solenne promessa che entro tre mesi il Consiglio sarebbe stato chiamato

a risolvere la grave questione del Manicomio; ma intanto annunciava la nomina di una *Commissione* per fare gli *studi* e le relative *proposte*.

Nell'attuale ingranaggio amministrativo ho notato che la nomina della Commissione si può paragonare alla ordinazione dell'ossigeno per i malati o alla chiamata del prof. Baccelli.

Il fatto sta che i tre mesi sono passati, e la pubblicazione ancora non è stata fatta, nè vi è alcuna probabilità che il Consiglio sia per essere adunato, poichè gli affari devono essere prima studiati dalle relative commissioni.

Per un affare così importante, e per il quale giustamente si appassiona la cittadinanza, se qualcosa di concreto ci fosse all'orizzonte, si saprebbe; ma regna il più assoluto silenzio, e tanto profondi sono gli studi della Commissione e della Deputazione, che neanche il più piccolo rumore giunge agli orecchi dei profani.

Ma, passati pure i tre mesi, benchè la promessa non sia stata mantenuta, la discussione sul Manicomio ha da essere fatta o presto o tardi, per la forza delle cose, altrimenti non si capirebbe la filippica del 13 novembre, che si può paragonare alla sentenza della Sezione di accusa; ora ci deve essere il dibattimento pubblico; e poichè l'istruttoria si vuole eseguire segretamente, in mancanza anche di quell'unico spiraglio di luce che poteva essere la pubblicazione della discussione del 13 novembre, noi ci sforzeremo di illuminare il meno peggio possibile la pubblica opinione con un esame sereno, obiettivo della questione, sulla scorta di dati e di notizie desunti da pubblicazioni ufficiali.

E ci sarà da stare allegri!

MINOSSE.

2525252525252525252525252525252525

Preti antichi e Preti moderni

Il sindaco di Santa Maria a Monte....

Scusate un momento: mi scappa un cenno storico che non posso trattenere e che è utilissimo per comprendere il fatto che voglio narrare.

Santa Maria a Monte non è un paese come Pontelagoscuro dove non c'è nè il ponte, nè il lago, nè lo scuro; lì v'è il monte che appartiene al gruppetto delle Cerbaje, tra il lago di Bientina e il canal della Gusciana, e v'è, e v'è anche troppo, Santa Maria, antichissima chiesa plebana che risale all'anno 768 e che fu governata prima dal prete Ghisperto, poi dal prete Ghisilprando che era figlio del prete Ghisperto, quindi dal prete Gheriprando che era figlio del prete Ghisilprando figlio del prete Ghisperto — i quali, come vedete, oltre che esser padri pie-

vani erano eziandio padri di figli che divenivano, a loro volta, padri di altri figli pur sempre mantenendosi tutti quanti padri pievani.

Tra gli strumenti relativi alla chiesa di Santa Maria a Monte ve n'è uno, anzi, in data 28 aprile 806 col quale il prete Gheriprando chiedeva al vescovo di Lucca (dalla cui signoria dipendeva la chiesa) non solo di confermare a lui la custodia e il governo di essa, ma di concedere codesto beneficio, di generazione in generazione, ai suoi figli e ai suoi nipoti — dappoichè se il prete Ghisperto aveva generato il prete Ghisilprando e questi il prete Gheriprando, non c'era una ragione al mondo che impedisse al prete Gheriprando di generare altri preti e questi ancora altri preti e così via via fino magari a' giorni nostri.

Il pontefice Adriano primo, invano, in quei tempi, lanciava i suoi fulmini contro l'abuso dell'ammettere i preti ammogliati alla direzione spirituale delle chiese; a Santa Maria a Monte i preti d'allora pare avessero un diverso criterio direttivo in quanto alle loro Cappelle, e seguitavano allegramente a far figli per dare dei padri alla Santa Chiesa.

Detto questo, se permettete, ripiglio il discorso.

Il sindaco di Santa Maria a Monte, dunque, a un invito del Comitato *Pro Divorzio* di Fucecchio ha risposto con la seguente lettera che trascrivo fedelmente:

— « In replica al foglio al margine segnato pregiomi significare alla S. V. Ill.ma che *tanto io personalmente quanto i miei colleghi della Giunta Municipale opportunatamente da me interpellati*, siamo per principio contrari al Divorzio perchè non ravvisiamo in esso che la dissoluzione della famiglia e perchè contrario alla Civiltà, alla Religione ed alle Leggi di natura. Mi duole quindi di non potere accogliere il di lei cortese invito. Con ossequio

Il sindaco:

Avv. G. Scaramucci.

Il cognome del sindaco, per guerresca associazione di idee, mi ricorda un altro brano di storia, ma più recente, di Santa Maria a Monte e con me lo ricorderanno, credo, molti fiorentini. In una solenne festa della nostra città qualche anno addietro, tra le bande musicali qui accorse d'ogni parte, una specialmente attirava gli sguardi del pubblico per il bagliore di molteplici ghirigori della belligera uniforme che a una certa distanza ispirava un naturale sgomento. Era la banda musicale di Santa Ma-

ria a Monte. Qualcuno, più audace, volle avvicinarsi e.... e allora fu scoperto che quei terribili guerrieri avevano la sciabola di legno!

E ritorno ancora all'egregio sindaco della antichissima Pieve, per il quale il divorzio è non solamente contrario alla civiltà e alla religione, ma perfino alle *Leggi di natura*. E innanzi tutto vorrei sapere che idea ha egli della Natura dal momento che, mentre ne onora le *Leggi* con l'iniziale maiuscola, la umilia poi non mettendole dinanzi che una lettera minuscola, trattamento questo del quale la Natura non può certo dichiararsi contenta.

Oh me lo lasci dire, l'egregio rappresentante di Santa Maria a Monte; la Natura non va considerata dall'alto in basso — ed è questo un errore fondamentale, specialmente per chi si dà l'aria di erigersi a suo avvocato difensore.

E per logica conseguenza, questa dell'avvocato Scaramucci ha il doppio torto di essere una erezione non richiesta e non riuscita, dappoichè il suo argomento è destinato a ripiegarsi spontaneamente di fronte a quelle stesse leggi della Natura che egli vorrebbe difendere.

Mi permetta l'egregio sindaco di evocare dinanzi a lui un di quei preti che gli furono lontani e più validi e più legittimi antecessori nel governo spirituale di Santa Maria a Monte, sia egli Ghisperto, Ghisilprando o Gheriprando, chè fa lo stesso dal momento che così l'uno che l'altro tendeva, come s'è visto, principalmente a consacrare la Cappella ai proprii figli; e rivolgiamogli, se non gli dispiace, questa domanda:

— Supponendo, caro prete, che tu avessi a' tuoi tempi inciampato in una moglie sterile avresti tu rifuggito dal divorzio perchè contrario alle leggi di Natura?

Son sicuro che il reverendo Gheriprando, o Ghisperto o Ghisilprando che sia, risponde con una risata:

— Come! Ma se anzi è legge suprema di Natura che i due sessi si uniscano a perpetuare la specie, e se i libri sacri sono pieni di esempi nei quali l'uomo ripudia la donna sterile con la piena e completa approvazione del Padre Eterno che in quei tempi era più alla buona e si degnava spesso di dir la sua anche nelle faccende private delle sue creature!...

Un esempio inverso. Mi permetta l'egregio sindaco di supporre che una ardente ragazza fiorentina, abbagliata dalla raggiante uniforme guerresca di un bandista di Santa Maria a

Monte (vede che non ho messo in campo i cenni storici per niente!) lo abbia sposato e interrogiamola nel momento in cui — delusione tremenda — si accorge che il brando che le aveva co' suoi bagliori accesa la fantasia non è come deve essere, ma pende lì inerte soltanto per figura, vano ornamento simboleggiante un'azione guerresca che non può compiere, bellicoso gingillo da ragazzi che diventa grottesco impugnato da un uomo....

Crede egli, l'egregio avvocato, che proprio le leggi di Natura impediranno alla giovine delusa di invocare il divorzio?

No, no: sono invece precisamente le leggi di natura che chiedono ad alta voce un po' più di libertà dalle leggi che si vantano di regolare i costumi; ed è per l'urto tra quelle e queste che scoppiano spesso i drammi dell'onore e della passione, quando non si preferisca adattarsi alla commedia dell'ipocrisia quotidiana in ossequio a una legge intermedia: quella dell'adattamento.

Ma l'illustre sindaco, unito in nodo indissolubile con l'arciprete, ha condannato senza appello e per quattro capi d'accusa il divorzio... e bene sta.

Non importa se questa lettera firmata da un avvocato Scaramucci, piovendo in mezzo alla battaglia che si sta combattendo in nome del Progresso civile contro tutte le oscurantiste potenze alleate, abbia tutta l'aria di una comica scaramuccia intrapresa con sciabola di legno.... Ma in parola d'onore mi dispiace per Santa Maria a Monte che, così rappresentata, dimostra d'essere andata indietro fino a sorpassare le proprie origini.

Preti per preti, con buona pace di papa Adriano primo, mi piacevano più quelli che c'erano prima del mille — Ghisperto o Ghisilprando o Gheriprando che fossero — i quali pigliavano moglie.... e probabilmente per questo sarebbero oggi favorevoli al divorzio.

Tamba



I maestri e il Comune di Firenze

Non si può, certo, negare che l'Ufficio Municipale della Pubblica Istruzione non abbia avuto sempre vivamente a cuore le condizioni degli Insegnanti elementari, tanto è vero che tutte le possibili economie sono sempre state fatte sulla... pelle de' medesimi; e bene operano perciò le ninfe Egerie, che attingono ispirazioni dall'Ufficio in parola, nel formulare voti di plauso e nello ispirare a lor volta le pecorelle, pedissequae sempre, a firmarli, anche se tali voti si convertono in dannose cortigianerie da.... *codini*, anzi, da.... *leopoldini*. Non ostante però tutti i possibili voti, non si può negare che mai, come ora, il malumore e il disdegno furono vivi nella classe magistrale. Ne sono prova gli *ordini del giorno* votati ad iniziativa del *Gruppo Magistrale Fiorentino*, benemerito per civili battaglie civilmente sostenute, e nei quali si chiede di non subordinare il miglioramento generale della classe al pareggiamento *assoluto*, EXTRA LEGALE, degli insegnanti d'ambo i sessi (cantonata solenne dell'on. prof. Augusto Franchetti), e chiedente l'ausilio dei cittadini, della stampa e del Consiglio per ottenere che le somme stanziare e quelle già iscritte in bilancio per iniziare il *graduato* pareggiamento (che or vien tutto di un botto e non per gradi) vengano ripartite proporzionalmente agli stipendi goduti prima che tal pareggiamento fosse iniziato, perchè « se può parere giusto il pareggiare gli stipendi degli insegnanti d'ambo i sessi, non è equo dare alle maestre il superfluo quando i maestri e le famiglie loro mancano del necessario. » Ordini del giorno nei quali si dimostra che lo stipendio degli insegnanti maschili scende al livello di quello de' facchini comunali e dei custodi delle scuole, e che su 30 anni di servizio, che, in media, un insegnante può prestare, ne occorrono almeno 25 per giungere a toccare L. 1700 annue. Ah, per Iddio, è consumata proprio bene l'esistenza così!

Ma c'è qualcosa di meglio e che il *Gruppo Magistrale* e i maestri che si raccolsero intorno ad esso non hanno rilevato, ed è che nelle questioni scolastiche il Comune di Firenze, in foia riformista di riformette, torna indietro a tutto vapore. Vedete un po'; nel 1889, *consule* Cecco Guicciardini e assessore il valente Antonino Roiti, si riconosceva insufficiente lo stipendio di L. 1300, lo si voleva portare a L. 1500, lo si portò di fatto a L. 1400, augurando che tal *minimum*, migliorando le condizioni del bilancio, potesse essere, di decennio in decennio, elevato; oggi, a quattordici anni di distanza, si propone che il *minimum* scenda a L. 1100. Ma se nel 1889 L. 1300 erano insufficienti per vivere col « dovuto decoro », che cosa saranno le L. 1100 nell'anno di grazia 1903?

E giacchè siamo a parlare di decoro, vediamo un poco se la condizione dei maestri è decorosa. Il maestro, secondo il progetto del nuovo e non mai abbastanza laudato organico, entrerebbe in servizio con L. 1100 annue; i sorveglianti ai lavori stradali entrano in servizio con L. 1200; il caposquadra dei fognaioli con L. 1500; i bollatori con L. 1200; i pesatori con L. 1800; i custodi dei Macelli con 1200; il custode dei mercati con L. 1200; il capocustode dell'Asilo mortuario con L. 1400. Non basta: il capo-facchino ha 1200 lire annue, il capodonzello e il capo-usciere ne hanno 1400, i capi-cantonieri 1200; gli inservienti per le disinfezioni 1000. Ci sono poi i custodi, o bidelli che dir si voglia, delle scuole, ed eccovi un portiere a L. 1080 annue, con diritto all'assisa e all'alloggio gratuito e ai relativi aumenti quinquennali; eccovi la guardia

Conquiste economiche moderne



IL PROLETARIO — I socialisti ministeriali hanno ragione quando affermano che col governo attuale il proletariato si avvantaggia... Ed ecco che io posso liberamente aspirare il delizioso fumo dell'eccellente sigaro che fuma quel signore... purchè io lo segua sulla sua strada!

fuori ruolo e trasformata in custode a L. 1250 e L. 180 annue di indennità di alloggio. Un commesso di seconda classe, dopo dieci anni di servizio, tocca L. 1700 di stipendio, e se addetto al gabinetto del Sindaco va a L. 2100; quanti anni occorrono al maestro prima di giungere a tanto? E le maestre, le maestre che dovevano stare nell'oro? Faranno il corso superiore di magistero, si addotteranno in lettere e filosofia, conseguiranno titoli su titoli per ben riuscire nei concorsi, per entrare a ruolo con L. 900 annue, quante ne ha il cantoniere di prima classe, un po' meno del carrettiere e della guardia campestre e fin'anche dell'insergente delle latrine pubbliche, che ha L. 2,50 al giorno, e molto meno ancora della guardia fuori ruolo sorvegliante alle stesse latrine, che ne ha 1200. Almeno tutta questa gente ha l'assisa da vestire, ma la maestrina, con 900 lire deve anche provvedere a vestirsi « semplicemente, ma con decoro, » pel prestigio e l'autorità che deve avere. Il decoro!... Ma via, facciamola finita, chè davvero par di assistere ad un'indegna commedia, tale da fare arrossire un granatiere della vecchia guardia.

Il Comune di Firenze, sì poco ossequente alla legge da farsi, con suo danno e scorno, bollare dalla sentenza della causa Martelli, che pagando poco più del minimo legale si prende il lusso di bandire concorsi e di avere regolamenti propri, e sulle nomine dei cui insegnanti molto vi sarebbe

da dire per vedere se veramente sono affatto legali, non può affermare davvero di provvedere con decoro alla esistenza dei suoi impiegati più benemeriti.

Non è portando dieci direttori o direttrici, più o meno favoriti, a uno stipendio di duemila lire, e disconoscendo l'opera degli altri che restano a 1700, che si risolvono le questioni, ma è considerando le cose con un po' di equità che si possono trovare le vie di accomodamento; e per me hanno ragione coloro che propongono la soppressione della 3ª categoria dei maestri, fatta esistere dal Comune, per anni, di nome e non di fatto, e la equiparazione dei maestri stessi a gli addetti agli uffici interni del Comune, con stipendi che vanno da L. 1500 a L. 1700 e L. 2000, lasciando ai direttori l'indennità di direzione, da computarsi anch'essa agli effetti della pensione.

Del resto non si capisce proprio come il Comune abbia sì viva premura di votare un nuovo organico, quando, tra breve, dovrà tornare sul lavoro e metterlo in armonia con la legge, avendo il sottosegretario Cortese dichiarato alla Camera che il Ministero ha già pronto regolamenti e quanto di meglio si è potuto fare in pro de' maestri: che cosa c'è in fondo a tanta furia? O non sarebbe più opportuno attendere, far senno, e riformare l'organico dei maestri comunali in modo più... ragionevole?

MAGISTER.

Copie e copisti

Contendere e disputare con due lettere dell'alfabeto offre più d'un inconveniente: Insinua nel pubblico il sospetto che le ragioni irragionevoli convergenti ai danni del polemista, questi se le crei da se, per spingervisi contro col camaleontico ingegno e avere una facile vittoria: Procura qualche graziosa sorpresa; quella, per esempio, di prendere il nostro enigmatico competitore, che ci scrive in nome della dignità o della morale, per un rigido moralista barbuto e occhialuto, e accorgersi poi che non è se non una giovinetta dal visino colorato di ambra e di fuoco; quell'altra d'immaginare l'avversario, dal modo con cui scrive, tutto scatti e nervi e fulmini, alto e muscoloso, e salutarlo poi in un giovinettuccio dagli occhi mansueti di pecora e dalla bocca ancora cagliosa di lattime, il quale quando ha la penna in mano, l'adopra come un pugnale e si cozza di mille armature e le cozza con mille tonfi.

Ho qui sott'occhio una letterina firmata: « A. D., lavorante scultore » che rileva qualche appunto a un mio passato articolo, dove negavo a chiunque la possibilità di riprodurre con mezzi meccanici, in tutte le accidentalità del caso e della mano, un esemplare qual'è il *David*. Mi si nota che io non devo essere molto addentro nella lavorazione del marmo (Dio me ne liberi!), e che conseguentemente

...appresso al mio pueril coto

han sorriso tutte le Beatrici candide come il marmo su cui indugiano la lor pazienza industriosa.

Al sorriso rispondo con un nuovo sorriso; lascio da parte le lettere dell'alfabeto, gli occhi mansueti, i visini di giovinette e i lavoratori cangiati, per comodo d'una mia citazione, in candide Beatrici e vengo a parlar sul serio.

In sostanza il pensiero del mio contendente è questo: Non voglio indagare se la collocazione del *terzo David* sia un bene o sia un male. È certo, però, che i mezzi meccanici di oggidì valgono a rendere un blocco di marmo *perfettamente uguale* a un altro dov'è figurata qualche opera eterna. O gli artisti non pretendono che il marmo si agguagli ai loro lavori? Occorrono soltanto due cose; tempo e denaro.

Il mio competitore ha creduto la forza d'un mio periodo non corrispondente alla forza della

verità, e per combattermi non ha trovato di meglio che sottolineare alcune parole capitali e correggere un aggettivo, fortificandolo con un altro più valido: A riproduzione *esatta*, ha sostituito riproduzione *perfetta*. Tutto ciò non mi persuade davvero che le copie, pur disciplinate dalla maggior meccanicità d'esecuzione, portino qualcosa di più, oltre le tracce del servilismo che le genera ed abbiano qualche valore di fronte al capolavoro. Ed è un bene che la maggior parte degli artisti abbiano perso ogni tradizione d'amore per la materia onde l'opera loro dev'esser creata, e lascino che altri prepari i loro colori, se proprio non li stemperi nella tela, che altri riproduca nel marmo le loro statue o scelga le pietre per le costruzioni? Ho veduto più volte le copie che l'età nostra si gloria di produrre e non le ho considerate che come ammirabili sforzi di volontà, non disprezzabili giuochi di pazienza. C'è di più: Quando Michelangelo fu al termine del suo lavoro lo lustrò e lo levigò vigorosamente, seguendo certi suoi particolari criteri nello spianare più o meno alcune parti, nel dare al marmo arido la consistenza fibrosa della carne.

Immaginiamoci che turpitudine saremmo costretti a vedere se un qualunque lavorante del marmo si provasse a un siffatto lavoro! Infine bisogna pur che si convinca, caro signor A. D., che se tempo e denari ci fossero non metterebbe conto davvero di spenderli per un'impresa così effimera!

* * *

Io non ho molta simpatia per le copie, anche se eseguite egregiamente; e quando entro in una Galleria e mi vedo costretto a distrarre l'attenzione dai quadri, per il continuo pericolo di farmi tingere il naso da un pittore distratto o di rovesciare un cavalletto o di stritolare coi piedi una cassetta da colori, sento anche un po' di stizza contro quei bravi signori intenti, più che ad altro, a guadagnarsi il pane.

Che dire poi del modo con cui taluni copiano? Ho veduto certi visi del Botticelli, dalla trasparenza d'ambra, cangiati in faccie paonazze di beoni; certi visi sanguigni del Bronzino così impalliditi da far ridere. Ho veduto certi misteriosi sorrisi spontanei come germogli di natura, trasformati in smorfie, e i Papi di Raffaello assumer forma di cartapecore mummificate. Di recente vidi, fra l'altro, un puttino di Donatello

con la maglia da ciclista! A quando una Venere in automobile o una Maddalena nel *tea-room*?

Tutte queste cose farebbero ridere se non facessero voglia d'invocare il codice che, come punisce i diffamatori degli uomini vivi, punisce anche i diffamatori delle opere d'arte che sono più vive degli uomini vivi.

Ma pure vi sono delle severe disposizioni ministeriali! Eh.... purtroppo; e meglio sarebbe se non vi fossero, visto che vengono tanto poco ascoltate. Esse negano agli inabili il diritto di copiare, e quando uno copia male non si ha il coraggio di mandarlo a studiare un altro poco. Esse impongono di non rimuovere troppo di frequente i quadri per non sciuparli, e invece quando un quadro è in cattiva luce si pone nel luogo d'un altro, e se ne muovono così due. Esse impongono ai fotografi di non toccare per niente le cornici, e quella delle *Muse* di Giulio Romano è tutta forata. Che si vuole di più?

Quell'uso funesto delle copie a scopo di vendita è un uso prettamente italiano, ma non è tutto affatto moderno, come tanti hanno asserito falsamente. Le corti dei principi e dei nobili, nei secoli più spendidi della nostra arte, tenevano dei copisti e li pagavano lautamente; Andrea del Sarto copiava tanto bene da trarre in inganno persino Giulio Romano. Copie dalle altrui e dalle proprie opere fecero pure Raffaello, Rubens e Tiziano. Quest'ultimo usava d'un curioso strattagemma per salvare un poco più degli altri la propria reputazione. Finita un'opera lasciava la porta aperta ai discepoli, che gareggiavano nel rendere nelle loro tele, colla maggior fedeltà, le linee e i colori del maestro. Il quale, giorni dopo, da un rivendugliolo di sua conoscenza, trovava immancabilmente le copie, le acquistava per pochi soldi, le correggeva in qualche parte e le vendeva per lavori suoi originali.

Oggi le copie appese nelle sale di vendita superano trenta o quaranta volte le opere originali che produssero tutti i pittori italiani presi insieme. Quando l'originale non è accessibile o per esser troppo lontano o per esser troppo lungo il tempo da attendere (per l'esuberanza di richieste la Madonna della Seggiola è impegnata per dodici anni, per otto quella delle Arpie, la Vergine del Murillo per sette, ecc.) allora si copia da copie o ci si aiuta con le fotografie e con l'immaginazione.

Tutto sta nel far presto, poichè le copie più in voga, quelle cioè che il negoziante sa non

resteranno a lungo nel suo magazzino, sono pagate dalle quaranta alle sessanta lire. Certi lavori, frutto di qualche decennio d'esperienza e di qualche anno di lavoro, c'è chi si vanta di riprodurli in quindici giorni! L'autore aveva prima accennato alcune preparazioni cromatiche e aveva via via posto i colori, attenuandoli, o ingrossandoli e armonizzandoli fino a formare un digradare sinfonico di tonalità. Il copista non s'interessa affatto di tutto ciò. Fa qualche segno corrispondente agli spazi che devono riempirsi di colori e ci schiera questi a guisa di mosaico. E poco di meglio fa il lavoratore di marmi coi suoi punti e colle sue lisciature.

Considerando questa eterna smania di contraffare le cose altrui, penso che abbia ragione Darwin facendo derivar l'uomo dalle scimmie!

ASCANIO FORTI

Antidivorzisti (in seno alla famiglia)



— (al marito con accento ispirato) Come! Tu che parli sempre della istituzione della famiglia, la più santa di tutte, non sei ancora iscritto nella nota contro il divorzio? Vai subito e voglia Dio che tu sia ancora in tempo!...

Il miglior modo di abbonarsi al bruscolo è l'invia- re Cartolina Vaglia all'Amministrazione, 18 via Santa Caterina, Firenze.

PENSIONATI MILITARI

— Ebbene, generale.... Vi pare che produca effetto la mia mantiglia nuova?

— Produce un effetto sorprendente, moglie mia... e lo produce a dispetto dei sovversivi che criticano le nostre spese chiamandole... improduttive!

Bruscoli negli occhi

Le nostre commemorazioni.

Esse sono davvero dei bruscoli negli occhi di parecchi.

I partiti senza storia perchè nati ieri, e quelli la cui storia non è affatto gloriosa, si trovano d'accordo nel rimproverare al partito repubblicano le troppe commemorazioni di cui si compiace.

Comprendiamo molto bene le ragioni che muovono i monarchici a quel rimprovero: l'invidia è un sentimento umano che nasce e ingigantisce nell'animo non solo dei deboli e degli inferiori, ma anche dei fortunati che si riconoscono indegni della propria fortuna e temono di perderla.

I monarchici che nel 48 e 49, pur disponendo d'un numeroso e disciplinato esercito, non seppero vincere una battaglia e si macchiarono di tradimento, è logico che non vedano di buon occhio le commemorazioni delle Cinque giornate milanesi, della Repubblica Romana, della difesa di Venezia, ecc. Essi dovrebbero riconoscere che un popolo, quando è ispirato da un grande ideale, sa improvvisare eserciti e vittorie senza concorso di re e di generali d'accademia. Il che menerebbe a conclusioni assai poco ortodosse.

E dal 1848 ad Adua, le date propizie all'entusiasmo, pei monarchici, sono rarissime e molto discutibili.

Si capisce quindi l'antipatia di costoro per le commemorazioni repubblicane.

Quello che non si spiega è l'antipatia che per tali manifestazioni del nostro partito esprimono i socialisti.

Temono forse che esse rendano soverchiamente invisa al popolo la monarchia? O dà loro fastidio la luce di gloria che le commemorazioni di atti magnanimi riverbera dalla parte repubblicana? O credono che il nostro popolo, ignorante com'è per colpa delle istituzioni semifeudali imperanti, impari troppo e tragga dalla storia di ieri norma ed incitamento a compiere la storia di domani?

Perchè si potesse dire che le commemorazioni sono troppe, bisognerebbe dimostrare che oramai il popolo di storia ne sa abbastanza. Ma invece non solo il popolo, ma quasi tutta la borghesia socialista e socialistoide, di storia ne san ben poco.

Ed è forse appunto per questo che moltissimi credono, in perfetta buona fede, che la questione sociale sia nata dieci anni fa, per loro merito esclusivo, dal caos, come Dio creò il mondo.

* * *

Una lezione dei Borboni.

La dinastia dei Borboni che comandava nel regno di Napoli prima del 1860 fu chiamata: *negazione di Dio*. Re crudeli e sanguinari, odiavano tutto ciò che significasse libertà, ma avevano cura del benessere dei loro popoli.

Non è inutile ripubblicare, pei tempi che corrono, il seguente decreto dal quale i lavoratori apprenderanno che quando i popoli erano in miseria, quei re cominciavano a diminuire la *lista civile*, ossia la loro paga, poi riducevano le *spese militari* e le tasse sul *macinato*.

Da noi invece, dopo quarantadue anni, da che ci hanno *redenti* e *liberati*, il.... governo non parla nemmeno di ridurre la lista civile, le spese militari e il dazio sul grano!

Ecco il decreto:

FERDINANDO II

per grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, ecc.

Noi abbiamo voluto conoscere lo stato della situazione della Tesoreria Generale di Napoli. Per quanto triste essa sia, non ne facciamo un mistero. Questa leale franchezza sarà degna del popolo generoso di cui la provvidenza ci ha affidato il governo.

Posta dunque a nudo la cosa, il deficit effettivo che esiste nel 1831 è di ducati 1,120,167. Noi ne fummo profondamente rattristati, ma non disarmati.

Fedeli alla nostra promessa di fare ogni nostro personale sacrificio, noi abbiamo già concesso un rilascio dalla nostra borsa di ducati 180,000; altro ne facciamo dall'assestamento della nostra Casa per ducati 190,000.

Abbiamo ottenuto da diversi rami della guerra e della marina un'eccedenza di ducati 350,000. La severa riforma dei diversi ministri ha prodotto un'altra economia di ducati 351,667. Pareggiati in tal modo gl'introiti con le spese per l'esercizio 1831, rimane disponibile la somma di ducati 110,050. Noi abbiamo proposto impegnarli a sollievo del nostro popolo con la riduzione del dazio sul macinato.

Napoli, 11 gennaio 1831.

FERDINANDO.

* * *

Peggior della Spagna.

A Vigo — lo avete letto nei giornali quotidiani — c'è stato il fattaccio carnevalesco. La prima notizia fu che una guardia avendo mal-

menato una maschera fu assalita dalla folla ed essendo accorso poi un capitano con alcuni soldati di fanteria ne nacque un fiero conflitto nel quale, avendo i soldati sparato contro il popolo, rimasero feriti cinque borghesi e ucciso un fanciullo tredicenne. La seconda notizia venuta da Madrid è che la responsabilità del conflitto spetta alla maschera la quale provocò la guardia assalendola.

Ma di questo noi non vogliamo sapere: una cosa sola ci preme di constatare ed è che il governo spagnolo non soltanto non ha encomiato i fucilatori del popolo inerme, ma ha subito destituito il capo della polizia.

O papà Gioacchino Rossini! Siamo oggi a tal punto che non ti resterebbe da amare neanche la Spagna per quel vecchio motivo che tu sai!...

* * *

Ancora scandali principeschi.

Il *Morgen Post* conferma la voce corsa all'estero d'un nuovo scandalo in una famiglia regnante, e precisamente in quella dei Meckemburgo-Schwerin.

La Granduchessa madre, Anastasia, vedova da sei anni, sentì settimane sono tali sintomi della maternità, che fu chiamato a Schwerin un celebre ginecologo di Berlino. Egli constatò che la gravidanza era già progredita. Padre del futuro rampollo è un barbiere di Schwerin.

La Granduchessa, che per nascita appartiene alla famiglia imperiale russa ed ha 43 anni, essendo nata nel '60, è scomparsa da Schwerin. Si dice che si sia recata a sgravarsi in Crimea.

Anastasia si maritò nel 1879 col granduca Federico III di Schwerin, morto il 10 aprile 1897. Oltre al Granduca regnante, dal suo matrimonio ebbe due figlie, le granduchesse Alessandra e Cecilia.

Grandi Pezzi

Libri nuovi....

SOFIA BISI ALBINI. — *Fu così....* — Sandron, 1903. (L. 1.50).

Nella sua veste dimessa, senza l'ombra d'una tesi che vi si progetti o la faticosa indagine d'un caso di psicologia d'eccezione, il libro della signora B. A. si fa leggere con un certo interesse e — per il suo stile piano, senza sussiego — si fa perdonare qualche rara stranezza di forma.

L'intreccio non è peregrino. Il tipo della signorina caduta in miseria, che cerca di campar la vita divenendo istitutrice è un po' antiquato. E subito, il lettore pratico delle vecchie *ficelles* in-

travede da canto alla figura austera della maestra per forza, la divisa d'un ufficiale, la lotta per la dote sfumata, le lunghe attese, i disinganni e, finalmente, il trionfo tante volte e con tanto fervore augurato.

Anche la figura dello *Zio Bue* — dell'uomo attempato la cui anima si risveglia vigorosa in un primo amore tardivo — non è nova.

Di catastrofi di famiglie ricche ho letto più e più volte storie dolorose dipinte con forza d'arte più suggestiva che non questo *Fu così....*; storie ed analisi d'ideali tipi di donne votate al sacrificio anche quando esso — come nel caso della signorina Marta Rinaldi — è scioccamente inutile.

E pure questo libro — a parte la teoria del *nil sub sole novi* — non tedia. Non contenendo pagine cosiddette arrischiate potranno leggerlo anche le signorine, le signorine per cui s'inquietava l'arguto spirito di Dumas figlio.

Il più saliente pregio di *Fu così....* è una grande sincerità. L'autrice ha scritto come sentiva.

Ed applicare la sentenza d'Orazio è sempre prova di notevoli qualità artistiche.

G. MEONI.

... e Libri vecchi

Corrispondenza

M. S., Lucca. — *Delle Duecento Novelle di Celio Malespini non esiste che una edizione, quella del 1609, Venetia, al segno dell'Italia e si trova difficilmente epperò a caro prezzo. Probabilmente ella confonde con un altro libro che è una traduzione fatta dallo stesso Malespini dallo spagnolo e intitolato Giardino di fiori curiosi in forma di dialogo, composto per Antonio di Torquemada.*

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L.	270,90
I componenti la Sezione del P. R. I. di Signa constatando con piacere il risveglio dell'idea repubblicana in Italia	» 0,90
Lieti dei 2100 voti raccolti a Crema sul nome del repubblicano mazziniano, al Bruscolo	» 1,00
Isolina Materuzzono, Arduina e Narcisa Venturi, Agnese Milani, Gina Tozzetti e Maria Magrini raccolte alla Società Amicizia e Dovere	» 1,00

Totale L. 273,80

Fra un re ed una contessa

Avventure di amore in Palestina.

Nel mondo politico levantino si parla molto di uno strascico giudiziario relativo a un romanzo di amore fra un re di Palestina e una contessa.

Per un'ispirazione tolta forse da Alessandro Dumas la contessa ha iniziato il suo romanzo giudiziario proprio *vent'anni dopo* ch'ebbe origine il suo romanzo di amore.

Dunque venti anni fa la contessa era una graziosa fanciulla di quindici anni, molto bella, ma niente ricca. Essa batteva le strade di Gerusalemme, guadagnando onestamente la sua vita con lezioni di piano.

In questi tempi il re aveva un provveditore di piaceri intimi, ad esempio del padre che li sceglieva di preferenza fra certi sedicenti patrioti, che si vantavano di aver partecipato alle crociate per la ricostituzione del regno di Gerusalemme.

Gli occhi esperti di questo egregio funzionario notarono presto la nuova bellezza apparsa nella capitale ed egli ne parlò al suo augusto padrone, che gli ordinò di presentargliela. La fanciulla piacque al re di Gerusalemme, tanto che il capriccio si mutò ben presto in una vera passione. E dei rapporti regolari d'intimità si stabilirono fra il sovrano e la contessa.

Schiaffeggiata dalla regina.

La contessa non tardò ad avere un figlio e sembra che fino a quest'epoca non avesse conosciuto altri che il re di Gerusalemme, il quale, sempre più innamorato, arrivò a commettere delle vere imprudenze. Ne è prova un incidente che si ebbe in quest'epoca e che non si riuscì a soffocare del tutto, perchè i giornali della Palestina vi fecero delle allusioni molto trasparenti.

Un giorno il re si trovava in un'altra città. Gli storici non la nominano, ma dicono, che era una grande città industriale, come dire la Milano di quel regno. Il re ardeva dal desiderio di riabbracciare la sua amante e la fece venire apposta da Gerusalemme nel suo palazzo, dove la presentò a corte come una pianista. Il re adorava il pianoforte. Anche la regina amava quest'istrumento, ma certo non aveva la stessa simpatia per le pianiste. Fece infatti al reale marito una scena come si deve, rimproverandogli d'introdurre le amanti sotto il tetto coniugale e, come perorazione schiaffeggiò innanzi a lui la malcapitata contessa.

Questa però si mostra ancor oggi fiera dello schiaffo augusto, che costituisce per essa una prova dei diritti che attualmente affaccia.

A questo punto finisce la parte storica, cioè certa e documentata — anche manualmente — delle avventure fra il re e la contessa. Pel resto del racconto bisogna stare alla sua fede. È la tesi che essa sostiene ora innanzi ai magistrati, o meglio sosteneva, poichè non sembra che insista più nel giudizio iniziato.

Secondo la contessa, dunque, lo schiaffo reale ebbe per primo effetto, non già di raffreddare, ma di rendere più prudente la passione che il re aveva per essa. Le interviste amorose continuarono, ma furono meno frequenti. La contessa si credette quasi libera e si ricordò forse di una donna dell'Ariosto, che il poeta dice spinta a

. . . . non voler soffrire
ch'abbia in sì fresca età sola a dormire.

La giovine signora gradì gli omaggi del principe B... che le offrì di sposarla. Gli aristocratici del regno di Gerusalemme tengono infatti a sommo onore di avere una donna, baciata da labbra auguste.

Prima di decidersi però al matrimonio la contessa consultò il re, il quale, a quanto essa sostiene, si sarebbe opposto. E, per compensare l'amante della posizione che le faceva perdere, le avrebbe promesso in iscritto — essa conserverebbe ancora il documento — di assicurare il suo avvenire.

Altre avventure.

La contessa dunque non si maritò. Tuttavia non ebbe la forza di resistere alle premure del principe B... di cui appagò i desideri in modo illegittimo, e dal quale ebbe una figlia.

Qui le avventure si incalzano. La contessa non fa alcuna difficoltà nell'ammettere che dopo un primo figlio dal re e una prima figlia dal principe B... essa ebbe una seconda figlia da un impresario e una terza da un deputato, che oggi sarebbe uno dei ministri del regno di Palestina. In totale 4 figli.

La parte importante della versione della contessa è la sua affermazione che il re riconobbe che il primo figlio era suo. Dopo questa nascita essa riconosce di aver avuto relazioni con altri, ma aggiunge che questa infedeltà le fu in certo modo imposta pel carattere intermittente che aveva assunto la passione del re, passione che si sarebbe prolungata fino alla morte del re.

La contessa assicura che il giorno in cui il re morì improvvisamente, essa aveva ricevuto l'ordine di raggiungerlo nella sua villa di Cipro, ma mentre essa prendeva il suo biglietto le fu rimesso un dispaccio che le diceva di sospendere il viaggio.

Intorno a un testamento.

Nella sua citazione la contessa si dice persuasa che il re abbia mantenuta la promessa di assicurare il suo avvenire prima della sua

morte e domanda di prendere visione del testamento del defunto per vedere se abbia o no fatto onore all'impegno.

In via subordinata la contessa domanda all'attuale re di accordarle i mezzi per vivere all'estero in modo conveniente al suo rango sociale e di dare a suo figlio un posto che gli assicuri una esistenza decorosa.

Cameriere e "chanteuse",

Per completare la cronaca, il figlio della contessa trascina molto modestamente la sua origine reale facendo il cameriere in un caffè-concerto di Gerusalemme, dove sua sorella, la figlia del principe B... dell'età di 15 anni e, dicono, molto onesta, ha debuttato come *chanteuse*.

Inutile dire che i due nobili rampolli sono oggetto di una grande curiosità da parte del pubblico che conosce, almeno in parte, questa storia romanzesca.

Di qua e di là per la Città

Le gesta della polizia

L'altro giorno in piazza San Martino fu arrestato non si sa ancora perchè un giovanotto e, senza che egli opponesse alle guardie la minima resistenza, fu trascinato alla Sezione di Santo Spirito in questo modo che è, pare, molto raccomandato dal *Galateo del perfetto poliziotto moderno*: una guardia lo teneva agguantato per il collo e l'altra lo mandava innanzi a spintoni.

La gente che si trovò alla scena disgustosa protestò, mentre il giovanotto diceva: — Guardino, loro mi son testimoni, io non fo resistenza... —

Ma a coloro che giustamente si mostravano indignati della poliziesca soverchieria le guardie risposero con la solita bravata: — *se non si chetano portiamo dentro anche loro.* —

Perchè, ormai si sa, un po' per tutto, ma specialmente qui in Firenze le guardie portano dentro chi pare a loro, ce li tengono fin che pare a loro e per il solo fatto che così piace a loro.

Il fatto cui ho accennato era narrato nella *Nazione*, giornale insospettabile; e un testimone insospettabile, un *reporter* del *Fieramosca*, scrivendo nella *Domenica fiorentina* delle ultime gesta poliziesche fa risalire la responsabilità ai delegati Frosali e Argenton della squadra mobile i quali danno ordine che gli

arrestati dai loro dipendenti non debbano parlare con altri funzionari e molto meno coi delegati di servizio, rendendo così impossibile di snebbiare un equivoco o rimediare a un errore con la desiderata sollecitudine.

Ancora: lo stesso *reporter* assicura che sistema gradito del delegato Frosali è quello delle grandi retate o *razzie* e garantisce che se una inchiesta sarà fatta si potrà accertare che certi arrestati, magari perchè trovati in attitudine sospetta, furono tratti in camera di sicurezza fin 10 e 12 giorni.

E aggiunge anche che gli arbitri lamentati sono dovuti al fatto che le guardie erano acerbamente rimproverate quando rientravano in questura senza nessun arrestato e si ripeteva loro: — *Chi cerca trova!*

Dato questo, non meraviglia più che in Firenze si arresti la gente a casaccio, come la signorina Fabiani, e che si trattenga dentro senza ragione come il povero Buccelli che finì con l'impiccarsi dalla disperazione.

Su questi fatti — dicono — si stanno facendo dalle autorità severe inchieste; ma vi è un fatto del quale nessuno parla più e che pure è uno dei più gravi.

Tutti ricordano certo l'arresto avvenuto qualche settimana fa di una donna perduta, certa Giuseppina Sandroni la quale fu trattenuta in questura sebbene piangente si trascinasse ai piedi delle guardie raccomandandosi di lasciarla andare un momento a casa dove un suo piccolo bambino era solo in letto, col lume acceso sul comodino che egli avrebbe forse potuto rovesciare causando una sventura.

I poliziotti risero del dolore di quella sciagurata. Venne il delegato di servizio ed ella si prosternò a lui chiedendo che almeno mandasse a casa qualcuno a provvedere che il piccino fosse assicurato. Il delegato non ne volle sapere; e la scena ebbe il suo epilogo poco dopo, poichè la poveretta, rinchiusa in camera di sicurezza, seguitando a urlare, a strapparsi i capelli e a batter la testa nel muro, fu presa da convulsioni e dovette esser trasportata all'ospedale.

Ora questo fatto è per noi anche più grave di quello della signorina Fabiani; tanto più grave perchè si tratta appunto di una donna perduta e si sa che queste sciagurate sono tutte alla mercé di poliziotti i quali possono sempre, senza che nessuno protesti, senza che esse abbiano modo nè forse coscienza di comprendere

l'arbitrio di cui son vittime, arrestarle e tenerle dentro secondo il loro capriccio o il loro scopo. Il pretesto è per esse subito trovato e giudicato buono: *offese al pudore...* e se non è vero non importa. Ma il caso della Sandroni, di questa povera madre che si raccomanda per il suo piccolo innocente e alla quale si risponde con le beffe, è così atroce che grida vendetta in tutti i cuori che abbiano sentimenti umani, e noi non taceremo finchè anche su questo non sarà annunciata la punizione dei responsabili. L'essere una donna perduta, in un paese civile, non deve voler dire essere preda alla crudeltà poliziesca d'ogni genere.

Per il magazzino cooperativo di S. Iacopino

Il magazzino cooperativo di consumo di via Rossini, nel quartiere di S. Jacopino, sorto circa diecianni or sono per iniziativa della Fratellanza Artigiana, avendo in questi ultimi tempi raggiunto uno sviluppo assai confortante, si accinge ora ad un ben arduo compito, quale è quello di raccogliere i fondi per costruirsi un locale per proprio uso.

Uno dei mezzi escogitati per raggiungere lo scopo, è quello di dare, durante il mese di marzo, diverse feste il programma delle quali sarà vario ed attraente, poichè oltre a trattenimenti drammatici e musicali vi saranno lotterie, pesche gastronomiche ed umoristiche e tante altre belle cose.

Sappiamo che direttore dei trattenimenti è il sig. Giocondo Sbolci e che la compagnia melodrammatica è quella dei *Riuniti* composta tutta di giovani dilettanti che gentilmente si prestano. Perciò il buon esito può dirsi fin d'ora assicurato, come pure è già assicurato quello delle lotterie e delle pesche poichè i soci del magazzino hanno risposto con slancio lodevole nell'offrire in dono oggetti d'ogni genere e perchè pure molte delle primarie Ditte della città e di fuori (delle quali verranno pubblicati i nomi) hanno già mandato od annunciato l'invio di generi di loro produzione.

La prima festa è stasera alle ore 20 e 1/2 nel Club Atletico di S. Jacopino, che, accordando gentilmente i propri locali, ha compiuto un vero atto di fratellanza sociale, di cui i soci del magazzino gli saranno perennemente grati.

Al Circolo Filologico

Domani a ore 21 nella sala del Circolo, via Tornabuoni, n. 4, il prof. Giuseppe Lesca darà una lettura su *la poesia di Arturo Graf*.

Fratellanza Artigiana

Ricevo e pubblico:

Tutti i Maestri e Rappresentanti dei Collegi della Fratellanza Artigiana sono invitati all'adunanza che sarà tenuta dal Maestrato il 1. Marzo p. v. a ore 10 precise, nella residenza sociale, per trattare il seguente ordine del giorno:

Seduta pubblica

1. Deliberazione per la nuova sede sociale.
2. Stanziamento di fondi per azioni per la Cooperativa sociale dei Metallurgici (seconda convocazione).

3. Nomina a socio benemerito di Gengaroli Ido.
4. Comunicazioni diverse.

Seduta segreta (seconda convocazione)

1. Stipendio Ragioniere.
2. Comunicazioni diverse.

NEL NOSTRO PARTITO

I componenti la Sezione Fiorentina del P. R. I. sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo martedì 3 and. alle 20 1/2 per trattare affari importanti.

Nuove Sezioni.

In questo periodo di rinnovata attività repubblicana è confortante il vedere la vitalità che il partito manifesta colla costituzione di nuove sezioni che, mentre portano all'Idea nuovi militi, sono al tempo stesso eccitamento per noi, di intensificare la propaganda. Perciò ralleghiamoci dei nostri progressi; ma continuiamo e perseveriamo nel conseguirli. E' il nostro dovere.

In questa settimana si sono costituiti il Circolo A. Fratti a BAGNACAVALLLO, il Circolo Rosolino a PISA nella frazione rurale di BARBARICINA, il Circolo Libertà e Associazione a S. PIERINO DI RAVENNA, il Circolo Repubblicano Sociale a MESSINA e ad AVEZZANO è in via di costituirsi il Circolo A. Fratti.

A CREMA il Generale Marazzi è riuscito ad acquistare il collegio che gli era contrastato dall'avv. Magri.

A CASTELLINA M. i nostri amici, nelle elezioni parziali amministrative, ottennero completa vittoria sui sei nomi presentati agli elettori.

A BELVEDERE OSTIENSE veniva eletto sindaco della Città, l'amico Zambelli.

A PADOVA la Federazione repubblicana veneta ha nominato suo segretario propagandista l'amico Riparbelli di Pisa, che avrà anche la direzione del giornale *La Squilla Repubblicana*, che uscirà prossimamente.

A POPOLI l'on. Comandini parlò ai contadini contro il militarismo.

A TREVISO, ANCONA, IESI, COCCOLIA, RAVENNA, CESENA, VARESE, ecc. si sono tenute delle *soirées* il cui introito è andato a favore dell'*Italiotta*.

A RAVENNA l'amministrazione comunale repubblicana deliberava istituire la refezione scolastica. — L'assemblea dei rappresentanti delle associazioni repubblicane ravennate emetteva un voto di plauso all'on. Roberto Mirabelli per la sua opera in Parlamento e nel Paese contro le spese militari.

A FIRENZE il Gruppo Mameli ed a IESI la Sezione votarono un ordine del giorno raccomandante ai partiti popolari di MASSA CARRARA di portare a candidato politico l'esule Filippo Corsi.

Per l'arresto dell'eroe di Candela, votarono ordini del giorno le sezioni de P. R. I. di ZURIGO, TERNI, VICENZA, BELVEDERE O., CASELLINA M., SIGNA, ecc.

Lo Spigolatore.

Nostre Corrispondenze

Caro Bruscolo,

Sangodenzo 23 | 2 | 903.

Ha prodotto una certa impressione l'inaspettato annunzio della costituzione di un Comitato per le onoranze ad Andrea del Castagno quassù in Mugello. La cosa sarebbe lodevolissima se davvero fosse sorta da un alto amore d'arte; ma invece ha un retroscena che è bene conoscere.

Nello scorso ottobre fu inaugurata qui a Sangodenzo una lapide Dantesca con intervento del vostro bibliotecario della Laurenziana e con molte adesioni da ogni parte d'Italia. In quella occasione il partito clericale, o meglio un prete e un grande elettore al cospetto d'Iddio, tentarono, nientemeno, con ogni mezzo, di far passare il *ghibellin fuggiasco* per una pecorella bianca. Ottennero lo scopo opposto per merito del vigile Comitato. Quando io dissi e scrissi che Dante fu precursore di Mazzini nel pensiero d'una patria *laica* ed *una*, spedirono all'inferno me e il vostro grande concittadino, ma egli restò pecorella nera anche per i villici delle mie montagne.

Il Comitato odierno è opera dello stesso grande elettore. Costituito all'insaputa di tutti, di membri quasi tutti estranei al paese vien gettato, da questo *nobiluomo*, in faccia agli *ignobili* Sangodenzini come una rivincita e una affermazione di potenza nera.

A me pare, invece, oltrechè un'offesa ad un Comitato già benemerito, composto di persone rispettabilissime di quassù, sia un vero inganno per quelli di fuori, che senza saperlo vengono a fare un'affermazione di partito che forse non hanno mai avuto in animo di fare!

Noi protestammo già, molto educatamente, in un banchetto la sera del 16 u. s. e ci basta.

Ora staremo a vedere come faranno a regalare al Calendario questo nuovo Sant'Andrea, ch'ebbe le mani tinte d'un rosso che non fu minio di tavolozza (1).

Ci potran rispondere che un suo quasi contemporaneo, il Valentino, fece peggio e nondimeno fu Vicario di Gesù Cristo....

E questo è vero!

Tante grazie.

Dott. B. PUCCINI.

(1) A titolo d'infamia ricordo qui Andrea del Castagno che imparata l'arte di pingere a olio da Domenico Veneziano lo uccise. (*Cantù*).

MONOVERBO



Spiegazione del rebus precedente:

In-chinati davanti al Di-ritto.

ALFREDO BUSSOTTI Gerente-responsabile
Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione: Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza retorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo

fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE

**RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA**

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI

**F. I. A. T.
FLORENTIA**
e d'occasione

GARAGE
con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE

New Century
(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione
della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI

SALA DI SCRITTURA

GUARIGIONE DELLE ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE.

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da queste terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi eroduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Né operazione, né martirio di cinti a molle d'acciaio, né conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio due dischi elettrici s'adattano all'orificio dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose
VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente **LUIGI PONTECCHI** Firenze

Via Fedinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI fu **GIUSEPPE DOLFI** *Successore **UGLIELMO DOLFI***

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale
Parigi 1900.

Anno . . . L. 3.—
 Semestrale . . 1.50
 Trimestrale . . 0.75
 Di numero se-
 parato Cost. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale
 I manoscritti
 non si restitui-
 scono.
 Per le inserzio-
 ni prezzi da con-
 ventarsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2^o
 Amministrazione Via S. Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

La riforma giudiziaria

(*confidenze tra uomini di Stato*)

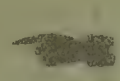


— In fondo anche io specialmente per i processi politici, sono favorevole alla istituzione del giudice unico.... il quale dovrebbe essere il ministro dell'interno.

Gli annunci pel **BRUSCOLO** si ricevono ESCLUSIVAMENTE presso l'Amministrazione: Via Santa Caterina 18, Firenze Stabilimento O. PAGGI.

Il **BRUSCOLO** ha per ora una tiratura di 10000 copie intieramente esaurita in ogni numero.

Il **BRUSCOLO** si diffonde nei centri più importanti d'Italia, e per il suo formato e per l'interesse che destano i suoi articoli, può ritenersi che ogni numero non ha meno di Centomila lettori.

 Le inserzioni si pagano anticipate 

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo o per inoltrarle agli interessati.

Buonissima combinazione

In città di provincia di abitanti 12000, vendesi una fabbrica, con motore a cavallo, da paste alimentari, corredata di tutto il necessario e di arnesi di ricambio, tutto in ferro.

La detta fabbrica ha un lavoro regolarissimo ed una scelta clientela. Si cede tutto a condizioni convenientissime. (464)

Vendesi un fonografo automatico con 65 cilindri in buonissime condizioni del valore di lire 420,00 per sole lire 170. (465)

Lezioni di lingua francese a lire UNA l'ora.

L Metodo facile e rapidissimo. Helène, posta restante, Firenze. (466)

Cercasi Viaggiatore provetto in articoli di Cartoleria e Cancelleria. Referenze ineccepibili. Dirigere offerte all'Amministrazione del Bruscolo. (467)

Camera e salotto elegantemente ammobiliati, cercansi da distinta persona. Esposizione a mezzogiorno. (468)

Cercasi abile stiratrice per grande pensione all'estero.
Scrivere H. Q. O. fermo posta Genova o Amministrazione Bruscolo.

Aggiuntatrice provetta, lavorando in casa propria, cerca lavoro, garantendo ottima esecuzione, puntualità di resa e modicità di pretese. Dirigersi H. E. M. Amministrazione del Bruscolo. (469)

Libri scolastici, romanzi, opere legali e scientifiche di qualunque editore italiano, vengono venduti al prezzo di catalogo con lo sconto 10 per % franchi di porto - richiedendoli a X. Y. o all'Amministrazione del Bruscolo. (470)

Cercasi podere nelle vicinanze di Firenze con terreno seminativo, vigna, ulivi, in affitto per tre o cinque anni. (471)

Ragazza pratica lavoro brillantatura cartoline illustrate, troverebbe subito ordini importanti che potrebbe eseguire in casa propria. Rimettere campioni, richieste prezzo ogni 100. (472)

Fotografi, disegnatori, pittori che abbiano soggetti nuovi adatti riproduzione cartoline illustrate, inviano proposte offerte A. M. Bruscolo.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero se-

parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Col 1° di Marzo l'amministrazione del nostro giornale è passata all'Editore sig. Osvaldo Paggi, al quale tutti gli abbonati e rivenditori si debbono rivolgere per richieste e pagamenti.

Anche per tutto quanto riflette le *inserzioni* nella coperta e nel corpo del giornale, rivolgersi al predetto signor Osvaldo Paggi, via S. Caterina 18.

MAZZINI

Era il 10 Marzo 1872.

Circondato da pochi amici, fra le mura ospitali di Pisa, spirava nel mistero — straniero in terra italiana — il più gran Genio del secolo XIX.

Corse dapprima incerta la voce della sua morte. Quando ogni dubbio svanì — da un estremo all'altro d'Italia sorse generale la costernazione del popolo. Supremo, irrefrenabile il dolore de' suoi discepoli.

Noi credevamo che Ei non potesse od almeno che Ei non dovesse morire. V'era in Lui così poco della materia, che quasi ci lusingavamo dovesse sfuggire alle leggi fatali che la governano.

Framezzo ad angosce ed a patimenti che avrebbero spezzata una fibra di acciaio, Egli lavorava infatti tranquillo sull'orlo della tomba come se la pietra sepolcrale avesse dovuto rispettare eternamente quel coraggio sovrumano!

Nato in mezzo al cozzo dei vecchi coi nuovi elementi, che si contendevano in Europa l'avvenire del mondo, Giuseppe Mazzini aveva gettato uno sprazzo di luce inattesa nel caos della lotta, ed era disceso, campione di un'Idea, fra i combattenti.

Era solo.

Gli stava contro, armato di scure e di sofismi, forte di secolari viltà e d'inveterato servaggio, tutto ciò che d'ibrido e di corrotto era ripullulato sul tronco dell'ottantanove.

Gli stavano ai fianchi, devote all'idea del riscatto, ma timide, paurose, tutte quelle anime oneste che odiavano la tirannide, ma non avevano il coraggio di affrontarla intera; che si studiavano di conciliare la monarchia con la libertà.

Resistenza cieca e feroce da un lato — tendenze generose, ma indefinite dall'altro; lotta inane che creava dei persecutori e dei perseguitati, ma non risolveva il problema.

Affacciarsi a questo orizzonte; misurare le potenti forze degli avversari, quelle deboli e rotte degli amici; ascoltare i fremiti di una generazione e gittare in seno ad essa la parola capace soltanto di rigenerarla; armonizzare l'Idea scolpita in quella parola colle tendenze degli altri popoli, accingersi a fecondarla con la luce del proprio intelletto, e all'uopo col proprio sangue, ecco ciò che Mazzini intravide e a cui consacrò la sua vita.

Sola prospettiva in quella lotta gigantesca, il carnefice e l'esilio — il successo o la derisione: solo alleato la coscienza istintiva del Popolo.

Era solo — ed osò. Osò ciò che il sogno del poeta aveva intraveduto nell'intelletto divinatore; pose le mani nei capelli d'Italia e la scosse dal suo letargo. Mezzo secolo di lotta segna la storia leggendaria di questo altissimo Genio del Secolo XIX.

Noi rammemoriamo oggi una data — non tracciamo la storia della sua vita. Per comprenderlo e scrivere di Lui degnamente, bisognerebbe aver l'anima di Socrate e la penna di Dante. Per delineare o plasmare la sua figura, sarebbe necessario lo scalpello o la matita di Michelangelo.

Il solo dolore ci dà il diritto di parlare di Lui;

della sua tomba gigantesca, che ha per confini il mondo e per volta il cielo stellato d'Italia, che illumina ad un tempo la sua grandezza e la nostra miseria.

Sì la nostra miseria.

E ben ci sta!

In cambio della Roma del popolo, battezzata col sangue nelle eroiche giornate del quarantanove, subiamo in pace la Roma della Monarchia, in legittimo e intimo connubio con la Roma del Papato.

Sono trascorsi molti anni. Il 10 Marzo 1872 fu l'ultimo giorno della vita di Mazzini — il primo della sua immortalità.

Da quel giorno soltanto cominciarono a scoprirsi i tesori della splendida eredità che Egli ha lasciato ai posteri.

Le grandi Idee per consacrarsi hanno bisogno pur troppo del suggello fatale della morte degli uomini che le hanno incarnate.

Ciò che non può il vivo accento di un uomo solo, lo può in tal caso il muto linguaggio di una tomba.

Strano ma vero: una bandiera non rappresenta un principio trionfante che a patto di divenire anzi tutto un drappo mortuario.

È il battesimo del sacrificio che prepara il lavacro della vittoria. Sono i morti per la libertà che uccidono le tirannidi.

Questa lotta misteriosa ma tremenda di ombre vaghe contro tutto un sistema fondato sul successo della forza, è irresistibilmente fatale.

Si resiste agli eroi sul campo, si mitraglia una città, si disperde un partito armato — ma non si debella una grande Idea che sorge splendida da una tomba consacrata dal Martirio.

Quella tomba è un'Ara — il suo lenzuolo funebre una Bandiera. Meditiamo oggi su quell'Ara per sollevare un giorno quella Bandiera.

EDOARDO PANTANO

A quando la legge sul divorzio?

Tra le voci che ronzano nei corridoi e nelle stanze di lettura di Montecitorio, si accredita quella che la legge del divorzio sarà rimandata alle calende Greche.

Sta di fatto che la discussione del disegno del riordinamento della Magistratura così cara all'On. Zanardelli, ha fatto e farà

sciogliere lo scilinguagnolo all'innumerevole stuolo di avvocati che fa parte della nostra rappresentanza nazionale. Più di sessanta sono gli iscritti e, lemme lemme, arriveremo alle vacanze pasquali!

E sta pure di fatto che le vacanze, a causa della tanto strombazzata visita dello Czar, saranno più lunghe del solito.

Ripresi i lavori parlamentari s'impone la necessità dell'approvazione dei bilanci — nè è possibile supporre anche lontanamente che i deputati possano esser mandati a godere i consueti ozii autunnali, prima che si sia risolta la questione degli sgravii, così interessante per tutto il paese.

E il divorzio?

Io non posso creder davvero che uomini di Stato che si rispettano, possano piegare o pencolare innanzi alla sfida lanciata contro di loro dal Vaticano, e all'agitazione clericale, manifestatasi con petizioni e contridui, con minacce e con pubbliche manifestazioni di protesta.

La questione del divorzio è assurda o ramai all'altezza di un vero e proprio combattimento tra il potere civile, forte dei suoi diritti e la Chiesa accampante medioevali pretese.

Dalla breccia di Porta Pia nessun fatto si era mai profilato contro le invasioni del potere papale in Italia, come quello della presentazione di un disegno di legge che sanziona un istituto prettamente civile, sotto la cui egida fiorirà più rigogliosa la famiglia del cuore e della stima reciproca.

L'uomo di Stato può discutere sulla maggiore o minore opportunità di presentare provvedimenti d'importanza così grave, come quello del divorzio: ma una volta presentati, non può vacillare, senza condannare il suo nome alle più severe censure della storia, senza scivolare nel fango del più indecoroso opportunismo.

Regola di buona politica fu, è e sarà sempre l'opportunità, ma l'opportunismo è

segno di debolezza, di mancanza di carattere, di nessuna coscienza della propria missione.

Io voglio credere che le voci, quantunque avvalorate da induzioni che sono vere, risultino false.

La Camera, se vuole, può tenere le sue sedute fino ad agosto — può adunarsi due volte il giorno, può insomma far sì che la tanto invocata riforma, ai primi giorni di Estate, cessi dall'essere un pio desiderio.

Se il governo non comprende una tale verità — col vento che spira, nè ci è bisogno di essere profeti per prevederlo — si scaverà la tomba e a Novembre ne potremo cantare l'esequie.

Ai malumori che si addensano sull'orizzonte parlamentare colla riforma dell'ordinamento giudiziario e cogli sgravi, si aggiungeranno i legittimi scatti d'indignazione di tutti coloro che non vogliono assoggettarsi a un putrefatto passato ma intendono combattere col governo, senza il governo e contro il governo, le feconde battaglie del progresso.

Il ministero non commetterà un errore che con parola più adatta potrebbe chiamarsi un delitto di lesa modernità.

Tra le voci ronzanti campeggiò quella che il governo non intende di offendere la veneranda canizie del pontefice facendo cosa che può disturbarlo negli ultimi suoi anni di vita.

Nessuno oserebbe di noi rivolgere una parola meno che corretta ad un vecchio di novantatre anni e fu ammirabile il contegno di Roma che nell'ultima cerimonia per l'anniversario della incoronazione serbò il più dignitoso contegno, innanzi al via vai di pellegrini, stranieri e nostrani, carichi di ciondoli e di decorazioni cattoliche.

Libertà per tutti e rispetto per tutti: ma abdicare la dignità dello Stato, sia pure per un esagerato sentimento di commiserazione, no, per Dio: sarebbe una indegna

resipiscenza che degli uomini del nostro governo farebbe delle pinzochere, senza le attenuanti della incoscienza.

Il divorzio deve esser discusso prima delle vacanze autunnali. In caso contrario rassegnamoci alla vita più inonorata e cominciamo le sedute parlamentari, recitando l'orazioni.

Saremo più logici!

Etienne Joue

=====

Antidivorzisti



— Oh! oh! C'è anche oggi il solito battibecco coniugale... nel senso che la signora batte il marito rinfacciandogli la dote che lo ha rimesso all'onore del mondo; e così è anche bastonato. Ma dopo tutto è una famiglia esemplare: tant'è vero che han firmato tutti e due la protesta contro il divorzio.

Ritorno all'antico

Quando nel sorgere delle Camere del Lavoro parve concetto praticamente utile quello di affermare l'assoluta indifferenza per ogni questione politica, seguendo così le orme di tutte quelle insulse associazioni vendute al censo, che in passato si affrettavano a dichiararsi estranee alla politica, il nostro partito insorse contro la erronea tendenza, dimostrando come non si potevano tutelare gli interessi delle classi lavoratrici senza occuparsi dell'amministrazione della cosa pubblica.

Ma al partito socialista che delle Camere del Lavoro aspirava ad avere un monopolio elettorale, parve solido mezzo di proselitismo parlare esclusivamente agli operai di interessi economici ed il principio dell'apoliticismo fu approvato non senza prendere allegramente in giro i repubblicani che « col loro vecchio metodo » miravano a distrarre gli operai dalle conquiste « economiche per fare della politica borghese ».

E poichè abbiamo la melanconia dei ricordi ci sovviene che quando si trattò di istituire la locale Camera del Lavoro, — covata prima dai moderati con mire puramente elettorali, — l'articolo che tratta della esclusione dalla politica fu vivacemente combattuto dall'assemblea dei rappresentanti le associazioni fiorentine e della provincia, e respinto. Fu soltanto dopo che l'elemento repubblicano poté essere eliminato, che per consiglio del Gnocchi-Viani, la Camera del Lavoro ebbe nel suo statuto l'articolo 10 che dice: « Ogni e qualunque argomento politico o religioso è affatto escluso, nè può trattarsi nelle assemblee ed in altre riunioni della C. del L., essendo essa affatto estranea, e tale dovendo rimanere a tali questioni ».

Orbene questo concetto erroneo che già il Congresso operaio del 1861 aveva esplicitamente condannato, venne dai moderni socialisti innalzato a principio fondamentale e fu, senza dubbio, una delle precipue ragioni che indussero la parte repubblicana a non partecipare ai nuovi istituti camerali, istituti che del resto essa aveva per la prima studiati e propugnate nei congressi delle società operaie affratellate e intorno ai quali basta leggere gli scritti di Giuseppe Castiglioni e di Luigi Minuti.

Ma il tempo, da vero galantuomo, eccolo che viene a darci ragione, ed è proprio in quella Camera del Lavoro in cui con più veemenza

s'innalzarono le critiche e i sarcasmi contro di noi, che consigliavamo gli operai ad occuparsi anche di politica come quella che è parte integrale dei loro interessi economici, è proprio alla Camera del lavoro di Firenze che le sezioni sono chiamate a discutere intorno alla soppressione dell'articolo 10.

Il che vuol dire che la missione novatrice del partito socialista si riduce nè più nè meno a ripetere una propaganda già fatta per lunghi anni dal partito repubblicano e che non poté aver seguito appunto perchè internazionalisti prima, anarchici poi e finalmente i socialisti marxisti l'avversarono aspramente, portando nel campo popolare una dissensione fatale a tutto beneficio dei vecchi istituti feudali che, malgrado il tanto vantato progresso, ancora predominano in gran parte d'Europa.

* * *

Nè basta. La melanconia dei ricordi ci fa pure sovvenire del tempo nel quale fiorendo l'organizzazione delle società operaie affratellate, sotto gli auspici dei più eletti ingegni che la democrazia italiana vantasse, venne presentato il principio della cooperazione nei suoi molteplici aspetti e se ne tentarono su vasta scala esperimenti di ogni specie in Lombardia, in Liguria ed in Toscana. Anche allora toccò alle falangi scientifiche del neo partito socialista combattere questi tentativi di associazionismo pratico, in omaggio ai principi fondamentali del collettivismo. Nondimeno l'esperimento fu fatto anche attraverso l'apatia delle classi operaie poco edotte della bontà del principio e traviate da una propaganda materialistica, ed agli inceppamenti continui che il governo opponeva ai molteplici sforzi dei volenterosi, visto che il sorgere di una fitta rete di associazioni cooperative, sorrette da un concetto politico, poteva costituire un pericolo grave per le istituzioni. Ora dalle camere del lavoro, vista la misera prova fatta da tutta la congerie delle leghe di resistenza e di altri istituti affini, si tenta ritornare all'antico ed è proprio verso la cooperazione che si va orientando il lavoro della parte socialista, come ne fa fede una corrispondenza comparsa testè nell'*Avanti!* nella quale, mentre si enumerano con compiacenza alcune di tali cooperative in via di formazione, si plaude a questa nuova propaganda alla quale, *more solito*, si cerca di dare la solita marca socialista.

A dire il vero a noi non dispiace questo nuovo orientamento del lavoro camerale, solo ci preoccupa il fatto che siamo in presenza di un'altra illusione che si prepara ai lavoratori. La cooperazione può dare ottimi frutti, ma a condizione che possa svilupparsi in un ambiente adatto al suo sviluppo.

Molteplici esperimenti falliti stanno a dimostrare che per un avviamento ad una integrale trasformazione del salariato in libero produttore occorre di avere intorno a sé istituti politici disposti a favorire una tale trasformazione ed a secondare gli sforzi delle classi lavoratrici. E finché l'insieme della legislazione che regola il lavoro e la proprietà non è che l'emanazione degli interessi di pochi privilegiati è inutile pensare a raccogliere seri frutti da un lavoro cooperativista.

Si potranno istituire di queste associazioni e potrà darsi che talune, per virtù e per zelo di alcuni amministratori, riescano a dare anche dei buoni risultati, ma tali cooperative non saranno alla fine se non che delle piccole botteghe dove si comprerà un po' meglio che altrove e dove l'operaio produttore riuscirà a vendere con qualche lieve maggior guadagno, avendo soppresso qualche inutile intermediario.

In verità noi ci aspettavamo (e gli operai con noi) qualche cosa di meglio di questi ritorni all'antico, da istituzioni sorte con tante strombazzature e sotto gli auspici di un programma che mirava ad abolire, nientemeno, che la proprietà privata per sostituirvi quella collettiva.

Ma però possiamo anche compiacerci di vedere come a poco a poco il partito socialista torni a ripetere gli esperimenti già fatti sul terreno economico dal partito repubblicano. Sarà una prova di più aggiunta alle tante e varie, speriamolo, a convincere meglio le classi lavoratrici della necessità di costituirsi prima quell'assetto politico indispensabile a conseguire reali vantaggi economici.

Vedremo così ancora dimostrato a luce meridiana che soltanto associando il principio della emancipazione politica a quello dell'emancipazione economica potranno le classi lavoratrici assurgere a quella dignità che è un loro sacrosanto diritto.

Bello Masini

Dante ginnastico

Nella mia pregevole raccolta di aberrazioni letterarie moderne ho anche questa: *La ginnastica nella divina Commedia*, ricerche critiche del prof. cav. Giuseppe Vago il quale spiega come qualmente, nella occasione in cui egli fu invitato a un congresso di ginnastica ebbe la bella pensata di richiamar l'attenzione degli studiosi su tutto ciò che nella *Divina Commedia* si collega con essa.

Egli comincia infatti a pensare alla ginnastica leggendo nel 3° canto dell' *Inferno*:

*Ed io che riguardai vidi un' insegna,
che girando correva tanto ratta,
che d'ogni posa mi pareva indegna;*

*E dietro le correa sì lunga tratta
di gente, ch' io non avrei creduto
che morte tanta ne avesse disfatta.*

Uno degli esercizi principali della ginnastica è la corsa; ed ecco — dice il prof. cav. Vago — un bellissimo esempio nel canto XIII:

*Ed ecco duo dalla sinistra costa,
nudi, e graffiati, fuggendo sì forte
che della selva rompieno ogni rosta.*

Un altro esercizio importante è il sollevamento dei pesi. Ed ecco Virgilio che nel XXIII canto dell' *Inferno* afferra Dante e lo alza su come un manubrio da 20 chili:

*Lo Duca mio di subito mi prese,
come la madre che al rumore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese,
che prende il figlio e fugge e non si arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
tanto che sola una camicia vesta.*

Così, con profonde e pazienti ricerche, l'autore riscontra a ogni salto, a ogni capriola dei demoni dei quali Dante ha popolato la prima parte del Divino Poema, tutte le applicazioni possibili e immaginabili della ginnastica, tanto che quando il lettore è arrivato in fondo non può fare a meno di accarezzar l'idea di questa grande istituzione con doppio patriottico scopo:

— Società Dante Alighieri per la propagazione della lingua... nonché eziandio per lo sviluppo delle altre membra.

Certo i Dantofili, genti implacabili nelle loro ricerche, non erano arrivati ancora a questo

punto; ed è appunto per questo che l'opuscolo del quale ho accennato è di una importanza indiscutibile, poichè dimostra una volta per sempre che basta un po' di pazienza per riuscire a trovar nella Divina Commedia tutto quel che ci pare e piace.

Anzi: per dimostrare come questa teoria sia infallibile e anche per fare una dolce sorpresa al cav. prof. Vago, mi metto subito a una dotta ricerca enumerando tutte le volte che Dante Alighieri s'è occupato di lui.

Per esempio: nel canto VIII dell' *Inferno* Dante afferma che se invece d'esser lui fosse il prof. Vago sarebbe un maestro:

— *Ed io Maestro molto sarei Vago...*

E nel ventottesimo canto del *Purgatorio* accenna precisamente alle ricerche ginnastiche che il prof. Vago avrebbe fatto un giorno in mezzo alla foresta intricata della *Divina Commedia*:

*Vago già li cercar dentro e d'intorno
la Divina foresta spessa e viva...*

Che di più? Nel XXXII canto Dante arriva perfino a nominarlo due volte di fila e volendo significare che egli vale per due, dice, paragonando il suo lavoro di ricerche a quello industrioso della vespa:

*E, come vespa che ritragga l'ago,
Trasse dal fondo e gissen Vago Vago...*

* * *

Nell'opuscolo, in fondo, sono annunziate altre opere dello stesso autore e, tra le altre, questa:

— *Gli studii d' Italino e d' Italina...*

Gli studii... *d' Italino*? Dev' essere ginnastica anche questa... ma trovo sempre preferibili gli esercizi a braccio teso.

Vamba

6 MARZO

Cinque anni or sono la punta di una spada, sapientemente preparata al meditato colpo, penetrava nella gola di un uomo dalla quale era uscito costantemente un grido potente di ribellione contro le turpitudini dell'Italia moderna; recideva una lingua la quale aveva sempre, con la eloquenza sublime che viene da un alto senti-

mento del dovere, parlato il vero; versava un sangue purissimo sacro alla Patria per esserle offerto sempre nelle sante battaglie combattute per Lei; e dalla immane ferita faceva esalare un'anima di poeta che aveva dato i suoi palpiti e i suoi canti a tutto quel che di Buono e di Bello ha la vita umana.

O Felice Cavallotti, animoso soldato di Garibaldi, o intrepido e sollecito combattente per la Giustizia e per l'Onore, o cittadino che avesti di questo nome tutte le antiche virtù, il popolo d'Italia nel cui cuore penetrò la punta spietata che ti uccise, piange, odia e ricorda.

La questione dello Scalo Merci di Porta al Prato

Il giornale *La Nazione* del 5 corr. pubblica l'ordine del giorno approvato dal Collegio degli ingegneri ed architetti toscani, dopo lunga e vivace discussione, così dice quel giornale, nell'assemblea del 28 febbraio u. s. con 13 (ahi, direbbe un fatalista, numero nefasto!) con 13 voti favorevoli, 12 contrari e 4 astenuti.

Con questo ordine del giorno, discusso su relazione del Presidente, ingegnere e cavaliere Giuseppe Lenci, si propugna l'abolizione dello Scalo di Porta al Prato, affermando senza ambagi che devono preferirsi provvedimenti informati a criteri d'indole generale anzichè — lo notino bene gli elettori e lettori fiorentini! — anzichè informati alla tutela d'interessi particolari, sia pure importantissimi... È un colmo di incoscienza, se non di sfacciataggine addirittura! — A chi vorrebbero darlo ad intendere!

Il nostro periodico, non legato a nessuna cricca di speculatori e di affaristi, in vari articoli, e massime in quello pubblicato nel numero 4 del 25 gennaio u. s., ha luminosamente ed inconfutabilmente dimostrato i danni molteplici, veri e reali, che per due terzi della Città mostra, e per una parte della Provincia, ecc., deriverebbero dalla soppressione dello Scalo di Porta al Prato, la quale perciò non può esser sostenuta che per ignoranza, o per vedute di personale locupletamento. E li dimostrarono, quei danni, altri giornali, ad esempio: *Il Com-*

mercio Toscano, La Difesa, La Regione, Il Corriere Toscano, il numero unico Difendiamo Firenze. Li dimostrò un motivato Ordine del giorno su relazione Gozzini, approvato dalla nostra Camera di Commercio ed Arti fino dal 30 ottobre 1899 e riconfermato nell'adunanza del 5 febbraio u.s.; Istituto codesto alla cui competenza in materia devono, ci sembra, fare di cappello i 13... — Li dimostrarono infine le discussioni al Consiglio comunale (e qui a cagion d'onore citiamo l'ex consigliere Minuti) le petizioni e riunioni popolari, i voti delle varie associazioni, le pratiche e le concioni del Deputato Pescetti, l'agitazione insomma comunque sorta e che perdura in ogni ceto cittadino... E ci pare che basti per tutti, se non pei 13 capitanati dall'Ing. Lenci.

Certo noi dobbiamo ritenere che codesti signori siano, in buona fede, incorsi in tanto errore. Così non crediamo che l'Ing. Lenci possa aver la mente offuscata dalla sola considerazione di essere abitante e proprietario al Campo di Marte; nè che, sostenendo assurdi, la pensi come la moglie dello Sganarello di Molière che diceva *J'aime à être battu!*. Ma ora, dopo il voto disastroso da lui provocato, dovrà seco stesso convenire di essere appunto stato battuto, se consideri che 12 voti contrari e 4 astenuti, valgono assai più che 13 voti favorevoli, compreso il suo. Non è vero egregio cavaliere? Eppoi occorrerebbe anche valutare, dal punto di vista della imparzialità, o del disinteresse, il nome di qualcuno dei 13 che qui non fanno la figura degli eroi della disfida di Barletta!

Ma è da sapersi che, per approdare a quel voto, i 13 presero a considerare come opportune certe proposte che, certo contro la loro volontà, costituiranno vaste e lucrose speculazioni che potranno far la fortuna di appaltatori, patroni, patrocinatori e sensali, scombusolando e disordinando anche i servizi ferroviari a cui, nella loro incontestabile incompetenza pratica, presumerebbero di provvedere. Non per nulla i lombardi dicono: *Offelè fa el to mestè!*

Infatti quei 13, dimentichi o inconsci che sarebbe ormai tempo d'imporre alle Società ferroviarie di ABILITARE LO SCALO DEL CAMPO DI MARTE A TUTTI I SERVIZI facendo così cessare L'INDEGNO GIUOCO DI MEDITATE RESTRIZIONI, e dimostrando altresì, col fatto, la insussistenza delle pretese difficoltà circa lo Scalo di Porta al Prato (il quale, si noti, anche ora provvede a

quasi tutto il servizio merci) quei 13, dicevamo, a giustificare la vecchia dizione che *causa non bona patrociniò peior erit*, cominciano, per sostenere il loro grammo voto, collo sproposito di affermare che il danno si limiterebbe alle sole provenienze dalla linea di Empoli, e che, sopprimendo uno Scalo, si avrebbe una migliore utilizzazione del materiale mobile. *Risum tenetis ferroviari!*

Poi i 13 e con essi il loro capitano ci dicono, con geniale amenità, che si potrà immediatamente allacciare il Tram di Signa colla ferrovia... quasi come si dicesse di impiantare colà l'odiato Scalo di Porta al Prato! E allora perchè non allacciare anche a Compibbi, e cioè al binario della linea aretina, un Tram per fare eziandio a meno dello Scalo del Campo di Marte! Burloni!

Ci dicono inoltre che il nostro Comune, piuttosto che spendere per la vecchia e infelice stazione di Porta al Prato, dovrebbe spendere pel miglioramento della stazione di S. Maria Novella, confondendo così cose e questioni diverse e che devono avere speciale e separata soluzione per parte del Governo e della Società.

S'inciampa infine, dai 13, nel solito e banale artificio del preteso allargamento delle officine che, in ogni caso, dovrebbe farsi a spese del Governo, e per il quale non manca l'area a Porta a Prato, se effettivamente tale allargamento si voglia... Ma aspetta cavallo...

Concludiamo col dire, ai prefati 13 ingegneri, che non è lecito dormire per anni su una questione e svegliarsi soltanto per pregiudicarne la soluzione; che la loro competenza è limitata ad eseguire i lavori che loro venissero richiesti; ma che ad essi manca ogni veste e competenza in ogni *teorica e pratica necessità del servizio ferroviario, in armonia alle esigenze del commercio e della industria*. Ad essi dunque non è permesso di giuocare, con tanta leggerezza, gli interessi cittadini per favorire inconsciamente ma certamente private e grosse speculazioni edilizie, tranviarie, e di opere pubbliche!

Ed in questo si compendia, volenti o nolenti, la morale della favola. E basta!

Il Vigile

Gli avvisi del bruscolo, si ricevono esclusivamente all'Amministrazione, via S. Caterina n. 18 Firenze.

Tra S. Salvi e il Palazzo Riccardi

II.

Un po' di storia.

Il Manicomio di Firenze è uno dei più antichi; il secondo dopo quello di Bergamo; fondato nel 1387 costituiva una sezione dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, da cui venne staccato nel 1866, divenendo opera pia autonoma, amministrato da una Commissione, Presidente e quattro membri, tutti nominati dal Consiglio Provinciale. Alla fine del 1886 il totale del patrimonio attivo netto di questa Opera Pia era di L. 1.154.488,05; in questa cifra figurano i beni rustici e stabili per L. 831.157,16, e capitali fruttiferi per L. 205.000 (Vedasi appendice alla statistica sulle Istituzioni di Beneficenza nella Provincia di Firenze, pubblicata a cura della Deputazione Provinciale — Firenze, Successori Le Monnier, 1888, pag. 40).

Come erano tutelate le Opere Pie.

La dolorosa odissea di questa disgraziata Opera Pia incomincia nel 1885.

Prima del 1889 le Opere Pie e così anche il Manicomio, erano sottoposte alla vigilanza ed alla tutela della Deputazione Provinciale, ossia questa faceva quello che fa ora la Giunta Provinciale Amministrativa, cioè mette il polverino sulle decisioni e sugli atti delle Opere Pie che eccedono la semplice amministrazione. Ma la posizione della Deputazione Provinciale di fronte all'Opera Pia del Manicomio era qualcosa di grazioso perchè aveva due aspetti, quello di tutore e l'altro di contraente o almeno di cliente, perchè la Provincia si serviva di quel manicomio per soddisfare all'obbligo di legge del mantenimento dei dementi poveri. Quindi conflitto, d'interessi, perchè se faceva l'utile dell'Opera Pia, chi ne buscava era il cliente più grosso ossia la Provincia, se faceva l'utile di questa chi ci rimetteva era l'Opera Pia, insomma la Deputazione Provinciale faceva come certi avvocati grossi che sono i legali di forti società o di banche e che per varie ragioni, che qui è inutile dire, trattano un medesimo affare che riguarda il cliente grosso e un cliente piccino, chi ne busca è sempre quest'ultimo.

La prima stazione della Via Crucis.

Nel 1885, dovendosi nominare il nuovo Direttore, il Consiglio Provinciale dette incarico alla

Deputazione di studiare e proporre tutte le riforme per migliorare le condizioni del Manicomio e renderlo meglio rispondente al suo scopo.

Sembra di udire gli ultimi voti del Consiglio di questi anni!

More solito si ricorse alla nomina di una Commissione, che però fu eletta dal Consiglio. Questa Commissione propose tre progetti:

1) Manicomio tutto nuovo senza tener conto di Castel Pulci;

2) Clinica e pensionario nuovi e aggiunte a Castel Pulci;

3) Clinica e pensionario nei vecchi locali di Bonifazio e aggiunte al Castel Pulci.

Di questi tre progetti la Commissione dava la preferenza al secondo, ma il Consiglio incaricò la Deputazione di trattare con l'Opera Pia per eseguire o il primo o il secondo progetto, secondochè da studi particolareggiati risultasse il più conveniente, tenendo a base un servizio di 1000 dementi e *stabilendo che concretate* le opere da costruirsi e il progetto da eseguirsi la Deputazione presentasse la definitiva proposta al Consiglio *per la sua approvazione*.

Come si rispettava la legge e la volontà del Consiglio.

Ma tale decisione del Consiglio rimase lettera morta, perchè la Deputazione incaricò a sua volta la Commissione Amministratrice del Manicomio di farle un progetto; questo progetto fu fatto, ma diverso dalle linee tracciate dal Consiglio perchè si proponeva la costruzione di un nuovo manicomio pur mantenendo Castel Pulci come succursale.

Era la solita storia della famosa via di mezzo; si capiva che proponendo il progetto primo cioè di un manicomio tutto nuovo (il più desiderato dal lato affaristico) si sarebbero trovate mille opposizioni per la sua grandiosità e per la spesa, mentre il più importante era di non spaventare con le previsioni, di incominciare i lavori; alle conseguenze di un enorme spesa ci penserebbe al solito il buon pantalone.

La Deputazione chiamata infatti a dare il suo consenso a questo nuovo progetto rispose che non lo poteva approvare nè come autorità tutoria nè come esecutrice della volontà del Consiglio, perchè era una proposta non concreta ma teorica e perchè si scostava dalle basi dettate dal Consiglio. Presentasse la Commissione Amministratrice un progetto studiato, concreto e completo.

La Commissione Amministratrice dette serio ascolto all'invito; non solo non si curò affatto di ritornare alle prescrizioni stabilite dal Consiglio ma cominciò a mettere in esecuzione il suo progetto con l'acquisto di terreni presso S. Salvi, con la vendita dell'antico locale di Bonifazio, emancipandosi interamente dal suo legale tutore, perchè il progetto generale con gli studi particolareggiati non fu sottoposto all'esame e all'approvazione della Deputazione, la quale come autorità tutoria dovè contentarsi di approvare alla spicciola e quando non se ne poteva fare a meno i vari atti di esecuzione del progetto come acquisto di terreni, vendita di Bonifazio, ecc. E il Consiglio? aspetta ancora che in base alla sua decisione del 2 luglio 1886 gli sia presentata per la sua approvazione la definitiva proposta.

La docilità del Consiglio e la disinvoltura della Deputazione

Nessuno dei Consiglieri insorse mai contro questa spudorata manomissione delle prerogative del Consiglio, neppure quando nell'adunanza del 22 Marzo 1887 la Deputazione comunicava al Consiglio che essa aveva autorizzato la compra di terreni a S. Salvi e la vendita di Bonifazio e dichiarava apertamente che il progetto che si eseguiva era differente da tutto quello e quanto aveva stabilito il Consiglio, al quale (tanto per dargli un po' di dolce) si prometteva di presentare nella prossima sessione il lato finanziario dell'affare.

Ma anche questa magra consolazione non poté avere il Consiglio, che per due anni di seguito fu tenuto all'oscuro di ogni cosa, finchè nell'Aprile del 1889 gentilmente fu richiesto di sborsare

Un primo milione

Che cosa era successo? L'opera Pia del Manicomio, facendo a meno di ogni preventiva autorizzazione da parte dell'autorità tutoria di un progetto generale bene studiato e particolareggiato, aveva iniziato l'esecuzione del suo progetto con questo piano finanziario, che, sebbene ne fosse data solenne promessa, non fu neppure comunicato al Consiglio.

Alla spesa già fatta di L. 197.000 per acquisto di terreni a S. Salvi e a quella prevista in L. 1,071,897,20 per la costruzione del nuovo manicomio si diceva di far fronte coi seguenti

<i>Patrimonio dell'Opera Pia</i>	L. 200.000
<i>Vendita di Bonifazio</i>	» 464.000
<i>Concorso dell'istituto di Studi Sup.</i>	» 100.000
<i>Vendita di due poderi a Castel Pulci</i>	» 46.000
<i>Imprestito ammortizzabile</i>	» 500.000
Totale	1.310.000

e così si dimostrava che anzi si aveva un avanzo di circa L. 40.000.

Se non che dopo poco si aveva la solita sorpresa che la previsione generale delle costruzioni saliva a 1.282.626.54 e che occorreva comprare un altro podere a S. Salvi per L. 30.500 e tutto ciò veniva autorizzato a sgoccioli dalla Deputazione Provinciale quale autorità tutoria.

Così il piano finanziario cominciava a prendere l'aspetto di un baratro finanziario, tantopiù che le costruzioni erano appena avviate e cominciavano a mancare i fondi.

L'imprestito previsto in L. 500.000 si portò ad 1 milione, ma l'Istituto sovventore volle la garanzia della Provincia ed ecco perchè dopo tanto tempo il Consiglio risentì parlare del nuovo Manicomio.

Il bisantinismo del Consiglio

Nell'adunanza del 3 e 8 Aprile 1889 vi furono lunghe e vivaci discussioni; ognuno crederebbe che fosse stata lamentata la fallita promessa di riportare l'affare al Consiglio; nemmen per sogno; su questo nessuno fiato; il combattimento oratorio ebbe per oggetto il modo di votare... le tasche dei contribuenti, con 30 o 40 voti favorevoli, finchè nella seduta del 30 aprile fu concessa la domandata mallevadoria.

La frittata è fatta

si può servire ai contribuenti

Sui primi del 1890 la Commissione Amministratrice del Manicomio al seguito di un'inchiesta fatta dalla Provincia sui lavori di S. Salvi e nella certezza di non poter compiere l'opera neppure con la anticipazione avuta dalla Provincia, di Lire 400.000, per future spedalità di dementi, dette le dimissioni, accettate subito dalla Deputazione che sostituendosi al Consiglio nominò la nuova commissione Amministratrice. Questa accertò che soltanto il costo delle costruzioni saliva a L. 1.848.550.50 e che per far fronte a tutti gl'impegni occorreivano ancora altre L. 809.241.81. Spaventato da questo enorme crescendo il Consiglio parve volesse risvegliarsi dal lungo letargo e prima di prendere una qualsiasi risoluzione, nominò una Commissione speciale che vedesse se era possibile

raccapazzarsi un po' in questa oscura faccenda. Il responso fu che allo stato delle cose (e doveva essere uno stato molto brutto) la Provincia non facesse alcun'altra anticipazione.

La Commissione Amministratrice, veduta la mala parata, si dimise e il Prefetto intervenendo (si capisce sempre in tempo) sciolse l'Amministrazione dell'Opera Pia e nominò un commissario straordinario.

Questo accadeva nel maggio del 1891.

Il commissario straordinario si mise alacremente all'opera e dato assetto ad ogni cosa, verificò che la spesa pagata era di L. 1.828.454,62 e quella accertata e rimasta da pagare era di L. 603326,80; quindi un totale di L. 2.431.781,42.

Ma con questo non si poteva dire che il Manicomio fosse terminato; occorrevano lavori di correzione, di rifinitura e di completamento per circa altre 139,000 lire, cosicchè ne veniva la conseguenza che il Manicomio di S. Salvi, quando fosse quasi terminato, sarebbe costato, compreso il terreno ed i lavori, L. 2,570,817,46, non conteggiate altre 66,000 lire per l'arredamento della Clinica e dei Pensionari.

E dire che la previsione, compreso il terreno ed i lavori, era stata di L. 1,268,897,20 — la metà precisa.

Ed eccoci al

Quarto d'ora di Rabelais

Qualcuno bisognava che pagasse.

Il Commissario straordinario nel rimettere la sua relazione, considerando che il fa-bisogno effettivo era di L. 750,000, poichè alle L. 808,000 da pagare poteva l'Opera Pia far fronte con circa 90,000 lire di assegnamenti disponibili, proponeva due sistemi:

1. Un mutuo gratuito di L. 750,000 all'Opera Pia da estinguersi in varie annualità, che dovevano pesare sugli oneri patrimoniali del Bilancio dell'Opera Pia e influire perciò sulla determinazione del costo di ogni giornata di spedalità. Conclusione: la Provincia che rimborsava a sè stessa.

2. La Provincia comprerebbe il nuovo Manicomio, lo pagherebbe accollandosi tutti i debiti fatti per la sua costruzione e fornendo i mezzi per l'arredamento della Clinica e dei pensionari; l'opera Pia rimarrebbe in vita col fine di esercitare tanto il Manicomio di Castel Pulci, che resterebbe in sua libera proprietà quanto quello di S. Salvi, che la Provincia le concederebbe in uso per servirsene secondo la sua destinazione.

(Continua)

MINOSSE

Finanze intellettuale

Alla Sala di Dante — La poesia di Arturo Graf

Un toscano e un meridionale, i proff. Flamini e Di Chiara, si sono succeduti, nei due ultimi giovedì, sulla cattedra dantesca a commentarvi rispettivamente in modo egregio, i *Canti IX e X del Paradiso*.

Quella del prof. Flamini fu una genialissima conferenza; l'elegante e facile parlatore tratteggiò la figura di Bunizzo da Romano dalla quale prese argomento per risalire al ferocissimo fratello suo Ezzelino III e per fare una viva pittura di quei tempi di stragi e di sangue. Parlò poi, a lungo, di un altro interessante personaggio di questo canto, del gentil trovadore Folco da Marsiglia il quale dopo avere stretto in mano, per tanto tempo, il liuto, doveva morire stringendo il pastorale di vescovo.

Meno fortunato, ma non meno applaudito, il prof. Di Chiara dovette commentare un canto completamente didascalico nel quale mancano del tutto episodi e figure che commuovano e piacciono. Dante, dopo aver discusso con Beatrice di astronomia, fa una lunga ed arida enumerazione di nomi intorno ai quali poco o nulla dice che possa interessarci. Opportunamente però l'oratore fece rilevare come anche nella trattazione di argomenti aridi e oscuri, il pensiero di Dante sgorga sempre in una forma limpida e chiara come acqua sorgiva e, benchè il canto non potesse in alcun modo aiutarlo, pure riesci a piacere e a farsi applaudire.

Una conferenza importantissima fu poi quella che il prof. Giuseppe Lesca tenne Lunedì sera al Circolo Filologico su *La poesia di Arturo Graf*, conferenza che ebbe anche un simpatico carattere di attualità, poichè il Graf compie il suo venticinquesimo anno d'insegnamento e Torino s'appresta a festeggiare degnamente l'illustre poeta.

Il Graf, nato da padre tedesco nell'Ellade sacra, ma italiano d'aspirazioni, di lingua e di sentimenti, è, tra i poeti nostri contemporanei, uno dei meno noti ma non certo dei meno degni di fama. Egli inspira i suoi versi all'amore, allo sconforto, al dolore che vibrano nell'animo suo e, come giustamente osservò il sig. Barbèra, presidente del Circolo, non appartiene a quella schiera di scrittori, non confinati purtroppo tutti tra gli arcadi del buon tempo passato, che fan consistere la poesia nella forma, nelle eleganzucce esteriori, negli artifici voluti ed insipidi che mal riescono a nascondere la infinita povertà del pensiero.

Se si potesse paragonare l'opera del Graf, poeta meditativo per eccellenza, con quella di un altro grande nostro, questi sarebbe certamente il Leopardi, il poeta del dolore universale. Infatti la poesia del Graf è tutta, o almeno in gran parte, improntata e pervasa da un profondo scoramento, da un acuto senso di disillusione e di tristezza che, con ardimento nuovo, non cessa neanche dinanzi alla

Istruttoria del processo Modugno



— La signora Modugno aveva la mania del suicidio; anche per cose di nulla diceva: mi voglio suicidare....

— Ma se risulta dalle perizie che invece è stata uccisa!

— Ecco: Il marito era così buono che la contentava in tutto e... non è improbabile che l'abbia suicidata per farle piacere.

tomba oltre la quale il poeta pur nega ci sia lecito dimenticare e godere.

Ben è vero però che questa disperata mestizia dell'animo di Arturo Graf s'è andata, negli ultimi anni e nelle ultime opere, evolvendo verso una più serena concezione della vita, e noi non possiamo che rallegrarcene perchè crediamo che solo la speranza e la fede possano essere ispiratrici di opere non destinate a perire.

Questa singolare e interessante evoluzione della Musa pessimista di Arturo Graf, fu dal prof. Lesca dimostrata con la critica acuta e geniale dei vari volumi di liriche che compongono l'opera del poeta, da *Medusa* a *Morgana* e a *Riscatto*,

Da queste due ultime opere specialmente, meglio appare l'evoluzione psichica e poetica del Graf il quale ha compreso che la vita è lavoro e che, in questo universale scoramento degli uomini, è compito del poeta bandire la fede e la speranza in un avvenire migliore. Il prof. Lesca concluse l'applaudita con ferenza con un' ispirata evocazione di questa futura felicità del genere umano, che fu fiamma di vita e d'arte per tutti i grandi poeti da Eschilo a Dante e a Victor Hugo e che anche Arturo Graf ha cantata ed augurata.

Luigi Frontini

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 3 Marzo

È aperta alle 15.40, presenti 39 consiglieri. Presiede Artimini, essendo indisposto il sindaco Berti.

Del Buono scusa i compagni Calamandrei, Fattori, Alessandrini e Massari perchè condannati (?) a stare nel laboratorio e nell'ufficio.

Perchè possano intervenire occorre che le adunanze siano tenute in altra ora.

Artimini riferirà questo desiderio al Sindaco.

COMMEMORAZIONE

Franchetti commemora l'antico collega Mario Covoni e Bargioni ricorda il defunto Temple Leader.

Vengono approvate condoglianze alle famiglie.

ALCUNE NOMINE

A membro del Consiglio Direttivo del R. Istituto di studi Superiori è eletto il consigliere Pozzolini, con 33 voti.

A membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico fiorentino, sono eletti Luigi Billi, e Mario Messaglia.

Vengono quindi approvati i seguenti

AFFARI DIVERSI

Eccedenza di spesa nel pagamento di lavori alla Società Cooperativa fra i lastricatori — Sovvenzione a favore dei danneggiati dalle inondazioni della Versilia — Aumento di mercede agli operai straordinari ai cantieri stradali — Modificazione al ruolo organico della Soprintendenza ai Macelli ed al Mercato del Bestiame. — Affitto dei locali occupati dalla Corte d'Assise, ec. ec.

Dopo approvate delle modificazioni agli articoli 40 e 41 del regolamento per la spazzatura, delle disposizioni per il trasporto e per la vendita nel territorio comunale delle carni macellate, ed alcune modificazioni al ruolo organico delle guardie comunali, vengono approvati il restauro del marciapiede lungo i Pratonì della Zecca Vecchia ed altri affari d'indole amministrativa.

Alle 19, il Consiglio non essendo più in numero, la seduta è tolta.

La salute di Giovanni Bovio

Le ultime notizie sulla salute del Prof. Bovio ci aprono il cuore alla speranza, e noi del *Bruscolo* ci uniamo con quanti sinceramente amano il nostro caro amico, nel far voti che Egli possa presto vincere il male che lo affligge e tornare completamente ai suoi studi ed all'opera efficace della sua mente e della sua coscienza repubblicana.

Libri nuovi....

GIUSEPPE LANCIARINI, *Senza discesa*, Romanzo. Milano, « La Poligrafica » 1902. (L. 3.)

Tutte le cose di questo mondo, per me, descrivono la stessa parabola; i destini dei popoli, la vita e i sentimenti umani, e quindi anche il primo, a mio modo di vedere, di questi sentimenti, cioè l'amore. Il vecchio signor Brierre, *causeur* squisitamente francese ed amico pieno di tenerezza per la passione nascente di Paolo Santorri e di Mrs. Dolly Durbridge, svolge a un certo punto del romanzo un'allegoria informata a questo principio, diciamo così, geometrico.

Ma l'amore del giovane letterato (giovane maturo, secondo ci avvertel'A.) per Dolly (giovanezza matura anch'essa) ha la specialità di non descrivere la triste parabola discendente che conduce, nella gora livida e torbida delle disillusioni umane, che stagna in fondo all' fianco opposto della montagna.

Perchè, appena i due innamorati possono liberamente elevare l'inno della loro passione e, cioè, si trovano al culmine di quella montagna ideale, « ove l'armonia fra due anime e due corpi diventa completa, » ecco che una furiosa tempesta del Lago Maggiore travolge i due amanti — avendo invano un servo preavvertito la signora delle sorprese del lago — e, se una discesa si deve notare, è quella dei due corpi che, insieme con la lancia infranta e sconquassata scompaiono tra i turbini e i profondi vortici delle onde.

Certo, ognuno ha i suoi gusti e può anche trovare soddisfazione in un genere di morte così melodrammatico come quello che incontra la coppia italo-americana di *Senza discesa*. Morte che può aver sedotto la signora Durbridge ma non il signor Paolo Santorri che — come risulta da tutto il romanzo — non aveva nessuna ragione seria per odiare la vita. Egli sembra di aver subito piuttosto che condiviso il mortifero improvviso entusiasmo di Dolly.

La soluzione di *Senza discesa* non mi par logica. Ma ciò non sarebbe un gran male se la logica — ammesso che abbia un valore — potesse vantarlo di fronte alla passione.

Però dal punto di vista artistico, (e qui è il difetto) nulla giustifica simile repentino e impreveduto scioglimento. Il lettore è interamente all'oscuro della preparazione interiore dei due amanti al suicidio. O perchè, proprio ora che Paolo e Dolly stanno come meglio non si può desiderare, proprio ora che inaugurano un'esistenza nova e piena di gioia e son sempre molto lontani dal triste tempo in cui si sarebbero inaciditi le labbra con quella stereotipa feccia dell'altrettanto stereotipa tazza dell'amore, proprio ora si abbandonano in preda alle onde senza nè pur lanciare un grido di soccorso?

A parte l'opportunità d'una tale dolorosa soluzione (evidentemente la tesi del signor Brierre ha gravato la penna del Lanciarini) *Senza discesa* rivela doti d'acuta osservazione e felici attitudini di scrittore. L'amalgama discordante delle conversazioni d'albergo è riprodotta con vivacità brillante: sicura ed arguta la psicologia di gran numero di macchiette secondarie che s'agitano da torno ai due protagonisti.

G. MEONI.

* * *

GIULIO NATALI ed EUGENIO VITELLI. *Storia dell'arte*. Torino-Roma, Casa editrice Nazionale Roux e Viarengo.

Subito dopo le imposizioni ministeriali che pre-

scrivono l'insegnamento dell'arte nelle scuole medie (e che cosa invece s'insegni sotto il nome di essa non ho mai saputo) sono sorti in gran numero i libri di testo, piccoli e grandi, figurati o no, tutti con intendimenti d'enunciare qualche idea generale per rendere più comprensibili i capolavori d'arte. Taluno di questi libri soddisfa al concetto informatore, tal'altro non spiega se non la fretta con cui si dovè ammannirlo prima che ne sorgessero di consimili. C'è un libro d'arte scritto da un italiano, e laureato in legge per giunta, nel quale Luca della Robbia apparisce come artista peruviano. Capite? Altro che guide autorizzate!

Di recente una buona storia dell'arte hanno scritto Giulio Natali ed Eugenio Vitelli. Buona soprattutto perchè non aggravata di quelle inutili conoscenze che invece d'aprirci gli occhi al bello ce li velano con uno strato denso di pedanteria; buona anche perchè le date e le poche notizie biografiche sono bene accertate sugli studi recenti di Germania e d'Inghilterra. Con questo non dico che chi ha in pratica gli studi d'arte non vi possa notare qualche difetto lieve, o di sproporzione nelle parti, o di giudizi non tanto bene chiariti; ma era tanta la materia da trattare, prima che dalle civiltà orientali si giungesse alle età nostre, che qualche difetto era inevitabile; e d'altra parte i pregi sono anche molti. Primissimo quello di aver concepito lo svolgersi delle varie attività del genio figurativo, non come oggetto di descrizioni da catalogo, non come museo d'anticaglie pregevoli perchè antiche; ma « come la storia, uso le parole del Tommaseo, non solo delle anime singole, ma della grande anima sociale. »

ASCANIO FORTI

*
*
*

IDA BACCINI. *Fuoco Sacro*. — Editore, Licinio Cappelli. Rocca S. Casciano.

« ... le donne dovrebbero ingegnarsi di ritornare ad onore la casa ed il tinello... per creare un angolo di simpatico ritrovo, per render più cara la casa ai mariti, ai figliuoli che spesso la disertano perchè fredda e inospitale. »

Ecco, dalle sue stesse parole, l'intendimento del leggiadro libro che Ida Baccini, ha offerto ora alle nostre giovanette.

Tutti conoscono ormai la fina arguzia, la spontaneità, la forma così facile a leggere, così difficile ad ottenere senza ostentazione, che sono doti particolari di questa scrittrice intelligente ed amabile.

Così credo che nessuno stupirà di ritrovarle in questo lavoro così umile in apparenza, ma dettato da un intimo profondo sentimento femminile, il quale pur troppo manca alla nostra società dotta o elegante.

Creare il focolare domestico; additarlo come sorgente di gioie elette, far brillare sulle modeste faccende della buona massaia il raggio della grandezza e della bontà, questo è scopo che doveva nascere spontaneo nell'animo di Ida Baccini, dolce scrittrice dei fanciulli, illuminata autrice per le giovinette, propugnatrice sempre della onestà e della purezza nell'arte.

Ecco dunque perchè questo libro, fu scritto; ma l'autrice intuì che presentato così crudamente, un trattato gastronomico, avrebbe fatto arricciare il nasino a molte leggiadre lettrici della *Cordelia*; ed il piccolo cospiratore esce fuori con una bella veste e s'intitola suggestivamente *Fuoco Sacro*.

Notate l'arguta trovata; nessuna delle giovinette che si considerano vestali di un certo fuoco sacro più o meno segreto, nel profondo del cuore, poteva rifiutare di leggere il nuovo libro. Immagino la sorpresa un po' mortificante di trovare nelle prime

pagine una paternale dolce e maliziosa, la quale ha per scopo di suggestionare le candide manine a imbrattarsi negli squisiti, ma non sempre artistici impasti di cucina.

Tradimento! Perdono; la gentil donna non ha tradito nessuno, soltanto invece di inghirlandare di fiori il sentimento, ne ha inghirlandato la cucina, le ha voluto rendere la buona e forte poesia d'un tempo, e consacrarla come una delle fonti della gioia umana.

La novità e il più sorridente pregio del libro sono le chiacchieratine amene (delle quali Ida Baccini e il figlio Manfredo, suo degno collaboratore in questo lavoro, sono maestri) che precedono le ricette. La geniale scrittrice si sarebbe ben guardata di presentare la ricetta nuda e cruda, ella la prende un po' alla lontana; parla di mille cose piacevoli e spesso ignorate; e dopo la pagina gentile o umoristica, eccovi alla ricetta, che voi accettate sorridendo, tanto argutamente vi è stata presentata. Non basta.... voi sentite il desiderio di provarne la squisitezza.

ASSUNTA MAZZONI

Conversazione col pubblico

S. Mar... — *Pescare pel proconsole* è modo di dire che equivale a « far cosa il cui vantaggio va ad altri » o « durar fatica per niente. — Il Buonarroti nella *Fiera*, giorn. 2, atto 2, scena 10:

*E quell'altro, che pesca pe 'l Proconsole,
che ha la stella in azzurro in mezzo al saio, etc.*

E la stella azzurra era appunto l'arme del Proconsole; il quale, secondo la Crusca, fra i suoi privilegi aveva quello di ricevere *gratis* in un dato giorno dell'anno i pesci che i Pescatori avevan preso.

Il Minucci in una nota a un verso del Malmantile — canto 1.^o stan. 4: *Pel Proconsole dice aver pescato*, spiega in modo diverso, così:

« Il Proconsole è in Firenze il Magistrato, che soprintende a' Dottori, e a' Notaj: ed è la sua residenza sotto le logge, dove sono gli altri Uffizj nell'ultima abitazione verso il fiume Arno; il qual fiume fra quello spazio, che è fra l'un Ponte e l'altro, è, o almeno era già sottoposto alla giurisdizione del medesimo Magistrato del Proconsole, come pesca ad esso riserbata; nè vi si potea pescare senza licenza dello stesso Magistrato; nè vi era già altra pena a' contrafacienti, se non la perdita della rete e del pesce che avean preso, sendo acchiappati sul fatto: e di qui è nato il presente proverbio. »

Il quale proverbio è ora fuor d'uso, sebbene anche ora, e più che in altri tempi, per le tasse e per i balzelli d'ogni maniera che ci gravano addosso, esista per tutti indistintamente il guaio di *pescare pel Proconsole*... sia pure ch'egli abbia oggi altro nome.

Dot. Ostico

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L. 273,80

A mezzo Passeri. — Fra amici riuniti da Valentino a fraterno banchetto per la partenza di alcuni amici coscritti inneggiando alla nazione armata. »	1,55
Da Checcherini di Sesto. »	0,75
Madonnone (Firenze). Raccolte fra i fautori della fusione a mezzo E. Penni. . . »	1,25

Totale L. 277,35

Di qua e di là per la Città

Per l'istituto di studi superiori e per lo scalo merci di Porta al Prato

Due speciali commissioni sono andate a Roma per patrocinare queste gravi questioni che tanto interessano la vita intellettuale, commerciale ed edilizia del nostro paese. Le accompagnava il Sindaco e i quattro deputati della città.

Si dice che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Zanardelli, fu cortesissimo e che manifestò — bontà sua — le migliori intenzioni verso l'istituto, promettendo perfino di visitarlo nella circostanza della venuta in Firenze dell'Imperatore di Germania. Ma in quanto alla sostanza della cosa, cioè del miglioramento delle condizioni dell'Istituto, il Ministro, dicono, non prese alcun impegno.

Così per la conservazione dello Scalo Merci di Porta al Prato. Lo stesso Zanardelli e il ministro Balenzano promisero di esaminare la questione — (pare che dopo tanto tempo e dopo tante cerimonie i ministri del regno non conoscano la questione) — senza però prendere impegni perfino sulla domanda di proroga dell'esercizio della stazione.

E così, sembraci, che si continui a prendere in giro la nostra città!...

Alle Officine di Porta a Prato

Riceviamo e pubblichiamo:

*Lettera aperta al Sig. Direttore Generale della
Rete Adriatica.*

Firenze

Ci perdoni della libertà che ci prendiamo di rivolgere a Lei questa lettera, suggeritaci da certi fatti che devono indubbiamente provocare nell'animo della S. V. delle riflessioni tutte a noi favorevoli.

Come Ella saprà, nelle officine ferroviarie di Firenze il Personale, in genere, lavora quasi sempre a cottimo, percependo il 40 per cento sulla paga giornaliera; aumentando così lo stipendio in media di L. 1,12 al giorno.

Tale aumento mentre porta un maggior lavoro, migliora le condizioni finanziarie di quel personale il quale, in Firenze, con la semplice paga, non potrebbe supplire alle esigenze della vita.

Chi è però escluso da tale beneficio è una buona parte di quel personale avente la qualifica di Eletttricista poichè (dicono i superiori) *data la natura del loro lavoro, non può essere loro dato a cottimo.*

Non vogliamo discutere a lungo su tali asser-

zioni però diciamo che, se si è trovato il mezzo di fare lavorare a cottimo chi spazza i capannoni, chi pulisce i vetri delle finestre, ecc. crediamo che si debba fare lavorare a cottimo anche gli elettricisti, adottando quei criteri che non dovrebbero mancare a chi tiene in mano imparzialmente le redini di una sì importante azienda.

Però, se le grandi preoccupazioni dei nostri superiori immediati non permettono di studiare il modo di sistemarci dovrebbero però avere pensato a quella diversità di trattamento che non sta in giusta relazione con le volute esigenze all'atto della nostra assunzione in servizio, poichè si richiese certificato di *scuola Tecnica o Professionale idoneità per il disegno, esame teorico-pratico di Elettrotecnica, capo lavoro di aggiustatore*: cose che non si chiedono per assumere il personale di differente qualifica, e tanto meno per i semplici manovali i quali, dotati del beneficio del cottimo, percepiscono in media L. 2,80 al giorno, cioè quanto prende un elettricista patentato.

Ora, la S. V. comprenderà che tali riflessioni dovrebbero essere fatte da chi sta alla testa di un reparto o di un'officina, con ciò si sarebbe riscontrato non essere giusto che tre Eletttricisti debbano prendere oltre la paga una percentuale che varia dal 20 al 30 per cento, perchè adibiti a mansioni speciali, e ad altri, disimpegnando quasi le identiche attribuzioni, stare da un anno ad un'altro con la semplice paga giornaliera; come non è giusto che nel riparto Veicoli gli aggiustatori ed i montatori debbano lavorare a cottimo in qualità di Eletttricisti, levando quel lavoro a quelli che per diritto spetterebbe di farlo.

Se questo si fosse evitato ecco che il nostro rammarico non avrebbe motivo di esistere; però nessuno pensando a provvedere in proposito, abbiamo rivolto alla S. V. Ill.ma questa lettera facendole noto, che il personale che è adibito a mansione di tale importanza, che tiene sotto la sua responsabilità macchine di un valore abbastanza elevato, ha bisogno, lavorando, di essere rinumerato alla pari degli altri: sia dal lato economico come dal lato morale.

Con ciò si eviterebbero i guai che sempre si verificano quando lo sconforto invade l'animo di chi, pur lavorando, non vive che malamente ricompensato.

Della S. V.

ALCUNI ELETTRICISTI

Non vogliamo entrare in merito a questa lettera poichè ci obbligherebbe ad andare per le lunghe discutendo in merito al sistema detto del cottimo, contro il quale si sono pronunziati l'on. Turati e parecchi altri socialisti; ci limitiamo soltanto a far voti che le modeste condizioni economiche di quegli operai siano migliorate.

I maestri e il Comune

Per quanto possa essere stato scritto in vena più polemica in proposito dell'ormai famoso o meno dei Maestri, sta di fatto che domenica organico, venuto infine un relativo accordo, il scorsa, inter, to a transazione e a patti di buona Comune è ven, ndo giuste le richieste di quei guerra, riconosce, ri etc. etc., e chi più ne ha pochi faziosi, sovvertu, a tempo fa, avevano con più ne metta, che, fin a, Comune stesso al rispetto ogni mezzo richiamato il, ni moduli, rimangiati (vedi faccenda dei famosissimi, le) e all'osservanza non appena mandati per le scu, ppina Martelli). della legge) (vedi causa di Giu, ia ripartizione Infatti essi chiedevano una più e, ia radiazione delle categorie del corpo insegnante, L. 1250, e il dei minimum vergognosi a L. 1110 e, ando an- Comune l'ha concessa, non solo, n, ia, an, ad una che oltre le promesse fatte dal Si, ndaco, te si- commissione nel dì 1 Marzo, sappiamo da fon di curissima che la categoria inferiore i, emminile di L. 900 è soppressa, e il minimum fissato, per le maestre è di L. 1100; che la categoria delle, maestre è di L. 1400 da 66 è portato, non a 80 o, 90, ma a 132; che i supplenti vengono tutti assunti in s, ervizio col minimum di L. 1400, alcuni passando su, bito a L. 1550.

I faziosi, i sovvertitori etc. erano dunque nel v, ero e avevano ragione se il Comune è ritornato s, ui suoi passi, bistrattando un po' meno i maestri, facendo guadagnare il cento per cento alle maestre, che plaudivano e firmavano ringraziamenti per avere L. 900 sole, e cadono perciò nel vuoto le fegatose diatribe sull'egoismo, — e non era che onestà e buon senso — maschile. Rallegrandoci con la vittoria dei faziosi — cui noi abbiamo contribuito — ci auguriamo che presto i Maestri riescano ad essere equiparati, almeno, agli impiegati interni del Comune.

A proposito dei patti d'affitto

Riguardo alla lettera direttaci dall'amico Gustavo Nardi circa la agitazione per la riforma dei patti di locazione e pubblicata nel n. 8, riceviamo la seguente:

Caro Bruscolo,

La libera e serena discussione che accordi a tutti coloro che s'interessano di cose cittadine permettendo di chiarire equivoci e malintesi, porta di sovente a risultati pratici ed efficaci con grande vantaggio di tutta la cittadinanza.

E questo ho voluto dirti perchè mi consta con certezza che a proposito della agitazione per la modificazione dei vecchi patti d'affitto, alcuni nuclei di cittadini di buona volontà e non amanti di vane chiacchiere, hanno costituite, tanto al quartiere delle Cure quanto a quello di S. Jacopino, delle nuove cooperative edilizie accettando così la proposta fatta dal sig. Nardi nella lettera a te ultimamente diretta, e che io approvo pienamente.

Anzi la società di S. Jacopino ha in animo di costruire casette del tipo di quelle già esistenti in quella località, sui prolungamenti delle vie Toselli e Galliano, desiderando di dare maggiore sviluppo al nuovo quartiere sorto per esclusiva iniziativa di associazioni consimili.

Ripeto che questo ridonda a tutto tuo merito, caro Bruscolo, mentre, per tuo mezzo, faccio auguri per la buona riuscita dei due nuovi sodalizi, gradisci le mie modeste ma sincere congratulazioni.

L. FANTI.

Echi del carnevale

Un nostro amico e lettore ci scrive per farci giustamente osservare il curioso criterio che ha seguito la commissione carnevalesca nell'assegnare i premi, scartando da essi il carro del quartiere di Santa Croce che, per consenso della cittadinanza, era riuscito il più degno di lode dal punto di vista del concetto e dell'arte. Ma la lettera, oltre che arrivare in ritardo, ci condurrebbe a ripetere una cosa che abbiamo già detta a suo tempo: che cioè noi ci sentiamo afflitti da una grande commiserazione per questo arrabattarsi d'ogni anno a soffiare l'ossigeno nel grinzoso ventre del carnevale fiorentino per portarlo in giro in malinconici e straccioneschi spettacoli che offendono il decoro della città e che non hanno altro di umoristico che il pretesto ridicolo di aiutare il commercio di Firenze.

Spese improduttive

Il vate G. Corsi ci manda ancora delle strofe sull'argomento nelle quali se non è senso poetico è molto senso comune:

Cinquanta lire al giorno
si passa al generale
e senza alcun sudore,
trionfa l'ideale.

E dopo il colonnello
Ne prende una trentina
pensando bene bene
bella giornata.

E è il capitano
Poi vi non si lamenta:
Colui che discreta paga
Con la d. n tormenta.
La vita no, ando

E solo qui dom, si denti
Vi dico a chius, lento?
Qual'è il gran ta, ti!
Soltanto dire: attel

E questa non è scienza
Per guidar li soldati
Si dia la paga grossa
Ai grandi, gli scenziati.

Tramontan

NEL NOSTRO PARTITO

Martedì sera fu tenuta, nella sala della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa) l'adunanza straordinaria degli iscritti alla Sezione Fiorentina del P. R. I.

Furono discussi importanti argomenti di propaganda e di organizzazione, ed in fine fu inviato un telegramma di augurio a G. Bovio.

Fu incaricato l'amico Giovanni Zirona di rappresentare la nostra Sezione alla inaugurazione del monumento a Mazzini, che avrà luogo il 15 corr. a Padova.

Venerdì sera l'Associazione *Mazzini-Garibaldi* tenne una numerosa assemblea. Furono ammessi nuovi soci e approvato il resoconto finanziario del 1902; fu pure discusso su vari argomenti di propaganda e fu stabilito di proseguire nell'agitazione contro le spese improduttive.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali per il 1903 furono eletti: Cipriani, Manetti e Ciulli a *Commissari*, Martini *Segretario*, Bertelli, Poli e Paganori al Consiglio direttivo della Sezione; a Presidente delle assemblee fu riconfermato l'amico Dolfi.

Alla scuola repubblicana del *Gruppo Mameli* domenica scorsa parlò applaudito lo studente P. Bertini, sul tema: *Costituente e Patto Nazionale*. Questa mattina alle ore 10 parlerà Giovanni Baldi *Sulla questione scolastica*.

Il gruppo repubblicano *G. Oberdan* ha votato un ordine del giorno antimilitarista associandosi alla proposta di A. Ghisleri; ed altro ordine del giorno pro-Filippo Corsi.

Il Maestrato della Fratellanza Artigiana, nella sua adunanza ordinaria di domenica scorsa, ricordando come ricorresse il settimo anniversario della giornata di Adua, mandava alle migliaia di vittime dell'ambizione dinastica di quel tempo e dell'affarismo imperante, un mesto saluto come protesta del generale oblio nel quale è lasciato il loro sacrificio.

A ROMA la benemerita Associazione *Giuditta Tavani-Arquati*, nell'ultimo giorno di carnevale distribuiva mezzo chilo di carne e un chilo e mezzo di pane a 500 poveri del Trastevere.

A MILANO, il Comitato Centrale del P. R. I. e *L' Italia del popolo* inviavano telegrammi di adesione alle onoranze rese a Parigi alla memoria del grande pensatore Edgard Quinet.

A PADOVA per la inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini, i repubblicani faranno una commemorazione distinta da quella ufficiale, con corteo ed oratori propri. Parleranno gli amici Pio Schinetti, Carlo Cantimori, e l'on. Lollini.

A FAENZA l'amico Ballardini teneva la seconda lettura di propaganda coi sonetti garibaldini del poeta imolese Orsini.

A COLLESALVETTI l'amico Baroncini continua la propaganda per la organizzazione economica dei lavoratori.

A FIGLINE VALDARNO si aduneranno prossimamente i Partiti popolari per occuparsi della sorte dei figlinesi reclusi pei fatti del '98.

A FORLÌ si è tenuta una festa a pro della stampa repubblicana.

A MACERATA parlò l'avv. F. Bruni sulla vita e le opere di Emilio Zola.

A CREMONA, nella frazione rurale di S. Sospiro, si tenne un importante comizio contro le spese improduttive. Per i repubblicani parlò G. B. Pirolini dimostrando la necessità che il paese continui l'agitazione che inevitabilmente doveva naufragare alla Camera.

A CORTONA l'amico Miliocchi di Perugia parlò della Repubblica Romana. Fu interrotto più volte da un delegato di P. S. quando l'oratore volle fare dei confronti tra quella e la monarchia sabauda.

A FANO la polizia perseguita stupidamente l'amico Bogani, reo di essere viaggiatore propagandista dell'*Italia del popolo* nelle Marche.

A SASSARI la Sezione del P. R. I. deliberava di dare nuovo impulso alla propaganda dell'Idea in Sardegna istituendo una scuola repubblicana e sussidiando la pubblicazione di un periodico repubblicano sardo che vedrà la luce a Guspini.

Ad ALESSANDRIA il Comitato della Federazione Repubblicana Ligure-Piemontese nominava a segretario propagandista l'amico Giuliano Mambelli di Forlì.

Publicazioni.

A ROMA l'Associazione *G. Tavani-Arquati* ha pubblicato l'opuscolo *Donna cattolica e donna mazziniana*. Prezzo cent. 20. Per ordinazioni sopra le 25 copie sconto del 10 0/0. Per richieste, col relativo importo anticipato, rivolgersi alla segreteria dell'Associazione, Via Lungaretta, 97. Il prossimo 10 Marzo, *La Luce* pubblicherà un numero speciale.

A BRESCIA si è pubblicato già il secondo numero del periodico repubblicano *L'Avvenire*.

L'amico Bottai di SPEZIA (*Aroldo*) ha pubblicato un interessante opuscolo di propaganda, col titolo: *Lettere ad un operaio*, il quale in forma piana ed accessibile spiega i principali postulati del partito.

Lo Spigolatore.

2525252525252525252525252525252525

Condoglianze

All'amico nostro carissimo Vittorio Jaquier, cui morì improvvisamente l'altro ieri, la madre, possa l'affettuosa testimonianza di quanti lo amano e lo apprezzano essere lenimento al dolore nell'ora della sventura.

MONOVERBO

Plat-t

Spiegazione del monoverbo precedente:

in - tra - n - si - gente

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente **LUIGI PONTECCHI** Firenze

Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu **GIUSEPPE DOLFI**

Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale
Parigi 1900.*

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Per numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale . . .
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da co-
venire.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S. Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

GLI ASSIMILATORI



Poi che i moderati rendono il loro tributo a Mazzini tentando di farne un monarchico, attendiamo che i loro naturali alleati vadano a recar corone votive al monumento di Giordano Bruno facendolo passar per un clericale.

Gli annunci pel **BRUSCOLO** si ricevono ESCLUSIVAMENTE presso l'Amministrazione: Via Santa Caterina 18, Firenze Stabilimento O. PAGGI.

Il **BRUSCOLO** ha per ora una tiratura di 10000 copie intieramente esaurita in ogni numero.

Il **BRUSCOLO** si diffonde nei centri più importanti d'Italia, e per il suo formato e per l'interesse che destano i suoi articoli, può ritenersi che ogni numero non ha meno di Centomila lettori.

Le inserzioni si pagano anticipate

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo o per inoltrarle agl'interessati.

Buonissima combinazione

In città di provincia di abitanti 12000, vendesi una fabbrica, con motore a cavallo, da paste alimentari, corredata di tutto il necessario e di arnesi di ricambio, tutto in ferro.

La detta fabbrica ha un lavoro regolarissimo ed una scelta clientela. Si cede tutto a condizioni convenientissime. (464)

Vendesi un fonografo automatico con 65 cilindri in buonissime condizioni del valore di lire 420,00 per sole lire 170. (465)

Lezioni di lingua francese a lire UNA l'ora.

Metodo facile e rapidissimo. Helène, posta restant, Firenze. (466)

Cercasi Viaggiatore provetto in articoli di Cartoleria e Cancelleria. Referenze ineccepibili. Dirigere offerte all'Amministrazione del Bruscolo. (467)

Camera e salotto elegantemente ammobiliati, cercansi da distinta persona. Esposizione a mezzogiorno. (468)

Cercasi abile stiratrice per grande pensione all'estero.
Scrivere H. Q. O. fermo posta Genova o Amministrazione Bruscolo.

Aggiuntatrice provetta, lavorando in casa propria, cerca lavoro, garantendo ottima esecuzione, puntualità di resa e modicità di pretese. Dirigersi H. E. M. Amministrazione del Bruscolo. (469)

Libri scolastici, romanzi, opere legali e scientifiche di qualunque editore italiano, vengono venduti al prezzo di catalogo con lo sconto 10 per % franchi di porto - richiedendoli a X. Y. o all'Amministrazione del Bruscolo. (470)

Cercasi podere nelle vicinanze di Firenze con terreno seminativo, vigna, ulivi, in affitto per tre o cinque anni. (471)

Ragazza pratica lavoro brillantatura cartoline illustrate, troverebbe subito ordini importanti che potrebbe eseguire in casa propria. Rimettere campioni, richieste prezzo ogni 100. (472)

Fotografi, disegnatori, pittori che abbiano soggetti nuovi adatti riproduzione cartoline illustrate, inviano proposte offerte A. M. Bruscolo.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero se-

parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Col 1° di Marzo l'amministrazione del nostro giornale è passata all'Editore sig. Osvaldo Paggi, al quale tutti gli abbonati e rivenditori si debbono rivolgere per richieste e pagamenti.

Anche per tutto quanto riflette le *inserzioni* nella coperta e nel corpo del giornale, rivolgersi al predetto signor Osvaldo Paggi, via S. Caterina 18.

Padova e Giuseppe Mazzini

Oggi s'inaugura a Padova un monumento a Giuseppe Mazzini.

Intorno alla statua del più grande degli educatori italiani del secolo scorso e dell'instancabile atleta dell'idea repubblicana, sventoleranno bandiere, e gli inni della nostra rivoluzione saluteranno l'effigie dell'uomo dalla mente alta e dall'ardimentoso pensiero, dal carattere adamantino e dalla indomita fede.

La funzione sarà, senza dubbio, solenne, dacchè il popolo, anche ignorante, col fino intuito della collettività, intende i grandi momenti e s'entusiasma istintivamente alla santa e feconda religione dei ricordi.

Ma Giuseppe Mazzini per i coscienti, pei giovani delle scuole — sacra primavera dell'avvenire — più che un soave e sacro ricordo deve essere un simbolo ed un monito.

Lo scindere in due una individualità, giganteggiante nella storia di un popolo, è non solo contrario alla verità, che deve

essere scorta dei liberi, ma è un sacrilegio.

Ricordino specialmente i giovani che Giuseppe Mazzini definì la repubblica il più logico dei governi.

Solo in una istituzione rispecchiante la volontà di tutti, perchè inconcepibile se non basata sul suffragio universale, tutti i pensieri possono liberamente esplicarsi, tutte le opinioni possono, sotto l'egida della critica e della discussione affermarsi, tutte le riforme economiche, distrutto ogni privilegio, possono attuarsi.

La repubblica non sarà mai una formula che si cristallizza, essa va e si trasforma, senza convulsioni e di pari passo colla civiltà umana — essa è insomma l'indispensabile ponte levatoio che guiderà alla giustizia sociale — aspirazione e sospiro di tutta la gente di cuore.

Diceva Montesquieu che pietra angolare delle istituzioni repubblicane deve essere la virtù, e Giuseppe Mazzini non solo non cessò mai dal predicare la virtù ma coll'esempio di una vita incorrotta se ne potea dire la personificazione.

Il grande apostolo ligure, come il suo concittadino Colombo, intravide un nuovo mondo — un nuovo mondo dove la ragione si affermasse sul pregiudizio, l'amore sulla violenza, l'uguaglianza su qualunque privilegio di casta....

Non piegò lui, che aveva evocato dal secolare letargo la patria, il variare di vicende: non lo piegarono gli avvenimenti.

L'abbandono degli uni, il tradimento degli altri, la fiacchezza, onde tante volte fu circondato, non lo fecero pencolare: egli aveva la fede, senza cui non vi possono essere nè riformatori nè eroi: soffrì tutte le privazioni della volontaria vita randagia: fu dannato tre volte nel capo: morì esule in patria.

Quelli stessi che lo proclamano oggi grande e magnanimo lo gabellarono come un malfattore: i suoi libri che oggi sono giustamente dichiarati veri modelli di educazione civile erano sequestrati da quelli stessi che, non potendolo più designare al disprezzo, gli inalzano oggi statue e monumenti.

La Camera dei deputati che per tre volte ne annullò l'elezione, allorchè il popolo di Messina lo volle a suo rappresentante, oggi applaude a chi commemora l'illustre repubblicano e vi hanno perfino dei giovani di Destra che uniscono la loro voce laudativa a quella degli amici nostri.

Il giudizio della storia s'impone, ma è triste cosa il tentare di adulterare la storia, smezzando una figura che è tutta d'un pezzo.

Giuseppe Mazzini poteva essere il primo dei letterati, il primo dei critici, il principe dei filosofi dell'età sua: piegando l'altro fianco alle novità repentine poteva essere un uomo di Stato della monarchia, un diplomatico d'altissima sfera, o poteva anche vivere tranquillo, colle sue soddisfazioni intellettuali, nella serenità della famiglia.

Egli invece disdegnò onori e gioie: volle lottare, lottare sempre, lottare senza sconcerto per il suo ideale repubblicano, per raggiungere un governo di popolo per il popolo, che alla Roma dei Cesari ed a quella dei papi, avrebbe sostituito la terza Roma, attrice di civiltà alle genti, annunziatrice del tanto invocato risveglio del genio italico, banditrice di pace alle genti.

Questo è Mazzini e non quello che, da troppo tempo, gli opportunisti della politica vorrebbero plasmare a modo loro per il bene inseparabile, conosciuto, senza più oltre dilungarci a spiegarlo, dai nostri lettori.

Ed a questo Mazzini s'ispireranno i giovani che, a Padova, s'inchineranno davanti all'effigie del più strenuo apostolo della verità e della giustizia, del fervente repubblicano che mai tentennò nella fede sua.

Se così non fosse, non una commemorazione, ma quella di Padova, come tante altre, sarebbe una profanazione.

Etienne Jouin

CHIACCHIERE e SGORBI

Il signor Bronzuoli, cavaliere, ragioniere, rappresentante di molteplici cose e case, nonché amministratore del patrimonio dei marchesi Fioravanti, è quel che si dice *un uomo che ci vede*; e potrei anche aggiungere che ci vede a buon mercato stantechè egli, avendo preso in affitto l'antico ufficio del *Bruscolo* in piazza del Duomo nel quale avevamo fatto a nostre spese l'impianto completo della luce elettrica, illumina ogni sera le sue stanze, malgrado che quel paffuto tedesco che regge le sorti della Società che ha sede in piazza Davanzati dia agli infelici clienti la sua parola di ritenerli esclusivi e assoluti proprietari delle *colonne montanti* salatamente pagate. Ma la parola è tedesca.... e *allor chi la capisce?*

Dicevo dunque che il sullodato signor Bronzuoli è un uomo che ci vede e che conosce i suoi polli. Oh se li conosce!...

Basta a dimostrarlo il fatto che gli è accaduto l'altro giorno e del quale han largamente parlato quei due giornali fiorentini che, dopo aver per lunghi anni offerto le loro colonne al quotidiano panegirico delle *brillanti operazioni* della questura, vanno ora in solluchero ogni volta ch'essa offra il fianco all'attacco.

Il cav. Bronzuoli l'altro giorno, recandosi nell'altro suo ufficio di via Guelfa (quello è senza luce elettrica) si accorse che i ladri avevan ten-

tato di sforzarne la porta d'ingresso; e corse a denunziar la cosa in questura la quale dispose per la notte seguente un servizio di vigilanza speciale.

Fin qui chiunque sarebbe stato buono a far lo stesso; ma dove rifulge la perspicacia del cav. Bronzuoli è in questo: che, dopo avere avuto dalla questura l'assicurazione di una straordinaria vigilanza, egli si è affrettato a portar via dall'ufficio tutto quel che vi aveva di quattrini e di oggetti di valore.... ed è accaduto che i ladri, tornati nella notte all'assalto e riusciti tranquillamente a scassinare la porta d'entrata son rimasti con un palmo di naso nel constatare che la cassa forte era assolutamente vuota.

E la sorveglianza speciale? — direte voi.

Ecco; non bisogna dimenticar mai che in Italia i pubblici funzionari hanno il difetto di essere sempre dei ragionatori. Una volta, ricordo, abitando in un quartiere un po' fuor di mano avevo osservato che la mia corrispondenza impostata la sera nella vicina cassetta postale non era tolta di lì che al mattino seguente. Mi informai e trovai subito la causa; l'impiegato aveva il solito vizio di ragionare.... e ragionava così:

— In questo quartiere abita tutta gente tranquilla e metodica che scrive per tempo le sue lettere e le imposta di giorno; perciò è inutile venir fin quassù tutte le sere per l'ultima levata....

Così in Questura avran fatto questo ragionamento:

— I ladri che han lasciato iersera le tracce di scasso nell'ufficio del Bronzuoli si guarderan bene di tornarci stanotte, sicuri della nostra sorveglianza speciale: ragione percui è inutile sorvegliare....

Ma anche i ladri sono eziandio ragionatori; e i ladri avran ragionato così:

— La polizia, pensando che noi stanotte ci guarderemo bene dal tornare dove abbiám lasciato le nostre tracce iersera, farà a meno di sorvegliare.... motivo percui questo è proprio il momento d'agire.

Senonchè il cav. Bronzuoli che non per niente è ragioniere, ha ragionato meglio di tutti e ha detto:

— I ladri, pensando che la polizia penserà che essi non penseranno neppure per sogno di ritornare stanotte dove han lasciato le loro tracce iersera, riserberanno il colpo proprio per questa notte, motivo percui.... bisogna che io, dal canto mio, pensi a mettere in salvo i quattrini!

Dal che si deduce ancora una volta che le guardie di pubblica sicurezza possono servire a tutto fuori che ad acchiappare i ladri.

Mi viene un'idea.

Tempo fa in America un tale che doveva aver nella polizia la stessa fiducia che ne ha il cav. Bronzuoli, inventò il *policeman automatico*, un fantoccio di ferro largo quattordici pollici da situarsi accanto al muro, nei luoghi più pericolosi.

Questo fantoccio, caricato per mezzo di una chiave, era messo in comunicazione elettrica con l'ufficio centrale di polizia e avvertiva la forza, in caso di bisogno, di recarsi sul luogo.

Non si tratta, come vedete, che di un avvisatore per chieder soccorso; ma da questo punto di partenza, col progresso della meccanica e con le risorse meravigliose del genio italiano, perchè non si potrebbe arrivare alla *guardia automatica*, completa in tutte le sue funzioni, in modo che possa, mediante una caricata mattutina, agguantare i delinquenti durante tutta la giornata e la nottata susseguente, senza bisogno del concorso delle guardie di carne?



Risolto questo problema i vantaggi sarebbero immensi.

Prima di tutto le guardie automatiche non avrebbero bisogno di picchiare l'arrestato, come fanno quelle di carne. Anzi! Per produrre delle contusioni sull'arrestato — se questo dev'essere proprio necessario, come pare — basterà che l'arrestato picchi l'agente di ferro.

Poi la guardia automatica avrebbe il vantaggio di non ubriacarsi mai; e senza fare una sorveglianza straordinaria, come quella stabilita dalla questura di Firenze per il cav. Bronzuoli, farebbe una sorveglianza ordinaria, il che darebbe maggior garanzia.

In fondo, all'agente automatico non rimarrebbe che un vecchio difetto: quello di.... lasciarsi ungere!

Ma in compenso, quando fosse costruito bene, non si darebbe il caso, come si dà oggi, di vederlo spesso uscire dai gangheri.

Tutta la differenza starebbe qui: invece di

mandare le guardie a caricare la folla.... si caricerebbero le guardie.

Una cosa sola mi mette in pensiero:

Che cosa farebbero i ladri di fronte a questa grande riforma delle guardie di pubblica sicurezza, una riforma di ferro, la sola che dopo tante che furon tentate, potrebbe offrire probabilità di utili conseguenze?

I ladri italiani sono ingegnosi e non lasceranno nulla di intentato pur di scoprire il segreto della diabolica invenzione. E una volta scoperto sorgerebbe improvvisamente una nuova invenzione meravigliosa quanto la prima: il delinquente automatico.



Ed ecco un'altro fantoccio, in opposizione al primo, che mediante un paio di girate serali di un manubrio adattatogli a un fianco, ha la forza necessaria per delinquere una intera nottata.

L'incauto passeggero, affrettandosi verso casa per una via deserta, vede una massa scura immobile appoggiata a un lampione;

improvvisamente essa si stacca, si precipita su lui digrignando gli ingranaggi e lo agguanta....



È il ladro automatico.

Capisco: può esservi, non vista, appoggiata al muro dietro il lampione, una guardia auto-

matica la quale, pronta, si precipiti sul delinquente automatico e lo tragga in arresto.



E con questo?

Si farebbe un processo e il delinquente automatico, validamente difeso dall'amico Rosadi, finirebbe con l'andare assolto... per forza irresistibile.

Non ci sarebbe che un mezzo supremo per metter riparo anche a questo inconveniente; che i ricchi vi si opponessero ricorrendo anche essi alla meccanica.

Il ricco non è, generalmente parlando, ingegnoso come il ladro. Ma l'amore per le proprie sostanze può in certi casi sviluppare le sue facoltà intellettuali.

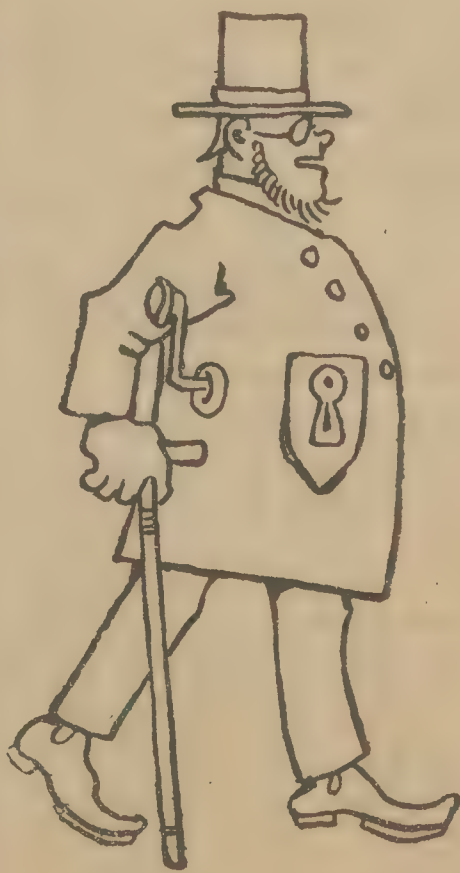
In tal caso che cosa accadrebbe?

Il ricco, trovato il segreto del meccanismo, ne creerebbe un altro simile per conto suo, e si avrebbe così... il ricco automatico, ridente,

tranquillo, privo di sospetto, che camminerebbe coraggiosamente di notte, magari per le vie di Firenze che sono così buie, senza temere nessuna sorpresa.

Al ricco passeggero automatico potrebbe accadere bensì d'essere agguantato da un delinquente automatico che a sua volta potrebbe esser preso da una guardia di pubblica sicurezza automatica.

Ma in questo caso tutti e tre, guardatisi in



faccia, finirebbero con lo stringersi la mano, esclamando:

— Non amareggiamoci la.... vite! Siamo tutti e tre usciti dalla medesima fabbrica!

* *

Ma questo — scusate se insisto — non è ancora niente!

Una volta arrivati dall'agente automatico alla gente automatica, chi non vorrà ricorrere allo stesso meccanismo per garantirsi quel che è più caro a tutti quanti, il tesoro maggiore, la pace domestica?

E così i nemici del divorzio, i partitanti del nodo indissolubile, si creeranno... la moglie automatica.



E con questa ultima invenzione il progresso dell'umana civiltà potrà dire di aver raggiunto la più audace mèta che potesse sognare: quella di garantire al marito la fedeltà della moglie.

Per evitare ogni pericolo da parte dei seduttori basterà che il marito carichi tutte le mattine e tutte le sere la propria moglie automatica.

Un meccanismo interno impedirà ogni debolezza, ogni eccitamento, ogni caduta, non solo: ma servirà eziandio per punire l'incauto seduttore che stendesse la mano per mettere il dissidio nelle domestiche pareti.

Invano il bellimbusto tenterà di impossessarsi della chiave del cuore di una moglie automatica: quella chiave non l'avrà che il legittimo possessore, il marito.

Così quando il vile tenterà di mettere il dito tra moglie e marito, (si comincia sempre col dito) un apposito ordigno glielo troncherà senza misericordia, tagliando netta la questione.

Ma ahimè!... Mi viene un sospetto.... Messe le cose a questo punto, la donna che è indiscutibilmente la più ingegnosa e cara creatura che ci sia, sorpasserà tutti quanti e scoprirà il segreto di sé stessa.

E allora vedremo uno spettacolo incredibile, un fatto al di fuori d'ogni umano concepimento: le mogli automatiche, al contrario delle altre, andranno a farsi smontare.

Vamba



Un impiegato si reca a chiedere la mano d'una signorina.

Al rifiuto del papà egli esclama:

— Ah! signore; io non posso vivere senza di lei!

— Lo credo; con quel vostro magro stipendio! Figuriamoci poi se potreste vivere in due!

Mazzini monarchico!...

Pare che in questi giorni nelle alte sfere della monarchia italiana sia venuto di moda Mazzini. E mentre gli si concede un monumento in quella terza Roma dove può tranquillamente, le braccia al sen conserte, sfidar la storia un Carlo Alberto; e il governo prepara ai ragazzi delle nostre scuole una edizione speciale dei *Doveri dell'uomo* ridotta per modo che possano essi conciliarsi con i *doveri del suddito*; e in Parlamento un rappresentante della giovine moderateria che è ancor peggiore di quella vecchia, il Monti-Guarnieri, gli fa l'onore nell'anniversario della sua morte di ricordarne il nome consegnandolo agli stenografi che non l'avevano udito mai; mentre perfino il professor Zanichelli ha la bontà di riconoscere che, dopo tutto, la repubblica che egli sognava non era un regime barbarico adatto a un popolo di cannibali; ecco che i giornali socialisti si degnano di occuparsi di lui per farne un perfetto clericale, e i giornali moderati — e proprio quelli che più indegnamente lo vilipesero in vita — gli offrono lunghi articoli ritirando fuori, e spolverandola per l'occasione, la solita lettera al Ricasoli tentando di insinuare l'idea che Mazzini nel '59 era diventato un perfetto monarchico.

Non rileviamo la puerilità del metodo adottato dai nostri avversari i quali pretenderebbero di nascondere agli occhi del pubblico tutto il complesso di pensiero e di azione svolto in tutta la vita sua da un uomo come Mazzini, dietro una lettera ispirata a una alta oppor-

tunità in un grave ed eccezionale momento storico italiano. Ma mette conto rilevar questo: che Mazzini pur essendo spinto in un caso speciale a subire un *contatto* (la definizione è sua) con la monarchia lo ebbe ispirandosi al concetto fondamentale della scuola repubblicana: la sovranità popolare.

Ed ecco quel che egli scriveva, spiegando il suo contegno in quel periodo, un anno dopo:

« ...I repubblicani non rinnegano il *principio* al quale giurarono; non abdicano a' piedi di ministri o di re le loro credenze. *La loro parola di conciliazione è spesso fraintesa.* Le loro dichiarazioni non suonano ravvedimento, omaggio della loro coscienza alla monarchia, convinzione mutata quanto ai modi di fondare e mantenere l'Unità e la Libertà della Patria: suonano accettazione di un *fatto* ch'essi credono transitorio; *adesione sincera, e dolorosa ad un tempo, ad una opinione professata oggi dalla maggioranza dei loro concittadini.* Essi curvano il capo alla necessità d'un esperimento che credevano consumato dodici anni addietro, e non è. **Prestano omaggio, non ad un re, ma al principio che è base della loro credenza, nella Sovranità Nazionale.** Non credono opportuno, nè savio, nè consentaneo alle più care aspirazioni dell'anima loro, di esiliare, perchè il Paese abbandona la loro fede, il Paese da sè, e di sottrarsi, spettatori impassibili e adoratori contemplativi dell' *Ideale*, alle sue lotte, a' suoi pericoli, a' suoi sacrificii, solamente perchè durati sotto altra bandiera. »

E, siccome nessuna risposta alle interpretazioni moderate, ora di moda, potrebb'essere più sincera e più efficace di quella delle parole con le quali Giuseppe Mazzini spiegava e illustrava più tardi la sua condotta di allora, ecco quel che egli scriveva il 17 settembre 1865 a Federico Campanella in una lettera inedita che, appunto per il suo carattere intimo, essendo lo sfogo confidenziale dell'amico all'amico, ha un valore superiore a ogni altro documento col quale si voglia interpretare l'intimo suo pen-

siero e le alte idealità perseguite nel profondo della grande anima sua.

Giudichi il lettore da questi documenti, che furono dal Campanella affidati a persona, amica quanto in quel tempo si fosse Giuseppe Mazzini convertito alla monarchia:

«... Ho avuto contatto col re, provocato da lui, e rispondo alle proposte d'un re come rispondo a quelle del beccaio della cantonata; ma fin dalla prima nota dichiarai che non poteva esistere patto indefinito: che io era repubblicano e sapeva che, dove anche potessimo intenderci strategicamente per la guerra all'Austria, avrei dovuto litigare più dopo per Roma e per la questione di libertà; e in conseguenza, non volendo ingannare alcuno, nè anche un re, volevo rimanere libero, ch'io poteva intendermi per Venezia, dove il paese avendo bisogno dell'esercito, avrebbe senza altro invocato la Monarchia; ma alle condizioni seguenti: che l'iniziativa fosse di popolo — che nessuno dei primi ad aiutarla, griderebbe re o altro, ma avremmo bandiera neutra — che Garibaldi sarebbe libero d'accentrare d'intorno a sè quanti volontari potesse, e via così. Più tardi, chiesi restituzione immediata delle armi, dimissione di Spaventa etc. — e se no, no. Quando mi fu detto no, mandai il contatto al diavolo. Esistono in mani repubblicane le copie autentiche delle mie note. »

Ecco un'altro documento dal quale il pubblico può sempre più convincersi della conversione di Mazzini alla monarchia di Savoia: è ancora una lettera intima, e rimasta inedita, diretta al Campanella e che illustra il famoso *contatto* cui ricorrono volentieri i moderati:

« Non lavoro più che repubblicanamente. Non dobbiamo morir nell'equivoco. Dichiarai a quell'asino di re, nel contatto — provocato da lui — ch'io ebbi più mesi ad-

dietro per l'impresa veneta, che s'ei non manteneva praticamente le dichiarazioni ch'ei mi faceva, avrei portato tutta l'attività che mi rimane, sulla questione politica interna, e gli terrò la parola: non per dispetto verso lui, bada, ma perchè veramente non v'è più via fuorchè questa. »

Così lo stesso Mazzini illustra in lettere confidenziali quel che egli chiama *contatto col re* avvenuto nel '59 e sul quale i moderati van ricamando oggi le loro elocubrazioni conciliative... fingendo di dimenticare quel che essi fecero a Mazzini e quel che egli disse di loro!

il bruscolo



— Sapete? Il mio povero zio è stato colpito da alienazione...
— Capisco il vostro dolore.
— Eh! Ma il peggio è che anche i suoi beni sono nelle stesse condizioni...
— Come?
— Tutti alienati!

Tra S. Salvi e il Palazzo Riccardi

III.

Altre 900000 lire

Il Consiglio preferì il secondo progetto e nella seduta del 9 ottobre 1891 decise l'acquisto del Manicomio accollandosi il mutuo già fatto di un milione, al quale la Provincia era rimasta mallevadrice ed autorizzando la Deputazione a concludere un nuovo mutuo di altre 900000 lire.

Morale della Favola: Circa 2 milioni.

Lo Statuto dell'Opera Pia come sia stato osservato

Il Commissario straordinario in vista dei mutati rapporti che sarebbero interceduti tra l'opera Pia e la Provincia e per dare stabilità e unità di indirizzo al nuovo stato di cose, presentò pure un progetto di statuto che, salvo lievi modificazioni, fu approvato dal Consiglio e dal competente Ministero.

Due sono i principi fondamentali informatori di questo Statuto.

1) Che l'Amministrazione dell'Opera Pia sia assunta dalla Provincia.

2) Che la parte pratica, materiale di tale amministrazione fosse esercitata da persona di fiducia della Provincia.

Si comprende subito e facilmente la necessità del primo principio dal momento che la Pro-

vincia si impegnava con forti capitali in questa azienda; parimente il secondo trovava la sua naturale e logica spiegazione dal fatto che nessun corpo collettivo può esercitare direttamente e con effetti utili una qualunque azienda.

Però anche questa volta la volontà e i deliberati del Consiglio rimasero lettera morta.

Il potere esecutivo della Provincia ossia la Deputazione Provinciale seguì un differente indirizzo, che è stato l'origine e la causa della presente situazione.

Scopo ultimo della Deputazione era e fu quello, non solo di soprintendere all'andamento generale di quella amministrazione, come lo stesso statuto ammetteva e stabiliva, ma di gestirla direttamente anche nei più piccoli dettagli, ciò che nè il Consiglio nè lo Statuto avevano voluto.

Si cominciò con la scelta della persona per il posto di Commissario; con questa nomina si ebbe di mira di accomodare certi cambiamenti nel personale provinciale ma niente affatto si cercò di mettere in esecuzione il concetto voluto e sancito dallo Statuto, tanto è vero che dopo due anni la persona nominata, non volendo far la parte di fantoccio, lasciò il posto.

Un primo regolamento fatto per l'applicazione dello Statuto fu cambiato da un secondo, col quale si veniva a modificare lo stesso Statuto ed a distruggere lo spirito che lo informava.

Rimasto vacante il posto di Commissario, che doveva esser l'anima, il pernio di tutto l'andamento, ognuno avrebbe pensato che il primo ed il più urgente provvedimento da prendersi fosse stato quello di ricoprire quel posto; invece non ci si pensò nemmeno ed è tuttora scoperto. A che cosa si mirava?

Un affare sfumato

Tra gli affari iscritti all'ordine del giorno della seduta del Consiglio del 27 Novembre 1897 vi era pur questo:

Bilancio preventivo del Manicomio per l'anno 1898 e *proposte relative ad una offerta per accollo generale.*

Venuto in discussione, il relatore dichiarò che la proposta dell'accollo generale era stata dalla Deputazione ritirata.

Un consigliere ebbe l'audacia di domandare per quali ragioni fosse stata ritirata e gli fu risposto che trattandosi di cosa complicata e di molta importanza, occorreva che fosse maturamente esaminata e studiata, e perciò sarebbe stata riportata in una prossima adunanza.

Fu ripresentato l'affare, ma sotto mentite spoglie, quando nell'adunanza del 30 Novembre 1899, come codicillo alla deliberazione che approvava il consuntivo del Manicomio del 1898, si fece approvare la delega alla Deputazione provinciale di nominare uno speciale Ispettore straordinario con l'incarico di procedere a rigorose e particolareggiate indagini sul Manicomio, raccogliendo i risultati in un rapporto che la Deputazione avrebbe comunicato al Consiglio insieme al proprio parere e alle proprie proposte.

Quando una Giunta Comunale o una Deputazione Provinciale, insomma il potere esecutivo fa approvare una proposta di simil natura vuol dire che la persona da nominare è già trovata.

In questo caso però non si sa, oppure si sa anche troppo, come mai non fu possibile trovare la persona e la Deputazione anziché un Ispettore nominò una Commissione composta di Deputati e di qualche consigliere provinciale.

La ritirata di Mosca

Questa Commissione fu oltremodo disgraziata; ebbe una nascita illegittima e un compito difficilissimo.

A rimediare allo stato civile ci pensò il consiglio, che almeno questa volta fece sentire la sua voce riconoscendola con un *bill* di indennità, ma in quanto alla sua missione ebbe la sventura di perdere la balia e così rimase senza latte e senza mente direttiva. Ma qualcosa bisognava pure che facesse.

Dopo aver ottenuto nel gennaio 1901 una proroga, finalmente nel maggio, dopo circa due anni di incubazione presentò una lunghissima relazione; lavoro bellissimo, ammirevolissimo nel quale è raggiunto lo scopo di passeggiare su un terreno scottante senza bruciarsi i piedi. Tanto poco si concretava e si concludeva che il consiglio, approvando quella relazione, riteneva altresì che fosse il caso di sciogliere le riserve in essa contenute e invitava la Deputazione a studiare e proporre le modificazioni necessarie per dare al Manicomio la *maggior possibile autonomia* compatibilmente cogli interessi della Provincia.

Come la Deputazione Provinciale accettasse tranquillamente questo invito è cosa addirittura singolare, perchè veniva ad ammettere che non aveva studiato e proposto niente, e che il suo indirizzo non era approvato dal consiglio, poichè nella famosa relazione, che la Deputazione accettò e fece sua, tra le altre cose era riconosciuta la necessità e l'importanza del commissario, ma *nel desiderio di un più accentrato servizio amministrativo* (non bastava quello che si era fatto fin qui), si proponeva che la Deputazione delegasse più specialmente due dei suoi membri ad assistere il commissario nell'adempimento del proprio ministero per poi riferirne e consultarsi con la Deputazione stessa.

Che cosa diventava il commissario con questi due *membri* a latere?

Per maggior precisione di linguaggio doveva dirsi: il commissario fungerà come *membro* etc. etc. e sarà assistito, per adempiere il proprio ministero da due co....adjutori, suoi soliti e connaturali accessori.

Ma la Deputazione ben altro avrebbe accettato pur di salvarsi; passata la burrasca, le cose avrebbero proseguito nel solito modo. Infatti la commissione proponeva, la Deputazione accettava, il consiglio stabiliva, che gli impiegati dell'Opera Pia dovessero da Palazzo Riccardi tornare a S. Salvi, per ricostituire colà l'amministrazione. Siamo nel 1903 e neppure uno è stato rimandato a S. Salvi!!!

(Continua)

MINOSSE

RESTAUROMANIA

Io non ho veduto i restauri di Genova, pei quali si è sbizzarrita con curiose divergenze la stampa di Francia e d'Italia, nè ho potuto sapere chiaramente fino a quanto il prof. Orfeo Orfei ha tradito e offeso i quadri di Van Dyck, di Guido Reni, di Paris Bordone, di Carlo Maratta e di Valerio Castelli; ma, per una certa esperienza che ho di rifacimenti consimili, credo mi sia lecito dire modestamente quel che penso. E amo dire il mio pensiero interamente, poichè esso s'accorda con quello di tutti gli artisti, di varii poeti e di non pochi critici, i quali vedono nel conservatore e nel cataloghista i più spietati nemici alla vita d'opera d'arte.

Se c'è una cosa che odiamo nella faticosa vita di tutti i giorni, è che qualcuno si attenti di farci apparire quel che non siamo e di farci dire quel che non abbiām detto, col peggiorare o migliorare o diversificare in qualche modo le nostre azioni e le nostre parole. La gente perbene diffida di questo qualcuno, e se pure esso non produca nessun male per esser uso a imbellire le cose brutte e a ingrandire il bene, la gente perbene crede l'opposto di quel che esso afferma.

Ora io non capisco che i ritocicatori, gl'imbellettatori di tante cose vecchie e venerande, coloro che aggiungono le loro imperfezioni e le loro falsificazioni alla perfezione altrui vengano scusati nei loro lavori funesti e trovino magni professori e grandi giornali pronti ad onorarli. Così è avvenuto per il prof. Orfei.

Il quale può aver compiuto l'opera sua con la maggior circospezione, può cioè avere ucciso l'opera altrui con la beata illusione di darle la vita (quanta gente dovrebbe uscire dalle carceri se così si pensasse degli uomini!) può aver fatto ciò che vuole sotto il legale consentimento e magari la lode d'una commissione tecnica; non per questo cessa d'essere per molti un contraffattore mosso da un dispregevole congegno amministrativo.

Egli è — tutti lo sanno ed è inutile che il prof. Venturi affermi il contrario — un pittore mancato; un artista cioè che o non ha avuto facoltà di vedere con occhi suoi propri le cose della vita o non ha avuto il dono di trasmutare le sue visioni in opera d'arte.

Dev'esser permesso a un tale uomo di porre le mani in un'opera nella quale non si può aggiungere o togliere una parte, senza alterarla? No. E siccome egli non avrà potuto fare a meno di sovrapporre del colore dove il colore era impallidito d'armonizzar l'insieme con pennellate abilmente date qua e là, l'operato suo è irriverente e vandalico.

Anche i grandi artisti, quando si cambiarono in restauratori, persero la loro grandezza e si accomunarono con quella turba di mestieranti, pagati dallo Stato per sciupare quanto c'è di bello in Italia. L'esempio del Bernini vale per tutti.

Agli Uffizi, nella saletta Van der Goes, c'è

un disegno del Dürer e accanto un rifacimento colorito di esso disegno per mano del Breughel. Confrontando i due quadri è facile scorgere nell'uno un geniale sprezzo, una varia spontaneità, un'armonia bellissima, nell'altro un tormento di rendere una cosa non sentita, un grande sforzo e una grande falsità. Ora immaginate un poco che il Breughel, invece d'avere un certo rispetto per il suo grande predecessore, avesse avuto il capriccio di continuare il disegno che gli stava dinanzi; ammireremmo oggi in esso l'opera del grande norimberghese o il crudele specchio concavo in cui l'opera stessa si riflette deformata e caricaturata?

Il dott. Colasanti, inviato dal ministro Nasi a Genova, disse a qualcuno che non il prof. Orfei, ma « altri maldestri restauratori » anteriori a lui furono gli autori di certe offese che riscontrò nei quadri. Che resterà delle visioni espresse in quei quadri, quando fra un centinaio d'anni, saranno svisate da una diecina di restauratori implacabili?

Ancora: Certe opere sono ottenute con una tecnica frutto d'esperienze e d'espediti individuali: certi fulgori sono trovati non si sa più con quali pennellate e con quali armoniche successioni di colori, certi sorrisi si schiudono con la spontaneità con cui da uno squarcio di nubi compare un raggio di sole. Come può un qualunque tintore indovinare la tecnica speciale che portò al capolaro? Come imitare certe risultanze con luci infinitamente dissimili? Come ritoccare un mistero d'espressione racchiuso fra poche semplici, magistrali linee?

Eppure questo si propongono i restauratori in genere: costringere l'opera d'arte a camminare in senso inverso, fino a che assuma la freschezza di quando nacque.

Fra poco questo riduzione delle opere d'arte ai gusti moderni sarà imitato anche per le opere di letteratura. Come ora abbiamo i classici castrati ad uso delle scuole da qualche professore sagrestano, avremo una *Divina Commedia* rifatta per il secolo delle grandi invenzioni scientifiche e un'*Eneide* continuata ad uso dei gusti delle persone mediocri. E queste non vagheggiano infatti i quadri e le statue lustre e nuove come son lustri e nuovi gl'impiantiti e le pareti in cui stanno? e non contemplerebbero volentieri le porte del Battistero lucide come gli ottoni degli alberghi? e gli edifici costantemente nuovi e ripuliti?

Per esse che non comprendono né la maestà di certe rovine, né le bellezze che il tempo arreca ai monumenti, né la vaghezza di certe irregolarità; che meglio del quadro di Fra Bartolommeo, trasportato dall'Ospedale di S. M. Nuova agli Uffizi, amano considerare e lodare la stupida copia disegnata accanto (tanto stupida e tanto goffa che non so come si tolleri in un sacrario di tante meraviglie); per esse dovrebbe erigersi una Galleria di calchi e di copie che si riflettessero in ampi specchi, sotto la fiamma di cento luci e di cento riflettori; e le copie e i calchi dovrebbero esser lucidi e nuovi per non contristare gli occhi usi alla bianchezza dello zucchero e della panna montata.

Verso il compimento di queste idealità s'avviano d'anno in anno i nostri restauratori, i nostri Uffici regionali, i nostri conservatori!

Auff! Quando finirà questo manomettere le opere altrui, questo perpetuarsi di commissioni nulle, questo continuo spender quattrini inutili per uffici che non fanno se non del male, questo ricercare famelicamente documenti notarili, quest'invasione di frolla beozia burocratica, che è il più eloquente segno di nullità e d'incapacità?

Ora credono d'avere inventato i mezzi per riparare l'irreparabile, ed è questa la più amena cosa che ci sia. Come se si potesse ringiovanire l'esistenza d'un vecchio, colmandogli con cera i solchi delle rughe, ricuoprendogli le gote di belletto e il corpo di vesti ovattate! come se fosse possibile ricreare un'opera già travolta da leggi fatali di deperimento! come se infine si potesse di più che attenuare le cause che avvicinano alla morte un'opera che parrebbe eternamente vitale!

L'unico beneficio di cui potrebbero gratificarsi i restauratori sarebbe quello di allontanare le cause che abbreviano la vita delle cose belle; e ciò è appunto l'unica cosa che non fanno.

La stampa inglese ha gridato ultimamente contro Firenze che lascia forare dai tarli le sue tavole del Botticelli. Ma chi se n'è accorto? Noi giornalisti quando predichiamo contro qualche congiurato a una pertinace volontà di non far nulla di buono, sortiamo lo stesso effetto di quando il cane latra dietro al carro che non sente e va per la sua via.

Io, per aver lamentato che anziché impedire il deperimento di alcuni affreschi giotteschi se ne guastassero altri, sotto il pretesto di ripararli, mi son sentito rispondere dal cav. Guido Carocci che sono un ingenuo ad accorgermi troppo tardi di certe cose!

E infatti, siamo giusti —, un po' d'ingenuità l'ho — forse anche per l'età eccessivamente giovanile. E a queste mie parole attendo che qualcuno risponda così:

« Come! Ora che tutto si restaura dalle borse raggrinzite alle dignità macchiate; ora che persino certi fori, che una volta lacerati parrebbe non avessero più possibilità di rimarginarsi, s'è trovato modo di risanarli, tanto da ingannare anche i non ingenui;... ora lei viene a contrastare la nostra opera di restauratori e di risanatori? »

Ascanio Forti

IL "BRUSCOLO", QUERELATO

Un certo signor Castellani da Figline, che noi non conosciamo e non abbiamo mai nominato nel giornale, si è querelato contro il nostro corrispondente sig. Gino Sorbi e contro il *Bruscolo* per ingiurie e diffamazioni diverse delle quali non ci siamo mai accorti. La causa sarà trattata dinanzi al Tribunale di Firenze il 20 prossimo.

Abbiamo pertanto affidata la nostra difesa all'amico Giovanni Rosati che con l'usata cortesia l'ha accettata.

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del di 9 Marzo.

Alle 16,55 il Sindaco avv. Berti apre l'adunanza.

Legge una deliberazione della Giunta che rende omaggio al Signor Ernesto Modigliani per la offerta di 100000 lire all'Istituto di Studi Superiori.

Il Consiglio approva.

PER L'ORARIO DELLE SEDUTE.

Pescetti. Ricorda il voto del Consiglio per le sedute serali e chiede che il voto stesso sia rispettato. Altrimenti il gruppo socialista si asterrà dall'intervenire all'adunanza.

Il *Sindaco* ricorda che egli a nome della Giunta si riserbò libertà d'azione nello scegliere l'ora più adatta per le adunanze. Prova con una statistica che tanto di sera quanto di domenica i consiglieri raramente si sono trovati in numero e quindi sostiene che le 17 è l'ora più opportuna.

Pescetti vorrebbe che le adunanze cominciassero alle 18 per riguardo ai tre consiglieri operai.

L'incidente è esaurito.

ONORANZE A G. MARCONI.

Sindaco legge la deliberazione relativa alle onoranze da rendersi a Marconi se e quando verrà a Firenze.

Il Consiglio approva alla unanimità.

PER ANTONIO MEUCCI

Bombicci-Pomi raccomanda che non si dimentichi il nome di Antonio Meucci fiorentino, che fu l'inventore poco fortunato del telefono nella prima metà del secolo scorso. Chiede che sia posta un'iscrizione sulla casa d'oltre Arno, dove nacque il Meucci.

Sindaco associasi e presenterà la proposta formale in altra seduta.

PER L'ABSIDE DI S. MARIA NOVELLA.

Sindaco presenta la proposta relativa ai lavori per rendere libera e interamente visibile l'abside della Chiesa di S. Maria Novella. Fanno raccomandazioni i consiglieri Merci, Capacci, e Spighi anche per il restauro della Cappella della Pura.

Del Buono a nome del gruppo socialista, si compiace della proposta della Giunta. Raccomanda che nei lavori da eseguirsi sieno rispettate le tariffe. Tiene a che sia vigilata la Chiesa alla cui custodia occorre venga provveduto.

Il *Sindaco* dà assicurazioni che tranquillizzano il *Del Buono* e gli altri.

(Iddio ci guardi da deplorare tutto quello che il consigliere Del Buono, a nome del gruppo marxista, può raccomandare al Sindaco per affetto e in difesa all'arte, qualunque possa essere il pensiero e la fede che

l'arte stessa manifesta ed esplica. Però è egli sicuro di essere in armonia coi pensamenti del Maestro, col determinismo economico e col materialismo storico?

Quale evoluzione nel campo socialista fiorentino!... Pochi anni fa demolitori di tutto ed oggi sacre vestali delle chiese!)

L'ORGANICO DEI MAESTRI

Del Greco presenta la proposta relativa alle modificazioni dell'organico degli insegnanti delle scuole elementari.

Alla fine della lettura un giovanetto, nel pubblico, grida: *Ora pro nobis.*

Una guardia comunale, in borghese, lo allontana dall'aula.

Della Seta. È un agente di P. S.?

Capei. È un brigadiere delle guardie comunali.

Della Seta. Il Sindaco impedisca che nell'aula stiano agenti in borghese che possono anche essere dei provocatori.

Sindaco. La guardia, in borghese o no, ha fatto benissimo ad allontanare il disturbatore....

Della Seta. Il Sindaco che proclama di essere liberale....

Sindaco. Io non proclamo mai nulla, lascio ad altri di dire sempre che sono liberali.

Della Seta. Si compiace delle modificazioni all'organico e legge alcuni ordini del giorno votati dagli insegnanti riguardo all'organico stesso.... Ma che cosa ha quell'assessore Capei che ride?

Capei. Non vuole che rida? Ella legge un ordine del giorno che è di plauso e lo chiama di biasimo....

Della Seta. L'organico primo, dopo una benevola indisposizione del Sindaco è stato ringoiato. Le lodi quindi vanno agli insegnanti che, con la loro agitazione, hanno fatto mutare parere alla Giunta. Vi sono però altri desiderati degli insegnanti e bisogna anche pensare ad un aumento ai direttori ed alle direttrici.

Sindaco. Non v'è stata agitazione, per parte dei maestri, ma la naturale manifestazione dei propri desiderî. La Giunta è lieta di averli soddisfatti. Non vi sono state nè minaccie, nè dedizioni. Del resto la Giunta con poche chiacchiere e con molti fatti ha dimostrato di mantenere le fatte promesse di miglioramento. A Milano vi sono degli assistenti maestri pagati con sole mille lire, mentre a Firenze il minimo pei maestri è di millequattrocento. Il cons. Della Seta che vorrebbe lo stipendio delle maestre in L. 1110 anzichè in 1100, dimentica che le maestre passano subito alla categoria di L. 1400 invece che a L. 1250. Il cons. Della Seta ha messo in dubbio la indisposizione del Sindaco. Lascia le ragazzate agli altri, egli fa il Sindaco sul serio....

Della Seta. Non ho mai dubitato che il Sindaco disimpegni il suo ufficio con serietà. Ho voluto soltanto constatare il fenomeno strano del cambiamento dell'organico. Ripeto che il miglioramento

fu conseguenza della pressione fatta dagl'insegnanti con la loro agitazione. Rilevo che il precedente organico portava un aumento di sole 29000 lire mentre l'attuale è di 62000. Il Sindaco faccia la campana tutta d'un pezzo: Ha accettato dalle maestre i ringraziamenti, mantenga anche le 1110 lire anziché le 1100 e così sarà completamente cavaliere....

Sindaco. Le auguro di essere cavaliere come me.

Pescetti. È il nostro spirito che fa muovere i maestri.

Strozzi. Alcool industriale.... (*Rumori nel pubblico. Il cons. Bini redarguisce una guardia comunale che redarguiva uno delle tribune.*)

Sindaco. Non è esatto quanto ha affermato il Della Seta; l'aumento del precedente organico era di 48000 lire e non di 29000. Mi auguro di vedere il Della Seta alla prova a far le cose subito, bene e complete....

Voci: Ai voti, ai voti.

Il Consiglio dopo circa un'ora di inutile ma divertente accademia, approva l'organico all'unanimità.

AFFARI DIVERSI

Si approvano quindi i seguenti affari:

Modificazioni alla condotta del gas nel Mercato centrale: Modificazioni al regolamento per i transiti daziari; Restauro di marciapiede lungo la caserma di cavalleria ai Pratonì della Zecca; Provvista di tende pel Mercato centrale; Disposizioni di massima per gli aumenti quinquennali agli impiegati comunali; Domanda dell'impresa Ignesti per continuare con minor ribasso alcuni lavori nel Cimitero di Trespiano; Disposizioni per la visita medica agli impiegati ed inservienti comunali da collocarsi a riposo; Restauro di caldaia fuori d'uso per la luce elettrica.

Viene quindi approvata la proposta di oggetti per gli educatori annessi alle Scuole elementari e alcune costruzioni di marciapiede.

Alle 19,30 il Consiglio non è più in numero e l'adunanza è tolta.

lo spettacolo

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L. 277,35

Raccolte al Circolo *Amicizia e Doveri*
l'8 Marzo — dopo la commemorazione di
Mazzini e Cavallotti — altrettanto al
l'Italia del Popolo » 1,55

S. Manetti, salutando e ringraziando gli
amici di Prato » 0,30

Totale L. 279,20

Di qua e di là per la Città

L' Ing. Lenci

il collegio toscano degli architetti
e lo Scalo di Porta al Prato.

Abbiamo presa cognizione della dichiarazione fatta dall'ing. Lenci, comparsa nella *Nazione*, con la quale nega aver dato il suo voto favorevole all'ordine del giorno del Collegio degli architetti e ingegneri per la soppressione dello Scalo Merci di Porta al Prato.

A vero dire l'opinione del nostro *Vigile* e di noi stessi, che l'ing. Lenci capitasse i famigerati *tredici* ingegneri, ce la eravamo formata dalla lettura della relazione del presidente, l'ing. Lenci stesso, che formò il tema delle discussioni del Collegio.

Del resto in affare di così grave importanza sarebbe stato doveroso che il prelodato Collegio avesse fatto le cose per tempo e con maggiore serietà, poichè non è serio davvero che un sodalizio che conta oltre a 200 soci, dopo anni ed anni di agitazione pubblica a favore di cosa di tanto interesse cittadino, abbia a prendere una deliberazione contraria al sentimento generale con la presenza di soli 29 soci, dei quali 13 soltanto votano la soppressione dello Scalo.

Notevole il fatto che i tredici votarono contemporaneamente di non render pubblico l'appello nominale — cioè, di rimanere nell'ombra come chi commette azione nè bella, nè onesta!

Pro-Scuola.

Giovedì sera fu tenuta alla Fratellanza Artigiana, per cura della scuola repubblicana dei gruppi *Mameli* ed *Oberdan*, una bella conferenza dell'amico Giovanni Baldi sulla *questione scolastica*. Il tema, che per Firenze è di viva attualità, fu svolto dall'oratore con quella competenza che gli viene da lunghi anni d'insegnamento e dal conseguente amore che porta a tutte le questioni che riguardano la scuola.

Temerei menomare l'importanza della splendida conferenza tentando di riassumerla anche a grandi tratti. Perciò dirò solo che il miglior elogio gli fu fatto dal pubblico numeroso che coronò il suo dire con una salva di applausi.

Pei patronati scolastici.

Domenica scorsa all'Istituto Materno Mojolarini assistemmo ad una geniale festa nella quale arte, carità e riconoscenza si affermarono in un tempo ed in modo delicatamente gentile. Le allieve dell'Istituto dettero una rappresentazione a beneficio dei Patronati Scolastici, ripetendo, a pagamento, uno dei loro esperimenti di recitazione e di canto, che negli ultimi giorni del carnevale rallegrarono quella vispa famiglia di giovanette e di bambine. E poichè ricorreva in quel giorno il cinquantenario d'insegnamento del noto professore Ettore De Champs, di cui appunto nel teatrino dell'Istituto fu rappresentata, fra l'entusiasmo del pubblico, « *La notte della Befana*, » le allieve, col gentile concorso di quell'egregia educatrice che è la signora Vittoria Viziale, vollero dare al buon Maestro un attestato di stima e di riconoscenza presentandogli una medaglia d'oro espressamente incisa per lui.

La signorina Vigo, un amore di piccola artista, disse in modo impeccabile un monologo scritto dal nostro collega Otello Masini, nel quale rendendo omaggio al professore De Champs si rilevava l'importanza dell'anniversario. La presentazione della medaglia, fatta tra i sinceri applausi di uno sciame di graziose e vispe fanciulline, fu commoventissima e l'ottimo professore deve aver sentito in quel momento tutta la compiacenza del suo lungo e paziente lavoro.

Noi vorremmo estenderci a lungo su questa festa geniale e gentile; ma per farlo dovremmo deporre l'arida penna del cronista e scrivere elogi giustissimi per le piccole interpreti della Commedia e dell'operine e ricordare particolarmente le due signorine Baccich, la cara mamma signorina Clementina Vannucci, e le signorine Furza e la Dina Vannini e la Amelia Diena e poi tutto un piccolo mondo di pastori, di villanelle, di gnomi, di fate, di Korrigane interpreti sapienti ed adorabili di quel gioiellino musicale che è la *Notte della Befana* in cui il buon De Champs ha profuso i tesori della sua arte, sapientemente adattandoli alla natura dei suoi piccoli artisti ed attori. E dovremmo dire dei meriti della signora Assunta Mazzoni che fu la direttrice drammatica e delle speciali testimonianze che le tributò lo sceltissimo pubblico. Nè pure dovremmo tacere del libretto, se non si trattasse del lavoro di un collega e di un amico, Otello Masini. Possiamo dire soltanto che ancor'egli fu festeggiato nella sua nuovissima ed inattesa veste di attore lirico per i bambini, poichè nel dir ciò non facciamo che fare una nota di cronaca fedele.

Ed infine dovremmo parlare a lungo dell'opera della signora Vittoria Viziale, l'anima, il genio di questo fiorente Istituto la cui tradizione nobilissima fu svolta testè in un elegante discorso del chiarissimo prof. Isidoro Del Lungo, festeggiandosi il cinquantenario della fondazione di questo vero ateneo femminile.

Ma la cronaca ha talvolta esigenze crudeli e il nostro periodico per la sua natura poco si adatta a rassegne di questo genere.

Dobbiamo quindi limitarci alle note positive, e la più positiva fra tutte ci par questa: sulla rappresentazione di domenica a beneficio della provvida istituzione dei Patronati Scolastici, furono raccolte la bellezza di circa seicento lire e per giungere a così splendido risultato non fu speso nè un soldo in manifesti, nè in circolari, nè in annunci di giornali.

Tutto merito di quelle gentili signore e di quelle care bambine a cui mandiamo il nostro mirallegro il più sincero per avere saputo così bene temperare il divertimento alla carità la più provvida. Per il simpaticissimo maestro auguriamo che sorga presto un comitato che si prenda cura di farci udire « *La notte della Befana* » in un teatro più vasto e con più completi elementi musicali, giacchè del suo lavoro è concorde il giudizio che trattasi di uno spartito in cui rivive la semplicità della musica dei maestri migliori.

E quest'augurio è un tantino egoistico, giacchè vorremmo potere anco noi gustare la delicata operina con masse corali ed orchestra quali si richiedono, senza parlare della *messa in scena* che abbiamo veduta necessariamente ridotta.

E lo Statuto dell'Azienda de' Presti?...

Caro Bruscolo,

Ti ricordi quando molto tempo fa tu facevi eco ai giusti lamenti del pubblico per la mancata discussione dello Statuto organico dell'Azienda de' Presti?

Non lo crederai ciò che oggi succede. Va da sè che lo statuto non è stato ancora discusso dal Consiglio Comunale; ma ci è di meglio ed è che da quattro o cinque sedute lo statuto stesso pur essendo posto all'ordine (sic) del giorno viene con allegra disinvoltura saltato, come diciamo noi fiorentini, a *piè pari* senza che alcuno dei consiglieri osservi l'ingiusta trascuranza.

Sembra proprio che di tale oggetto se ne servano maggioranza e minoranza per divertirsi a giuocare, fra un affare e l'altro, alla palla.

Che forse tale statuto non sia d'interesse generale o più particolarmente d'interesse proletario?

Ti dispiace di sturare un po' gli orecchi ai signori quarantatotto di guardia.... e.... balia (senza l'accento).

Un assiduo

“ Pro Cultura „

Oggi 15 ad ore 16, l'avv. Pier Francesco Seragli terrà nella sala dell'associazione, via dei Vagellai n. 1, una conferenza sul tema: *Il Palazzo della Signoria*.

Le tessere permanenti si trovano a disposizione degli operai presso la sede dell'associazione tutte le domeniche dalle ore 14 alle 16.

Di una lapide recentemente apposta in Via Borgo dei Greci.

Un appassionato e valoroso cultore di storie fiorentine manda al *brusco* la lettera seguente che riguarda una delle lapidi apposte nelle vie in questi giorni dal Comune secondo una lodevole proposta che fu fatta in Consiglio dal nostro amico Luigi Minuti. E noi, delle cittadine memorie amatori gelosi, pubblichiamo ben volentieri e con animo grato le opportune osservazioni dell'egregio nostro collaboratore.

Preg. Sig. Direttore,

Qualche giorno addietro, passando per Borgo dei Greci, vidi murata, presso a poco all'angolo di quella via con Piazza S. Firenze, una lapide recante i noti versi di Dante:

*Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.*

(Par. XVI, 125-126)

Io veramente non so che cosa quella lapide significhi: ma è facile indurre come voglia ricordare il luogo ove, nel primo cerchio delle mura di Firenze nostra, si apriva la postierla Peruzza. Se così è, pel decoro appunto della nostra Città, mi permetto di osservare che, a mio modestissimo parere, quella lapide non è al suo posto. Ed ecco perchè:

Nell'area oggi occupata dalla piazza S. Firenze o giù di lì (non faccio questione di palmi) furono è vero, non una ma anzi tre postierle. La prima, la *porta aurea* antichissima e probabilmente rimurata in antichissimi tempi, si apriva sul Gardingo, al principio dell'attuale via de' Gondi; l'altra, molto più moderna, detta *del Garbo*, era praticata all'imboccatura di via Condotta e metteva all'Anguillara; l'ultima, piccolissima, era verso via Ghibellina, e la troviamo denominata, nelle vecchie carte, tanto *posterula de abadia* quanto *di Salomone*. Che altre porte o postierle esistessero in quell'area nulla nonchè provarlo, lo fa neanche supporre.

Ora venendo alla postierla Peruzza o Pieruzza che dir si voglia, troviamo anzitutto come prendesse nome (esistono due opinioni in proposito) o dalle attigue case dei della Pera, o meglio della vicina chiesa di S. Piero Scheraggio, nello stesso modo che la mastra porta di S. Piero lo prendeva dalla chiesa di S. Pier Maggiore. Ma le case dei della Pera dovean sorgere verso gli Uffici e non ne' pressi di via de' Gondi; chè qui eran quelle degli Uberti, seguiti subito, a valle, dalle altre degli Or-

manni, sulle quali fu poi inalzato il palazzo della Signoria. Egualmente, ove son ora gli Uffici si trovava la chiesucola di S. Piero Scheraggio. Dunque anche la porta cui quelle case o quella chiesa davano il nome dovea aprirsi verso gli Uffici.

Inoltre allora indubbiamente esisteva un *borgo di S. Remigio*, oggi pressochè scomparso, ma che, su per giù, corrispondeva all'attuale via de' Neri, e, poco più qua, poco più là, metteva capo al quadrivio formato da detta via, e da quelle della Ninna, de' Castellani e de' Leoni. Lì appunto e non altrove mi sembra dunque sia da stabilirsi la ubicazione della postierla.

Che si nomava da quei della Pera.

Mi auguro perciò che, cui spetta, vagliate queste mie osservazioni e, se del caso, riconosciuto l'equivoco si affretti a far toglier quella lapide dal luogo ove, forse troppo affrettatamente, fu posta, per rimurarla altrove: ad esempio verso quell'angolo di Palazzo Vecchio, che guarda le loggie del Teatro Salvini. Me lo auguro ma, francamente, non lo spero.

Ringraziandola dell'ospitalità,

Dev.mo Suo

G. P.

Società per la cremazione dei Cadaveri.

Ci comunica:

L'assemblea generale ordinaria è convocata pel 21 corr. a ore 20 e mezza nella sala (gentilmente concessa) dalla Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 28 p. p., col seguente ordine del giorno:

Comunicazioni. — Bilancio consuntivo 1902. — Bilancio preventivo 1903. — Elezione di quattro membri del Consiglio. — Nomina di due revisori del Bilancio.

A ore 21 a tenore dell'art. 19 dello Statuto Sociale l'Assemblea sarà dichiarata di seconda convocazione valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Nuova Società Cooperativa Edificatrice.

Tutti coloro che hanno già aderito alla Società cooperativa edificatrice del Nuovo Rione di S. Iacopino, e quelli che desiderassero aderirvi, sono pregati d'intervenire all'adunanza generale che avrà luogo lunedì 16 andante a ore 8 di sera nella sede della Società cooperativa edificatrice l'*Unione Operaia*, gentilmente concessa, situata in Via Toselli N. 4.

In detta adunanza sarà presentato lo schema dello statuto e verrà eletta una commissione provvisoria coll'incarico di far subito le pratiche necessarie per ottenere il riconoscimento giuridico.

Tramontano

Nostre Corrispondenze

FUCECCHIO. — *Pel 10 Marzo.* L'anniversario della morte di G. Mazzini fu qui per la prima volta commemorato ad iniziativa della sezione del P. R. I. d'accordo col circolo Educativo di Studi Sociali.

La sezione pubblicò un breve e vibrato manifesto e la sera tenne una conferenza il cittadino Giuseppe Taddei nella vasta sala del circolo di studi sociali, riscuotendo meritati applausi.

All'amico Taddei rinnoviamo l'augurio che non si stanchi, e l'opera sua intelligente sia sempre benefica per la nostra idea.

CASTELDELPIANO. — *Cose municipali.* Il sacrificio che l'egregio nostro amico dott. Silvio Giannelli si è imposto, accettando l'ufficio di sindaco, dopo la gestione che per lunghi anni tenne nel nostro comune il partito moderato, non è di quelli che si possano semplicemente accennare, ma è tale che indubbiamente deve meritargli le simpatie di tutta la cittadinanza, bramosa di apprezzare tanto benemerito cittadino alle prove delle pratiche amministrative, come lo apprezzò operoso ed intelligente in quelle della medicina. Degli atti suoi, tutti informati a quel programma di civiltà e libertà che è possibilmente consentito dai moderni organismi municipali, ve ne terrò cenno in altre prossime mie.

Intanto debbo segnalarvi, l'agitazione che a sua iniziativa, il nostro municipio ha preso, per abolire gli ospizi dei trovatelli, opera altamente umanitaria e ispirata alla più sana modernità.

PRATO, 11 (Q. V.) A *Mazzini e Cavallotti.* — Nella sala maggiore della sezione repubblicana, la sera del 10 corr., uno scelto e numeroso pubblico convenne per ascoltare la parola di due provetti oratori di parte nostra.

Per il primo parlò, il professore Fabio Fedi, di G. Mazzini, rilevando come la filosofia del Grande Genovese sia e sarà sempre giovane fino alla sua attuazione. Dimostrò l'inutilità dell'importazione delle teorie straniere.

La fine dello splendido discorso fu lungamente applaudita.

Indi parlò, il giovane prof. Giuseppe Meoni, di Felice Cavallotti. Esaminò con fina penetrazione, il poeta, il letterato, l'uomo politico ed umanitario, in fine insistè nella questione morale dal Cavallotti sostenuta. Con eloquenza non comune descrisse il duello, commovendo gli astanti, in ultimo fece una leggenda del Cavallotti, prevenendo la storia di quello che dirà del Baiardo della Democrazia, del vecchio fatale, del discendente di quel patriziato veneto che con un giuoco, studiato, mortale inchiodò la gola del flagellatore dei deplorati, e dell'autore della grande lettera alle coscienze inquiete.

Il forte oratore fu interrotto ad ogni periodo, ed in ultimo fu vivamente complimentato da tutti.

NEL NOSTRO PARTITO

Quest'oggi alle ore 16 alla sede della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa) a cura della Sezione Fiorentina del P. R. I., verrà commemorato Giuseppe Mazzini. Oratori gli amici Masini e Meoni.

Domenica scorsa, a cura del *Gruppo Repubblicano di S. Gallo*, fu tenuta, nei locali della Società *Amicizia e Doveri*, la commemorazione di G. Mazzini e F. Cavallotti. Di Mazzini trattò l'amico Cercignani con parole ispirate e con amore di studioso, ritessendone la vita di pensatore ed apostolo. L'amico dott. Meoni parlò di Cavallotti con quella parola incisiva ed eloquente che lo distingue e che lo rende desiderato e caro a tutti. Disse della sua vita di poeta e di soldato, e ne scolpì la figura gigantesca in quelle lotte politiche che dovevano trarlo a morte a Villa Cellere. Le due splendide conferenze furono vivamente applaudite dai numerosi intervenuti.

Il *Gruppo G. Mameli* fra gli studenti repubblicani fiorentini, a proposito della questione per la tomba di G. Garibaldi — al disprezzo delle male arti di A. Fazzari e di Menotti Garibaldi — aggiunge l'approvazione ed il plauso per Ricciotti, il quale tenta opporsi all'ultimo insulto che si vuole recare alla memoria di suo padre.

A BOLOGNA per iniziativa del Circolo *Aurelio Saffi*, nella Sala dei Notai si tenne il 10 Marzo la commemorazione di Giuseppe Mazzini.

La sala era letteralmente gremita di cittadini in grande maggioranza operai. Erano rappresentate l'Associazione XX settembre e la Società reduci garibaldini.

L'amico carissimo Umberto Serpieri parlò per oltre un'ora di G. Mazzini chiarendone la dottrina, idealizzandone il pensiero sotto ogni aspetto: politico, morale, economico.

Applausi interruppero di frequente l'oratore che terminò il suo discorso fra una insistente ovazione. Nessun incidente. Furono distribuite 500 copie del giornale *La Luce repubblicana*.

Agli edifizii comunali fu esposta per la prima volta la bandiera abbrunata.

Il sindaco Golinelli inviò ai maestri elementari del Comune copia del libro di G. Mazzini « I doveri dell'uomo » pregandoli di alcune lezioni illustrative.

A MILANO domenica scorsa fu solennemente commemorato, dai *Partiti popolari*, l'anniversario della morte di Cavallotti. Mentre il corteccio recavasi allo scoprimento della lapide, vi furono gravi incidenti provocati dalle gesta teppistiche della polizia.

A GENOVA si è tenuto il Congresso dei Mazziniani non aderenti al P. R. I., facenti capo a Felice Albani.

A SAMPIERDARENA parlò l'amico Serpieri contro le spese militari.

A LIVORNO i nostri amici rimasero soccombenti nelle elezioni provinciali. Riuscì solo l'amico V. E. Marzocchini.

A SPEZIA nel Congresso tenuto dalle Associazioni giovanili repubblicane della Lunigiana, fu deliberata la costituzione di esse in Federazione che avrà a segretario propagandista l'amico Starnuti che accettò l'incarico senza retribuzione.

Ad URBINO si recava l'on. Battelli a prestare l'opera sua a favore dei minatori scioperanti.

A MASSA in frazione di Mirteto, verrà inaugurata il 29 and. una lapide a Mazzini.

A FUSIGNANO tennero conferenze di propaganda gli amici Grossi e Celli.

A RUSSI, su proposta di nostri amici il Consiglio comunale votò un ordine del giorno contro le spese improduttive.

A PISA gli amici Dinucci e Sereni hanno parlato in un comizio pro-scioperanti fornai.

Il Circolo Repubblicano Universitario IX Febbraio votava il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo Repubblicano Universitario IX Febbraio, plaudendo all'opera di Ricciotti Garibaldi — rivendicante la figura umanitaria e repubblicana del Padre in antitesi con l'opera del fratello Menotti — reclama che la salma dell'eroe dei Due Mondi — sia data alla fiamma purificatrice, secondo la sua ultima volontà e che le ceneri abbiano a riposare sotto al monumento al Gianicolo, ove si svolse la più bella leggenda Garibaldina ».

Ad ASCIANO si è costituito il Circolo Giovanile A. Fratti.

A VAIANO (Prato) dopo la Commemorazione di G. Mazzini e F. Cavallotti fatta dall'avv. Papini e dal segretario della Sezione di Prato, Quinzio Vannini, fu costituita una nuova sezione del P. R. I.

Tutte le Sezioni del Partito commemorarono l'anniversario della morte di G. Mazzini e di F. Cavallotti.

Pubblicazioni.

La questione militare in Italia. — Sotto questo titolo il Comitato Centrale del P. R. I. ha pubblicato in elegante opuscolo il discorso che l'on. amico nostro prof. Roberto Mirabelli ha pronunciato alla Camera dei deputati, svolgendo la mozione antimilitarista.

Oltrechè riuscire un ottimo mezzo di propaganda, l'opuscolo dell'amico Mirabelli servirà a dare agli amici un concetto esatto sulla questione.

Raccomandiamo per tanto ai repubblicani di procurarsi l'opuscolo e di curarne la diffusione fra i conoscenti.

Costa centesimi 10 e si spedisce dal Comitato Centrale dietro richiesta accompagnata dal relativo importo.

Giovanni Bovio

Nell'Italia del Popolo di oggi, sabato, il titolo di una notizia ci ha fatto impallidire: La morte di Bovio.... Poi un telegramma allo stesso giornale dichiarava non confermata la notizia crudele. E mentre licenziamo alle stampe questo modesto pezzo di carta cui confidiamo i palpiti nostri per l'ideale che Giovanni Bovio perseguì sempre, scintillante faro al poderoso ingegno, non giunse ancora quella notizia che attendiamo angosciati, una notizia che ci animi alla speranza.

In questa ansia dolorosa noi facciamo i voti più fervidi che l'uomo il quale consacrò il cuore generoso, la vasta dottrina, l'alto intelletto alla fede d'un avvenire di libertà e di giustizia sia conservato a noi, all'Italia.

Condoglianze.

All'amico carissimo e compagno di fede Cesarino Pegna mandiamo un saluto di conforto per la immensa sventura che in questi giorni lo ha colpito negli affetti più santi.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitavano tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione: Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo

fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la spartata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

GARAGE
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione
della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI
SALA DI SCRITTURA

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

POLVERI Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri L.	0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

2525252525252525252525252525

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI Firenze

Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu **GIUSEPPE DOLFI**

Successore **GIULIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale
Parigi 1900.

Abbonamenti	
anno	0. 8. —
semestre	1. 50
trimestro	0. 75
Un numero se- parato Cent. 5.	

il bruscolo

Ufficio del giornale	
Per la inserzio- ne di annunci	non si restitui- scono.
Per la inserzio- ne di annunci da co- stituire	

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2^o
Amministrazione Via S. Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

Consulto medico



— La signora è incinta di sei mesi?

— Già: ma ho dei fenomeni singolari. L'altro giorno sentivo una agitazione strana.....

— L'altro giorno? Una agitazione? Non si allarmi: il suo bambino, che è certamente un bambino precoce, avrà voluto affermare la sua solidarietà nell'agitazione degli studenti.....

— E lei, dottore, che mi consiglia di fare?

— La consiglio di non parlarne. Perchè se lo sa l'on. Pescetti è capace di volere entrare nella questione.....

MARINO MARI

Negoziante e fabbricante

Cappelli Paglia e Feltro

PER SIGNORA

PERUGIA

Via del Commercio, 14

Succ. alla Casa di S. MARI Signa

CANTINA PADRONALE

DI

GIOVANNI MAGGIO

Via dei Servi 8, Firenze

Vini scelti e da pasto

Oli - Liquori

Stabilimento Chimico Farmaceutico

DOTT. MALESCI

Droghe. Medicinali. Prodotti chimici.

Iperbiotina Malesci

L. 1,50 la Bottiglia - saggio.

Profumerie.

B. SS. Apostoli, Firenze.

ISTITUTO CONVITTO MARCONI

Via Pinti, 29

CONVITTO, SEMI-CONVITTO

Allievi esterni

SCUOLE SPECIALI

Restaurant "La tazza d'oro" Angolo Via degli Speciali e Via Calzaioni - Firenze.

Biciclette e motociclette "Peugeot" Agente esclusivo Luigi Pontecchi. Via Ferdinando Zanetti (già Via della Forca).

Società Fiorentina di Macellazione. Spaccio principale — Via dell'Ariente, 4. Succursale: Via Scialoia, 27 - Via Borgognissanti, 28. Prezzi mitissimi.

CINEMATOGRAFO

Via Brunelleschi, 4

Rappresentazioni tutte le sere dalle 16 alle 23

Avvenimenti importanti di attualità

Fiabe, Balli Figurati, Scene storiche e comiche

CHINETOFONIO

Cinematografo e fonografo uniti insieme

INGRESSO Centesimi 20 — BAMBINI Centesimi 10

PER CONVITTI E SCUOLE RIDUZIONI SPECIALI

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Col 1° di Marzo l'amministrazione del nostro giornale è passata all'Editore sig. Osvaldo Paggi, al quale tutti gli abbonati e rivenditori si debbono rivolgere per richieste e pagamenti.

Anche per tutto quanto riflette le *inserzioni* nella coperta e nel corpo del giornale, rivolgersi al predetto signor Osvaldo Paggi, via S. Caterina 18.

Per il nostro Patrimonio Artistico

La legge per la conservazione delle antichità e degli oggetti d'arte, votata, l'anno scorso, prima di prendere le vacanze autunnali dalla Camera dei deputati, lascia nel suo articolo sesto, la facoltà ai proprietari di vendere all'Estero, salvo il diritto di prelazione, al governo, quanto di più bello ha prodotto il genio italiano, quanto di più famoso può essere stato esumato degli antichi tempi.

Questa disposizione addirittura nefasta per il nostro patrimonio artistico dovrebbe andare in vigore col 16 del prossimo giugno.

Superfluo sarebbe il dimostrare quanto sia irrisorio il diritto del governo che ad acquistare oggetti, che costano le centinaia di migliaia di lire, non può far conto delle somme (ahi, troppo magre) stanziare nel bilancio della pubblica istruzione, e molto meno sui proventi delle tasse d'ingresso dei musei o delle gallerie, nè sulla percentuale del 20 per 100 delle vendite di là da venire.

Gli antiquari di professione, strano miscuglio del più abietto affarismo e del bagarinaggio più idiota, capirono subito la cosa e, appena proclamata la legge, non stettero colle mani in mano, e, ingordi di far sacco, si misero smaniosamente a foraggiare per le terre del nostro dolce paese, incettando, spogliando, approfittandosi della miseria dei nobili andati ai cani e speculando sulla ignoranza degli affamati villani.

Da mesi assistiamo a un lavoro febbrile.

Il miliardario americano, stanco di sentirsi chiamare un arricchito mercante di petrolio o un fortunato venditore di ebano, si atteggia, da qualche tempo ad artista; deplora che la sua città così modernamente larga di ogni conforto e di ogni piacere, non abbia i suoi musei e le sue gallerie; alla sua doviziosa obesità, al suo intenso desiderio di non abbandonare, sia pure per un mese, la borsa, la industria, il commercio, repugna il recarsi in Italia per ammirare, o far studiare ai suoi figli, le eloquenti memorie dell'evo-antico, i capolavori del rinascimento, le creazioni artistiche che resero rispettabile ed amato il nome d'Italia, nei periodi più tristi della nostra storia, negli orribili giorni nei quali, sotto il dominio di sette tiranni, la nostra povera Italia era gabbellata dai diplomatici un'espressione geografica.

E' tanto più comodo comprare a denari contanti l'oggetto antico che scomodarsi a traversare l'oceano.

Eppoi per gli uomini di affari, il tempo è moneta.

Quindi un vero diluvio di domande da parte degli americani — una vera alluvione d'offerte da parte dei mezzani indecenti che pullulano in mezzo a noi, e che si apprestano a tosare di seconda mano il forestiere.

E a carri capitano quasi ogni giorno e statuette, e capitelli, e fregii e colonne nei magazzini, attendendo che il tanto invocato sedici di Giugno ne schiuda i portoni.

Trattasi oramai di decine di milioni e di scavi così artistici da non trovar riscontro in nessuno dei più accreditati musei d'Europa.

Soltanto la statua rinvenuta ad Anzio nella villa di Nerone, è stata accaparrata per cinquecentomila lire — somma che non potrà mai racimolare il governo — ed essa pure passerà l'Alpi con gran soddisfazione dei mistici leggitori del cristiano: *Quo vadis*.

Io sarò forse un poeta, ma sento ribellarmi il cuore alla sola idea di questo minacciato esodo dall'Italia nostra, delle memorie di un tempo, dei ruderi che sono ad un tempo i documenti più autentici dell'antiche età, e i ricordi, indistrutti, della storia vivente di popoli che furono i pionieri della civiltà.

Il patrimonio artistico deve esser sacro per ogni nazione — ma specialmente per quelle nazioni che furono culla dell'incivilimento umano.

Non ci guida il meschino interesse di veder accorrere in mezzo a noi il forestiere, è un senso di altissima dignità quello che ci guida, quello che ci fa applaudire il governo Greco il quale ha stabilito con legge che tutto quanto può rinvenirsi nel sottosuolo dell'Elide — così cara agli artisti, così ricca di memorie — appartenga al governo.

Ed è con gioia che io constato come alla Camera e in paese siasi manifestata

un'agitazione potente per risparmiare questa nuova iattura all'Italia, che gli antiquarii di mestiere vorrebbero dissanguare e avvilitare.

Ed è con gioia fervida, prorompente dal cuore, che io saluto la mozione che è stata presentata alla Camera per sospendere le disposizioni del malaugurato articolo VI di questa legge.

E mi auguro che il ministro non farà opposizione e che gli oggetti nostri, rimangano in casa nostra, per educazione dei giovani, per la dignità della patria.

Ettore Socci



Puntolini sostiene che tutte le cose di questo mondo si possono convertire in elettricità, cioè in forza e in luce.

— E se uno ti pesta un callo — gli domanda un collega — dove troverai tu l'elettricità?

— È semplicissimo. La pestata mi schiaccia il piede... ecco la forza: il dolore mi fa veder le stel-

le... ecco la luce.

LE TRE DOTTRINE

(I doveri dell'uomo)

Chi si prendesse la scesa di testa di riassumere quanto prò e contro ai *Doveri degli Uomini* ed a Giuseppe Mazzini, è stato stampato in Italia, dopo la pubblicazione della circolare Nasi, potrebbe formarne un curioso volume.

Dal *bravo* Treves che col solito gesuitico verbalismo pseudo-socialista, confonde Mazzini con Tommaso d'Aquino o con qualsivoglia altro meno dotto teologo, al Bissolati che sente il bisogno di denunciare « IL VELENO che la borghesia italiana, sta per avvicinare alle labbra delle giovani generazioni » colla lettura del libretto dei *Doveri*, fino all'*Unità Cattolica* che — concorde persino nelle locuzioni coi due socialisti intellettuali — piange a calde lacrime, temendo « che ben presto la gioventù venga AVVELENATA da una lettura, tanto più pericolosa, quanto meno apertamente atteggiata d'empietà, » è tutta una fioritura

di strani e goffi giudizi sull'opera di questo fondatore di civiltà, come lo chiama Bovio, che fa pensare, con dolore, al decadimento del nostro popolo per virtù di un governo, il quale, come ben assevera Guglielmo Ferrero, ha fatto di tutto, dal 1860 in poi, per disfarne il carattere ed il sentimento, preoccupato soltanto di far dei bravi sudditi ossequienti sempre a Casa Savoia.

Se vi è un atto del quale la modernità può non dolersi, è secondo me, proprio questo compiuto dal ministro Nasi. Poichè, non indagando le ragioni occulte e i gretti interessi dinastici che possano aver determinato il ministro regio a raccomandare lo scritto del primo repubblicano d'Italia, nè sillogizzando sulla meschinità di chi ne volle impicciolito il pensiero con le stillate mutilazioni, sta di fatto che coi Doveri dell'Uomo entra ora nelle scuole l'unico libro in cui si parli alto un linguaggio di dignità umana, in cui si affermi, sia pure attraverso una moderna concezione di Dio, il principio immortale di fratellanza, si insegni, senza sottintesi, quell'uguaglianza sociale che dovrà nel futuro essere cardine di tutte le leggi e delle azioni di tutti. Ma i socialisti hanno trovato che la morale mazziniana è conservatrice perchè non fa appello ai soli istinti ed ai volgari appetiti e parla ai cuori ed alle anime, gli ultra monarchici hanno strillato che con il libro di Mazzini entra nell'aule la rivoluzione, i preti — i soli veramente logici ed al posto in questa stupida gazzarra di forbite ingiurie — hanno pensato che là dove si leggeranno i *Doveri* non può a lungo durare la Dottrina Cristiana e la storia del Vecchio e Nuovo Testamento.

Ma la verità è una, ed in tutte queste stolte elucubrazioni mal si nasconde uno sgomento bottegaio che fa pensare a socialisti, a preti, a monarchici che, con l'avvento ufficiale di una particella delle dottrine mazziniane, si apre il varco ad un ordine di pensieri e di opere destinato a toglier via ogni postumo di settarismo politico, ogni monopolio di coscienze, ogni prevalenza di gruppi e di scuole.

E il monarchico dice: leggeranno i *Doveri degli uomini* e sapranno (poichè le castrature non bastano) che la repubblica è l'unica forma logica di governo. Il socialista — parlo di quelli uso Treves, Bissolati e Tre Stelle, intendiamoci — mormorerà: Non bastava la bancarotta della concezione marxista a far pencolare la barca in-

fida del nostro pantagruelico collettivismo, ed ecco che Mazzini, questo uggioso morto, già tanto bene sepolto sotto le picciolette ingiurie di Enrico Ferri, torna a levar la testa dall'oltre tomba. Insegnerà troppo bene domani, ai nostri operai, come la libertà dell'individuo possa contemporarsi coll'associazione, perchè essi finiscano con l'infischiarsi di Carlo Marx per emanciparsi dal giogo del salario e del capitale senza asservirsi alla collettività.

Il prete.... oh! il prete! Ma egli sa bene che Mazzini nella scuola vuol dire: il libero esame, la proclamazione del principio che afferma conchiuso irrevocabilmente il ciclo cristiano, sa bene che la *teologia* del sommo ligure porta alla distruzione del dogma, al fallimento completo e irrevocabile della santa bottega. Ecco, secondo il mio modesto giudizio, qual'è la causa di tante ire contro questo povero libriccino, nel quale sono racchiusi tesori inestimabili di idealità non destinate a perire, ma a trionfare solamente col progresso dei tempi.

Vi si parla di Dio! No, non è questo che vi conturba o moderni scribi e farisei. Iddio, sia pur quello di Mazzini, è troppo grande o troppo lontano; è la morale che insegna: sacra la famiglia, sacra la proprietà che deriva dall'onesto lavoro, l'equiparazione completa dei doveri e dei diritti civili e politici, l'intimo nesso che traversa la nazione deve legare l'umanità; è la morale che innalza la creatura dalla terra al cielo, che vi dispiace e che vorreste obliata.

Tre filosofie sono oggi in lotta e si contendono il campo con diversa fortuna: L'una è quella dei preti, e fa capo al sillabo ed al Vaticano; la seconda è quella materialista che pone al vertice di ogni azione umana l'istinto, escludendo ogni facoltà dell'anima, ogni alito di poesia e di ideale; la terza è quella che Giuseppe Mazzini desumeva appunto dal genio latino e dalla tradizione del popolo nostro e che faceva dire a Dante:

« Considerate la vostra semenza,
« Fatti non foste a viver come bruti;
« Ma per seguir virtude e conoscenza. »

Ed è questa filosofia, che i Papi vollero arsa con le fiamme dei roghi, che i tiranni laici insidiarono e condannarono nelle Università dove e Moro, e Bruno, e Vannini, e Carnesecchi e tanti altri, cercarono discepoli, è questa filosofia che riunendo in legame sublime la materialità dell'essere alle sue aspirazioni ideali, dà moto al progresso indefinito e sospinge l'uomo

innanzi, sempre innanzi, verso una mèta di cui nessuno conosce gli orizzonti, ma della quale tutti sentono il fascino dell'eterna bellezza.

L'ingresso dei *Doveri dell'uomo* nelle scuole, sia esso dovuto a qualsiasi ragione, è quindi qualche cosa di meglio che un semplice fatto di cronaca ministeriale, e di una tardiva giustizia resa al più grande degli italiani moderni. Rappresenta, secondo me, il primo passo verso un avvenire politico-sociale al quale indubbiamente la nostra nazione è chiamata; è il *fatale andare* del vero a cui mal contendono il varco le sette di oggi e quelle di domani, è la vittrice potenza di una dottrina che dice:

« Ricordatevi che pensiero, aspirazione, fatto economico sono, non la vita, ma *stromenti* d'essa, tutti ugualmente necessari ed ugualmente sacri, purchè procedano uniti nell'azione verso il *fine*, ch'è l'incarnazione progressiva dell'Ideale; e consacrate ad un tempo l'inviolabilità del *pensiero*, la santità dell'*aspirazione* e l'ordinato sviluppo delle facoltà materiali, senza il quale lo sviluppo delle altre è impossibile. » (1)

Bello Masini

(1) G. MAZZINI, *Ai Membri del Concilio*. Opere vol. XVIII.



Un postulante si presenta al ministro per ottenere un posto di straordinario.

Il ministro: — Ma se ho già ricevuto a quest'ora cinquanta domande!

Il postulante: — Benissimo; ci vorrà uno per catalogarle. Scegliete me!

IL FATTO DI PARIGI

Il fatto è semplicissimo. La signora Miot — una di quelle signore che volendole trattar con riguardo occorre chiamar signorine — stava in casa sua una sera con un certo Badoil, quando giunse un certo Batillon dal quale la Miot premeva non farsi trovare in compagnia.

Ella dunque pregò il Badoil di nascondersi dentro un baule, ciò che egli fece, persuaso di poterne uscire dopo breve tempo.

Il male è che la Miot, per essere più sicura, chiuse il baule a chiave. E il peggio è che ella

dovette poi uscire di casa col Batillon e trattenersi fuori con lui fino a notte inoltrata. Ma la cosa veramente terribile è che quando rientrò in casa era sempre accompagnata dal solito Batillon col quale rimase fino al giorno dopo, dimenticando completamente il povero Badoil.

L'indomani, quando ella finalmente ripensò a lui, l'infelice era morto!

Ora all'Assise si svolge il processo per omicidio contro la Miot la quale nega energicamente.

Frattanto esaminiamo il caso che è abbastanza interessante. La negativa della Miot non può avere che due lati: o negare la proprietà del baule o... la proprietà dell'uomo morto.

Primo caso:

IL PRESIDENTE — Ma come! Il baule è stato trovato in casa vostra, nella vostra camera, e voi negate che esso fosse di vostra proprietà?

L'ACCUSATA (*con vivacità*) — Lo nego assolutamente. L'essere il baule in mia casa, in camera mia, prova forse che esso fosse di mia proprietà? Niente affatto. In casa mia vengono spesso degli amici miei e può accadere che qualcuno di essi vi lasci il bastone, o l'ombrello, o gli occhiali...

IL PRESIDENTE — Sì: ma un baule!...

L'ACCUSATA — Voi dimenticate, signor presidente, che oltre gli amici ricevo anche persone di passaggio, viaggiatori che si fermano da me la sera per ripartire la mattina dopo.... (*con candore*) Che meraviglia se qualcuno di essi ha lasciato in casa mia la valigia o... si è dimenticato il baule? (*con accento di trionfo*) Voi vedete che il fatto rientra perfettamente nell'ordine delle cose naturali...

IL PRESIDENTE — Eh sì... Ma l'uomo morto che c'era dentro?

L'ACCUSATA — Che volete che vi dica? Può essere che il viaggiatore che ha lasciato il baule con l'uomo-morto, fosse un commesso viaggiatore... in attaccapanni!...

Secondo caso:

IL PRESIDENTE — Dunque voi negate che quell'uomo trovato morto vi appartenesse... Come spiegate dunque la sua presenza nel vostro baule?

L'ACCUSATA — Ma... io non spiego affatto. (*con ingenuità*) Anzi confesso che quando trovai il suo cadavere nel mio baule rimasi oltremodo sorpresa...

IL PRESIDENTE — Convenite che il fatto è per lo meno strano...

L'ACCUSATA — Questo no. Voi sapete, già, signor presidente, che la mia casa era, si può dire, aperta a tutti. V'era una confusione indescrivibile, un movimento tale che, non faccio per dire, era semplicemente impossibile ch'io ritenessi i dati fisiognomici d'ogni persona... tanto più che non erano quelli i dati che mi interessavano. Insomma era un

via vai continuo, un para piglia senza fine, un eterno andare e venire....

IL PRESIDENTE — Capisco! Ma come spiegate che quell'uomo sia venuto per andare in un baule?

L'ACCUSATA (*sinceramente*) — Lo so io forse? Vi sono degli uomini, creda a me che me ne intendo, i quali hanno gusti singolari, abitudini strane... che colpa ho io se è penetrato in casa mia un uomo che aveva la mania d'andare nei bagagli altrui e se gli ha preso vaghezza di venire nel mio baule?

IL PRESIDENTE — E sostenete di non esservene accorta?

L'ACCUSATA — Lo sostengo. Io non mi accorgo mai di niente. D'altra parte io ho il nobilissimo costume medioevale di offrire una larga ospitalità, e la gente che accolgo in casa mia può entrare dove le pare e piace....

A questo punto — mi pare di sentirlo — si alza il capo dei giurati:

— Signor presidente: non le sembra il caso di fare una ricognizione sul luogo del delitto?

Vamba



In conversazione un tale si vanta di saper leggere il destino degli uomini e delle donne.

Una giovine sposa stendendogli la sua manina bianca e morbida gli chiede:

— Quanti bambini avrò?

Il « mago » osserva, studia, e risponde:

— Due, signora.

Poco dopo gli si presenta un signore e lo invita a leggere nelle linee della sua mano quanti bambini avrà.

— Voi ne avrete uno solo.

Movimento di sorpresa nella riunione:

Quel signore è il marito della bella sposina.

Tra S. Salvi e il Palazzo Riccardi

IV ed ultimo.

Lo spauracchio delle elezioni.

Con il medesimo zelo e con la medesima alacrità la Deputazione intraprendeva i promessi studi per le invocate riforme, che sperava far dormire, se malauguratamente dinanzi al Consiglio, discutendosi il preventivo del Manicomio pel 1902, non avesse dovuto nella seduta del 22 Gennaio 1902 prendere solenne impegno di portare l'affare in discussione prima delle imminenti elezioni amministrative.

Ma gli infermieri del Manicomio approfittando di questa imminenza, e dubitando (eran pur troppo nel vero) che queste famose riforme non sarebbero state mai presentate o discusse, pensarono che fosse meglio non indugiare, e avanzarono i famosi loro desiderati, che la Deputazione, senza interpellare in proposito nè il Soprintendente nè il f. f. di Commissario del Manicomio, e senza rendersi un esatto conto dell'importanza e delle conseguenze delle concessioni, fece trangugiare al Consiglio; anzi tanta era la condiscendenza della Deputazione che accettò inoltre un articolo aggiuntivo col quale il Consiglio prendeva atto della promessa fatta dalla Deputazione di studiare e proporre quanto prima una modificazione del ruolo degli infermieri, nel senso di *adattarlo ai cresciuti bisogni* e di provvedere col medesimo ad *assicurare ad un maggior numero di essi una stabile posizione* (e oggi passate le elezioni si tratta di decimarli!)

Intanto si avvicinavano le elezioni del 1902 e la Deputazione per l'impegno preso, non poté fare a meno di portare avanti il Consiglio nel Giugno di quell'anno una *larva* di progetto di riforme, sicura che non sarebbero state discusse; infatti fu subito avanzata la proposta concordata con qualche *compare* che in vista delle prossime elezioni si adottasse la *sospensiva*, che venne dal Consiglio approvata.

Ed eccoci all'

Ultimo atto della Commedia.

Viene la nuova amministrazione, che viceversa è la vecchia (soltanto il capo è cambiato) dopo essersi fatta pregare e arcipregare, auspice il Senatore Barsanti, accettò il grave peso.

Ed il grand'uomo conte Municchi, abituato per lunga consuetudine, a veder dappertutto imputati e delitti, sentì risvegliarsi il pizzicore del magistrato inquirente, e mentre avrebbe avuto buon giuoco nell'istruire un processone di responsabilità a base d'insipienza amministrativa, contro le precedenti amministrazioni, che non curando mai i deliberati del Consiglio, avevano commesso errori sopra errori, preferì di lasciare in pace i morti, e assumendo l'aria del tiranno, fece la voce grossa, sgranò gli occhi terribili, e pretese di trovare responsabilità per l'appunto in coloro che avevano fedelmente eseguita la volontà delle Deputazioni provinciali precedenti, non senza rivolgere rispettose osservazioni sui vizi del sistema, proponendo

economie, e modificazioni che erano andate ad ammuffire gli archivi,

Il grand'uomo finse di ignorare che la Deputazione Provinciale aveva amministrato direttamente il Manicomio, anco nei suoi più minuti particolari; dimenticò che il bilancio dell'Opera Pia, (per modo di dire) era esercitato direttamente dalla Provincia, mentre al Commissario f. f. spettava per lo statuto di ordinare spese che non superassero le 50 lire (!!); dimenticò, che l'indirizzo economico ed amministrativo del Manicomio, fu ed era opera esclusiva della Provincia, e non volendo nè potendo per le sue origini elettorali, e per le sue aderenze politiche additare al Consiglio i veri responsabili che erano i suoi predecessori che avevano chiuso gli occhi e gli orecchi, si diede con forme provocatrici ad improvvisare responsabilità insussistenti, distribuendo minacce, scomuniche, ed anatemi. I colleghi della Deputazione avrebbero potuto, mettendosi una mano sulla coscienza, impedire che si seguisse un indirizzo falso, ed ingiusto, recitando contriti il *confiteor*, ma intimiditi dall'audacia del nuovo presidente, e soprattutto desiderosi di rimanere al loro posto, confidando sulla sperimentata cecità del Consiglio, lasciarono fare, soddisfatti che le responsabilità si ricercassero proprio dove non esistevano, lasciando da parte l'unica discussione che avrebbe dovuto e potuto aprirsi, quella cioè dell'opera delle varie Deputazioni Provinciali che si erano avvicendate nella diretta amministrazione del Manicomio.

Un'altra via rimaneva aperta all'ex-Procuratore Generale, quella di mettere un pietrone sul passato, confessando gli errori commessi, e invitando il consiglio ad escogitare i mezzi migliori per ovviarli, sarebbe stata opera sincera e corretta, ed il Presidente avrebbe potuto contare sull'incondizionata cooperazione di tutti gli uomini di buona volontà. C'era un *ma*, un terribile *ma*; la Deputazione era composta di quasi tutti gli uomini che avevano messo il polverino sugli errori del passato; la confessione degli errori rendeva incompatibile la loro posizione. Bisognava adunque salvarli, ad ogni costo! E con questa camicia di *Nesso*, il Presidente si sdraiò nel letto di *Procuste*, e preferì di abbaiare agli impiegati, alti e bassi, i quali non si possono difendere, permettendosi di rimproverare a loro tutti i mali del passato, di cui, basta a provarlo la cronistoria già fatta, unica responsabile era stata la Deputazione Provinciale.

Il programma Municchi.

Se dal lato amministrativo il Manicomio era stato male amministrato dalla Deputazione Provinciale, con o senza delegati speciali, dal lato tecnico costituisce un'istituzione ammirevole, di cui Firenze può andare orgogliosa. La parte sanitaria ben organizzata e diretta, sebbene ostacolata dalle Deputazioni nelle sue migliori iniziative, ha preso il posto che si meritava nella pubblica estimazione. Fortuna ha voluto che nella Deputazione, dove si sono sempre trovati ingegneri per autorizzare lavori inutili e mal fatti, e amministratori per creare la presente situazione, sia mancato qualche sanitario, e qualche alienista, altrimenti anche dal lato tecnico il Manicomio sarebbe andato a rotoli!

Ma per farlo andare a rotoli, anche dal lato tecnico ha pensato e pensa l'attuale Presidente della Deputazione Senatore Municchi.

Infatti la Deputazione Provinciale aveva assunto formale impegno di aumentare il numero degli infermieri, non più rispondente ai cresciuti bisogni del Manicomio, e già lo aveva aumentato, per iniziativa del Consigliere Provinciale Silvio Berti, attuale Sindaco di Firenze.

Per restaurare le finanze manicomiali quel talentone del Senatore Municchi che cosa escogita?

Nè più nè meno che la riduzione degli infermieri.

I precedenti deliberati del Consiglio a nulla valgono, non importa che il soprintendente del Manicomio, che di fronte alla scienza e di fronte al paese ha la responsabilità del buon andamento del servizio, protesti essere impossibile una qualsiasi diminuzione di personale, e necessario invece quell'aumento già decretato dal consiglio; non importa che il parere del Soprintendente sia corroborato da quello dei più eminenti cultori della psichiatria; non importa l'esempio dei principali manicomi d'Italia e dell'estero, che tutti hanno un maggior numero d'infermieri del nostro; non importa che la pubblica opinione si commuova, il Conte Municchi ha trovato il *tocca e sana* in una proposta che costituisce un pericolo gravissimo per il Manicomio, per i poveri pazzi che sono considerati solo come un aggravio per le finanze provinciali, in un'economia destituita del più elementare senso comune.

Ed egli insiste nella sua peregrina trovata, che i suoi predecessori ebbero sempre il pudore di non discutere, ritenendola inattuabile. Nè basta; negli infermieri del Manicomio, l'ex

procuratore generale vede soltanto dei ribelli e dei sovversivi, e mentre da un lato indirizza i suoi istinti reazionari a ritrovare un delitto nella loro partecipazione alla Camera del lavoro, dall'altro lato vuole riformare o modificare in danno degli infermieri quell'orario che era stato già approvato dalla Deputazione e gradito dagli stessi infermieri. Ed in questa sua malaugurata proposta il Conte Municchi è animato solo da un acre desiderio di vendetta verso gli infermieri e verso la loro organizzazione, perchè non potrebbe altrimenti spiegarsi il suo accanimento nel pretendere che uomini di carne ed ossa come lui, con una giornata media di lavoro di 12 ore, superino il limite della loro resistenza.

Crescit eundo; l'illustre Municchi ha trovato un'altra serie di economie, coll'abolizione degli infermieri provvisori, quelli cioè che come supplenti sostituiscono gli effettivi assenti o malati, o che siano chiamati in servizio in soprannumero quando se ne verifichi la necessità, coll'autorizzazione della Deputazione Provinciale. E questo perchè? Perchè la Deputazione Provinciale, prima delle elezioni, auspice il magnifico deputato Lami di Empoli, aveva deliberato di concedere agli infermieri tre aumenti quinquennali sul salario loro corrisposto in contanti, chiamando a godere di tale beneficio, anche gli infermieri provvisori divenuti effettivi dopo un anno di servizio, per l'applicazione rigorosa del regolamento.

Questi infermieri hanno ormai acquistato un diritto, e l'eminente giureconsulto, pensa di far rinanziare al consiglio il suo deliberato, riconoscendo questo diritto intangibile. E non si lamenti se gli infermieri si agitano, si organizzano, se i comizi pubblici spuntano come i funghi; i contratti debbono essere eseguiti di buona fede, e non per nulla la Provincia è un Ente morale!

Il secondo Municchi ha trovato un altro espediente per restaurare le finanze provinciali, quello cioè di cedere come un branco di pecore i pazzi ad altri manicomi che hanno una retta di ospedalità inferiore a quella del nostro. E così la merce viene spedita, forse a piccola velocità, ed a tariffa speciale, ai Manicomi di San Giovanni in Persiceto e di Volterra! Finanziariamente la cercata economia si risolve in una perdita, perchè rimanendo inalterate le spese del Manicomio, la diminuzione di vitto e lavatura non compensa l'equivalente della corrispondente ospedalità.

Moralmente e socialmente l'invio dei pazzi fuori del loro paese, costituisce una vergogna; perchè i pazzi sono malati, e come non si cedono ad altri spedali, e ad altre cliniche i colpiti da malattie comuni, così non si debbono appaltare al minore offerente i malati di malattie mentali.

Le precedenti amministrazioni che pure *sgovernarono* il Manicomio, volendo evitare lo *sconcio* della *deportazione* degli alienati, proposero, ed il consiglio approvò molti lavori di *ampliamento*; ora, questo riformatore per burla, infischandosi del Consiglio, del buon nome di Firenze, dell'interesse pubblico, pretende di risolvere con siffatti provvedimenti la restaurazione delle finanze provinciali! Alla larga!

Riassumendo

La Deputazione Provinciale dovrebbe oggi esser chiamata al *reddo rationem* sull'andamento amministrativo del Manicomio.

Dopo avere confessato per bocca del senatore Nobili la propria incompetenza ad amministrare, dopo il voto del consiglio che volle dare all'Opera Pia del Manicomio la maggior possibile autonomia, si è voluto invece perpetuare l'antico sistema di accentrare a Palazzo Riccardi ogni diretta ingerenza amministrativa, spendendo nelle forniture somme rilevanti, e non lasciando alcuna libertà di movimento e d'iniziativa all'Opera Pia: si sono commessi errori sopra errori, non eseguendo mai nè i deliberati del Consiglio, nè i suggerimenti delle commissioni speciali nominate... per dar polvere negli occhi.

Le Deputazioni che si sono avvicendate non hanno mai avuto un programma amministrativo; hanno proceduto alla cieca, con ripieghi, con espedienti, con artifici; hanno perpetuato errori iniziali che si sarebbero potuti facilmente ovviare; hanno creato il presente malessere economico, volendo amministrare, dirigere, esercitare un'azienda che richiede invece unità d'indirizzo, di metodo.

Oggi che si trattava di rimediare ai mali del passato, la Deputazione lancia una impolitica, ingiusta, assurda dichiarazione di guerra al personale amministrativo, tecnico, del Manicomio, ne disprezza i suggerimenti, i consigli, l'esperienza, l'abnegazione, per tentare il proprio salvataggio, escogita una serie di assurde, dannose riforme, che la scienza, la pratica, l'equità, condannano; richiamata a trovare ragionevoli economie in altre riforme studiate con amore

e con sagacia da coloro che avevano competenza speciale, rinchiude nei cassetti memoriali, rapporti, proposte, e si presenterà davanti al Consiglio, col comodissimo velo del patriottismo, che copre le *vergogne*, per ottenere, *more solito*, il voto della maggioranza compiacente e pecorile, la cui volontà venne sempre manomessa, i cui deliberati vennero sempre tenuti in non cale, ma che quando sente due o tre trombonate in tono di marcia del Gabetti, e sente la parola « sovversivi » si lascia fare tutto . . . anche l'estremo oltraggio ! Ed il Conte Municchi, per far approvare le sue nefaste elucubrazioni, saprà bene passar sopra ai voti dei comuni della provincia, alle parole della scienza, al senso comune, ai solenni deliberati dei pubblici comizi....

Si fa sventolare il gonfalone della Provincia, si mettono nelle livree nuove gli uscieri; si passano in rivista i consiglieri provinciali della maggioranza; attenti ! Votate in favore. March!..

MINOSSE

Il nostro amico (personale) Spiombi



— Che volete? A noi monarchici questa acerba critica al Mazzini del *Tempo* e dell'*Avanti* è come il cacio sui maccheroni....

— L'ho sempre detto io: *Avanti* senza paura, che il *Tempo* ci darà ragione!

Perchè lo Czar non viene

(Nostra corrispondenza da Pietroburgo)

Il telegramma che m'inviaste alcuni giorni sono per sollecitarmi ad assumere informazioni sulla rimandata visita dello Czar a Roma mi giunse mentre ero immerso nella lettura del *Giornale d'Italia*, che, con zelo degno in tutto dell'alta causa, si poneva un rispettabile numero di problemi sul *perchè*, sul *come* la visita non avveniva, sul *quando* sarebbe avvenuta.

Uscii subito di casa per andare in cerca di qualche funzionario degli esteri, che mi sapesse dare informazioni con quella chiarezza persuasiva da cui son contraddistinti i discorsi di simil gente.

Intanto m'imbattei in un amico mio, un medico specializzato in ginecologia.

— Dove vai?

— Vo dal marchese Beccoff qui vicino, per sentire se viene o non viene. Pareva che dovesse venire alla fine d'aprile e, invece, non verrà più...

— Un processo complicato, codesto!

— Eh si!

— Il marchese solo — essendo gentiluomo al servizio della czarina — può dirmi perchè lo Czar non viene più.

— Ma cosa può importare a te che lo Czar venga o non venga?

— A me nulla; ma in Italia c'è parecchia gente che sentirà gusto assai s'egli verrà. Era stato perfino ordinato una rivista di parata: e tu comprendi subito che se lo Czar non viene è inutile star lì a parare.

— A rivederci.

E, salutato il medico, entrai nel sontuoso palazzo del marchese Beccoff.

Dopo i soliti complimenti affrontai subito il tema.

— Dunque S. M. non vien più?

— Eh! per ora almeno, no. Ella sarà a conoscenza delle indiscrezioni dei giornali. Per quanto i medici s'affannino è impossibile che si rizzi. Sta sempre accoccolato in poltrona. Una continua depressione, una misantropia feroce, una melanconia inguaribile hanno prostrato infinitamente lo Czar. Dagli intimi si va accusando quell'occultista Philippe che — per dirla col vostro Dante — in questi ultimi tempi tenne ambo le chiavi del cuor di Niccolò.

— Ma un viaggio in Italia non gli avrebbe

fatto bene? Fra una barzelletta dell'on. Son-
nino e un discorso latino di Guido Baccelli nel
Foro, S. M. I. avrebbe ritrovato se non la salute
certo un po' di buon umore. Poi una sosta a
Firenze...

— Già appunto questo — m'interruppe Bec-
coff; -- appunto questo ha determinato i medici
a proibire il viaggio: — il pericolo che S. M.
non potesse fare a meno di fermarsi a Firenze
e dovesse assoggettarsi al supplizio di due o
tre giorni di feste di maggio o all'eloquenza
dell'ing. Philipson o ad un'intervista della *Na-
zione* sullo stile di quella per la maestra di
Marconi...

— E la Czarina?

— A quanto mi riferisce la principessa Lu-
macoff, lei, poveretta, ha cercato di tutto per
farlo venire. Vedrebbe tanto volentieri Roma!
Ma, per quanto ci si sia messa con ogni buona
volontà, non c'è riuscita.... E poi v'è anche una
causa di polizia. Alcuni emissari della polizia
russa hanno avvertito il loro governo che la
sicurezza personale dell'imperatore non era ba-
stantemente garantita. Considerate, inoltre, che
alla decisione dei medici non fu estraneo il con-
tegno del vostro ambasciatore...

— Cause politiche, dunque?

— No. Voi sapete che nel programma del
viaggio era compresa anche un gita a Napoli.
Ebbene, l'ambasciatore italiano, parlando con
lo Czar, magnificava le bellezze della città me-
ravigliosa e, per riassumere in poche parole
tutto il suo entusiasmo, finì col noto proverbio:
Vedi Napoli e poi muori. Lo Czar — fatalista
accanito — s'impaurì e — per ora almeno —
decise di morire innanzi di veder Napoli.

Stelio



Un signore correttamente ve-
stito, si presenta con moltis-
sima gravità in casa di un
ricchissimo banchiere.

— Signore — gli dice — voi
non mi conoscete, ma io vengo
a proporvi un eccellente affare.

— Parlate pure... prego....
accomodatevi.

— Si tratta di procurarvi un
guadagno di quattro milioni e

mezzo, e senza la menoma fatica.

— Io vi ascolto — risponde il banchiere prestando la massima
attenzione.

— Nulla di più semplice: voi intendete maritare vostra figlia
assegnandole cinque milioni, non è vero?

— Perfettamente.

— Ebbene, quale mi vedete, io sono qua prontissimo a pren-
dervela per sole cinquecentomila lire.

Le gazzarre studentesche

La recentissima circolare del ministro Nasi
la quale, se innocua, ha però il torto di essere
al tempo stesso intempestiva ed alquanto oscura
ha sollevato nelle nostre scuole secondarie una
agitazione che risponde a quella sorta in mol-
tissime città italiane.

Però, a Firenze come altrove, l'agitazione che
del resto, ripetiamo, non ha alcuna seria base
è deplorabilmente trascesa in una indecente
gazzarra il parlar della quale è per me, gio-
vane e studente, compito dolorosissimo ma do-
veroso.

La circolare del ministro si limita a circon-
dare di più serie garanzie quegli esami bime-
strali in base ai cui risultati lo studente può
ottenere la promozione senza esame che pre-
cedenti riforme hanno reso ormai anche troppo
facile. Un'erronea interpretazione che si è vo-
luta sostenere anche dopo i ripetuti, telegrafici
schiarimenti dell'on. Nasi, ha fatto credere ad
un'eccessiva severità di disposizioni contro la
quale gli studenti secondari hanno creduto ef-
ficacemente protestare con l'astensione dalle
lezioni.

Invano una esigua ma risoluta minoranza di
giovani, in gran parte ascritti al Liceo Dante,
tentò, nelle adunanze di mercoledì e giovedì
decorso, spiegare il deplorabile equivoco. L'as-
semblea, se pur merita tal nome quella riunione
tumultuosa come nessun'altra d'operai abbiamo
mai vista, soffocò la voce dell'amico Piero Jahier
e la mia con ogni sorta di grida, d'ingiurie e
di minacce che ci costrinsero a desistere dai
nostri tentativi e ci fecero abbandonare, pro-
testando, il luogo ove tenevasi l'adunanza.

Nè valse, Giovedì, la presenza dell'on. Pe-
scetti il quale non seppe o non volle tutelare
la nostra libertà di parola, limitandosi a pre-
sentare agli studenti le sue più entusiastiche
congratulazioni e i suoi più sperticati elogi.

A prescindere, in ultima analisi, dalla mag-
giore o minore giustizia dei provvedimenti in
questione, a prescindere dal fatto che una mag-
giore severità sarebbe davvero desiderabile ne-
gli esami perchè chi non sa o non vuole stu-
diare deve rimanere indietro, noi sosteniamo
che l'arma dello sciopero non dev'essere la no-
stra. Lasciamola a quelle classi lavoratrici che
possono dirsi davvero angariate e sfruttate, ma
non impugniamola noi che questo non possiamo

ripetere e che dovremmo, in ogni caso e in ogni occasione, sentire alto il rispetto per la scuola e per coloro che sono nostri maestri e superiori.

Ci si è parlato di solidarietà, ma noi che questo sentimento intendiamo in ben diverso modo, siamo orgogliosi di rifiutarla quando si tratti, come nel caso presente, di un'agitazione promossa e ispirata da pochi affamati di disordini, d'ozio e di popolarità.

Noi non siamo, come chi pure dice ben sa, nè sgobboni nè servili: sentiamo semplicemente in noi un grande orgoglio d'essere giovani e studenti e comprendiamo che queste inconsulte gazzarre, sotto cui mal si nasconde la fregola delle vacanze ad ogni costo, non possono che menomare la nostra dignità.

Inalziamoci al disopra di queste piccole miserie, di questa lotta meschina per strappare il più comodamente possibile un diploma di licenza e rivolgiamo la mente ad alte e degne idealità, a questioni ben più serie che s'impongono ogni giorno maggiormente e che dovranno forse, in un avvenire più o meno prossimo, esser risolte da noi.

Chi questo non può e non sa intendere rinunci agli studii e rivolga altrove la propria attività: vi sono in Italia estesissime plaghe di terreni incolti che attendono ancora che si decida a sfruttarli.

LUIGI FRONTINI.

Accogliamo volentieri questo articolo dell'amico Frontini, sebbene possa sembrare improntato a una severità un po' eccessiva; ma appunto per questo ci piace, meglio essendo che una parola seria, ispirata a un alto concetto della scuola, sia mossa ai giovani da un giovane, agli studenti da uno studente. In questo seguirei di scioperi d'ogni genere cui assistiamo, lo sciopero degli studenti dallo studio è quello senza dubbio che riporta la palma nella lotta contro il senso comune — e noi siamo lieti che esso sia cessato presto e facciam voti che la nostra gioventù ritornata alla calma, innalzi la mente e il cuore ai problemi che — come ben dice il Frontini — l'attendono nell'avvenire cui essa appartiene.



simi. Io sono migliore del vostro Dio.

Alfredo è un ateo sfegatato. Ieri per strada gli si accosta un vecchio mendicante.

— Signore, mi faccia un po' di carità! Sono 48 ore che non mangio.

— Pregate Dio, voi?

— Mattina e sera...

— Ebbene, eccovi 50 centesimi.

CRONACA



— Hai sentito? I ladri in pieno giorno, nel cuore di Firenze, sono entrati nel negozio di un orologiaio, han preso trecento orologi, li han messi in un sacco e....

— E la polizia?

— La polizia.... va come un orologio.

— Allora li ha presi?

— Tutt'altro: messa nel sacco anche lei!

Bruscoli negli occhi

Giuseppe Mazzini e Casa Savoia

Nel numero scorso dimostrammo con documenti irrefutabili quali simpatie Mazzini nutrisse per la Casa di Savoia. Oggi pubblichiamo altri documenti storici per dimostrare quali simpatie avessero i Savoia per Mazzini.

In nome di Carlo Alberto.

« Il Consiglio Divisionale di Guerra riunito nella cittadella d'Alessandria il 26 Ottobre 1833 — invocato il Divino aiuto — udita la relazione degli atti e delle conclusioni fiscali — veduto il Regio viglietto primo Giugno ultimo — ha pronunciato come pronuncia doversi condannare, come condanna MAZZINI GIUSEPPE, del vivente medico Giacomo, avvocato nativo di Genova — Berghini Pasquale di Domenico, avvocato nativo di Sarzana — Barberis Domenico del fu Pietro, nativo di Milano, sotto capo divisione nell'Intendenza generale di Torino — contumaci ed inquisiti in comune di delitto di cospirazione contro l'attuale Governo di S. M. — nella pena della morte ignominiosa dichiarando i medesimi esposti alla pubblica vendetta come nemici della Patria ed incorsi in tutte le pene e pregiudizî imposti dalle

E aggiungeremo, per concludere, che in difesa della moralità nella critica musicale dei teatri di Firenze sono ormai insorti tanti egregi nostri colleghi, pubblicando perfino i ritratti dei colpevoli, che crediamo perfettamente inutile il nostro concorso.

AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE



— Vorrei avvertire un mio amico della morte improvvisa di un suo fratello.... ma per non dargli un colpo troppo forte, ci vorrebbe una lettera nella quale capisse il meno possibile....

— Fa' così: mandagli.... una circolare del ministro Nasi.

Libri nuovi....

VITTORIO AMEDEO ARULLANI, *Pei regni dell' arte e della critica*, Roux e Viarengo, Torino-Roma, (L. 2,50).

È un libro scritto con una morbosa preoccupazione della forma, a giudicare dalle frequenti parentesi — *se mi è permesso, se mi si consente* — con le quali l'A. chiede venia ai lettori, di qualche neologismo o di qualche frase un po' audace. È una virtù; ma così esercitata, diventa bigottismo ed è stucchevole. Talora si preferisce un peccatuzzo alla ostentazione d'un rigido puritanismo.

La materia di alcuni fra questi saggi sarà utilissima ai giovani dei licei e, in genere, a tutti coloro che, non potendo fare in proposito studi speciali sulla nostra storia letteraria, vogliono saperne qualche cosa di più di quel che non contengano i testi scolastici.

Con molta nitidezza — se non con larghezza

geniale di criterî e novità d'indagini — son condotti gli studi sul dolore in Dante e nel Petrarca, sulle rime del Boccaccio — ingiustamente obliate — sul Tasso e il Leopardi. Una lode spetta all'A. — per questi due ultimi studi — per il fatto di aver discusso le conclusioni della nova critica psichiatrica applicate alla letteratura senza arrabbiarsi ed inalberarsi come, fino a un certo tempo — e si può dire fin oggi — fu non glorioso costume dei letterati di professione.

Il capitolo sui *secentismi di Victor Hugo* poteva accrescersi d'esempi e — io credo — avrebbe avuto maggior efficacia e più serietà se l'A., calmando il suo entusiasmo, avesse soppresso l'apostrofe predicatoria con cui si chiude.

Come al tenue studio su *Iside* del Prati non aggiunge un sol merito il racconto delle impressioni che l'A. giovanissimo e suo padre provarono per il poeta d'Azarellina.

G. MEONI.

G. STRAFFORELLO, *Il libro delle curiosità*. Roma, Enrico Voghera, editore. (L. 4).

Sono 400 pagine di notizie d'ogni genere, di cognizioni varie, di pensieri diversi, di precetti d'ogni specie che il prof. Strafforello ha tradotti da varie lingue e che il Voghera ha raccolti in un grosso volume di fitto carattere nella fiducia — com'egli dice nella prefazione — di aver fatto opera giovevole a un gran numero di persone.

E certo questo libro che registra note d'igiene e aneddoti di grandi uomini, interessanti statistiche e storielle umoristiche, insomma una infinità di cose piacevoli e istruttive è utile, e lo sarebbe anche di più se vi fosse un indice fatto per materie, in modo che il lettore potesse trovarvi facilmente quel che desidera.

LELIO MUCCI

Di qua e di là per la Città

Società l'Amicizia

Questa Società di Mutuo Soccorso è ricreativa la cui fondazione risale al 1880, ha prese ottime iniziative che hanno per loro bandiera il Progresso. Fra un gruppo di soci si è costituita una Cooperativa per la costruzione di case nei pressi di *Porta alla Croce*. L'idea è lodevolissima per quegli operai che mercè un tenue sacrificio possono così emanciparsi dallo sfruttamento dei padroni di case, ed in pochi anni andare ad abitare una modesta casetta di loro proprietà.

In questa società che già conta un'*Istituto di Credito Cooperativo* ed una *Cantina sociale* era giusto che ci fosse una sezione case quale definitivamente Venerdì scorso 13 Marzo appunto sorse prendendo il nome *Amicizia e Previdenza* ed eleggendosi a presidente l'infaticabile Filippo Filipponi.

Nell'ultima assemblea generale della Società fu stabilito di istituire una biblioteca e già molti soci fanno a gara a mandare dei volumi in regalo. Poi, su proposta del socio G. Ricci, e dopo lunga discussione, fu deliberato di aprire un corso di Conferenze aventi scopo *Scientifico* ed *Economico*. Parlarono in favore di questa proposta (poichè fra i vecchi soci vi era una corrente contraria) oltre che il proponente Dante Pasquini, Leopoldo Mori, Adolfo Lumini, Alfonso Francini, Adolfo Mugnai, Nemesio Falcini ed altri.

Constatiamo dunque, con vero piacere, come anche questo fiorente sodalizio vada ispirandosi a concetti moderni.

Prossimamente sarà tenuta la prima Conferenza.

Nel Chiostro di S. M. Novella

Hanno provocato un lungo strascico di polemiche le brevi parole che Ascanio Forti pubblicò nel nostro periodico e nel *Fieramosca* per deplorare le disperatissime condizioni in cui si lasciano (e chissà per quanto tempo ancora si lasceranno) alcuni importanti affreschi di Santa Maria Novella, massimamente quelli situati presso la scaletta che conduce al cosiddetto Chiostro. Per alcune inesatte asserzioni — ora tolte via da alcune franche dichiarazioni del Forti medesimo — la questione è degenerata in pettegolezzo. Sempre così quando si tratta di questioni importanti! Chi ha veduto gli affreschi in parola non può a meno di desiderare col Forti che i pronti ed energici provvedimenti non giungano quando non ce ne sarà più bisogno; quando cioè le pellicole di colore, che ad una ad una si staccano dalle pareti, saranno completamente cadute.

Per il terzo David.

Agli autorevoli giudizi dell'*Arte* di Roma, e dei periodici cittadini *Marzocco* e *Miscellanea d'Arte*, opposti tutti a quella leggiera idea di porre un David posticcio dove per quasi quattrocento anni surse il David vero, s'è unito anche quello della *Nuova Antologia*, la quale con uno scritto del prof. Chiappelli si afferma recisamente avversa al terzo David. Dopo accennato ad alcune idee espresse dal Forti nel nostro giornale, il prof. Chiappelli proporrebbe di togliere l'Eroe michelangiolesco dal freddo ricovero dove l'han collocato e dove sta tanto male, per trasportarlo in luoghi più degni del suo gesto possente e meno estranei alla vita delle sue fibre di marmo. La scelta cadrebbe fra l'interno del Bargello o del Palazzo dei Signori. A questa proposta, se potesse attuarsi senza il minimo danno di quel marmo così fragile e così prezioso, daremmo di buon grado il nostro voto favorevole.

Società Mutua fra i Parrucchieri

La sera del 22 corrente alle ore 9 nel locale sociale, verrà data una gran Festa da ballo a beneficio del fondo vecchiaia e inabili al lavoro.

In detta sera verrà fatto il tradizionale gioco della Pentolaccia ed a tutte le signore verrà regalata una *Pentola-Ricordo*.

La Direzione spera in un concorso straordinario dato lo scopo umanitario della festa, con la quale restano chiusi i trattenimenti annuali.

Pro-Cultura

Oggi l'avv. Edoardo Pecchioli terrà nella sala dell'Associazione, Via dei Vagellai 1, una Conferenza sul tema: « Atene ».

Il Vate

Guido Corsi mi manda una poesia molto tratta dalla quale stacco alcune strofe:

O signoroni!	Poveri umani!
Se siete pieni	Trattati a mostro
Di Religione	Pensa natura
E non pensate	Come viviamo!
Altrui persone!	Che vita lorda
Voi fate prediche	Se non crepiamo
Per l'andamento	Ognun non crede
E sempre cresce	Al parapigiia
Peggioramento	Non tengo un soldo
Se avete core	Per la famiglia
E umanità	E come fare?...
Donate il pane	Come cibarsi?...
A povertà	Non manca solo
Insulso canto!	Suicidarsi.
Povero inchiostro!	GUIDO CORSI
	(Che terra d'orsi)

tramontano

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE, domenica scorsa, nella sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa, veniva fatta, dalla Sezione Fiorentina del P. R. I. la commemorazione di Giuseppe Mazzini. Cercignani e Meoni furono gli oratori che, con elevatezza di concetto e scultorea eleganza di parola, dissero del Grande Ligure, Furono entusiasticamente applauditi dall'affollato uditorio.

A PERETOLA invitato, dalla Sezione del P. R., lo stesso Cercignani commemorava il Filosofo Genovese riscuotendo caldi applausi.

A ZURIGO la Sezione del P. R. I., grazie alla attività del suo socio Ing. E. Gerli, continua la sua generosa opera di educazione degli operai italiani colà dimoranti. Prossimamente inaugureranno una Scuola Repubblicana che sarà valido ausilio alla propaganda dell'Idea nostra.

A TORINO la studentesca, senza distinzione di partito, commemorava la carneficina commessa nel 1821 dai soldati sabaudi nelle aule universitarie.

A GENOVA nei giorni 10-11 Marzo ebbe luogo un congresso di mazziniani non iscritti al Partito Repubblicano Italiano. Intervenero una trentina di rappresentanti. Tra le altre cose fu deciso di trasportare da Roma a Firenze la direzione del giornale « La Terza Italia » e quella dell'organizzazione che fa capo al giornale stesso.

A PADOVA fu inaugurato domenica il monu-

mento a Mazzini, in mezzo a grande entusiasmo di popolo plaudente.

Parlò splendidamente Pio Schinetti sulle dottrine morali del Maestro ed a lui si associò l'on. Lollini per i socialisti.

A BRESCIA il Circolo *Gabriele Rosa* votava un ordine del giorno per la elettività popolare dei giudici. Il Procuratore del re sequestrava il periodico *L'Avvenire* per due articoli di propaganda.

A BELGIOIOSO G. B. Pirolini ricordava il Dott. Felice Manzoli, con uno smagliante discorso commemorativo.

A RAVENNA Umberto Serpieri veniva nominato segretario propagandista di quella consociazione repubblicana.

A FORLÌ nella frazione rurale di S. Pietro in Campiano G. Gaudenzi parlava sul nostro Ideale.

A BASTIA si è costituito un circolo repubblicano femminile.

Ad AGNANO DI PISA si è costituito il Circolo M. R. Imbriani.

A SULMONA U. Serpieri parlava sul nostro programma politico-sociale.

Ad AREZZO l'amico prof. Bonfigli teneva una conferenza di propaganda.

A MILANO il Circolo Carlo Cattaneo si è fatto iniziatore di una commemorazione popolare degli anonimi caduti del maggio '98.

Lo Spigolatore.

Conversazione col pubblico

Ugo L. — Il suo scritto, se pubblicato nel *bruscolo*, procurerebbe una gioia feroce... al procuratore di quel signore che continuerebbe a esercitare il proprio mestiere sebbene ella ne disapprovi così apertamente le funzioni. Non è così che si combatte.

Nostre Corrispondenze

PRATO, 20 Marzo. (Q. V.) - *La crisi municipale* — Martedì u. s. la sala municipale rigurgitava di popolo, ansioso di ascoltare le motivazioni delle dimissioni del Sindaco e della Giunta, e la discussione che ne sarebbe susseguita.

La causa principale delle dimissioni fu il ritiro dalla Giunta dell'assessore socialista, considerato che il corpo elettorale votò compatto i nomi dell'unione popolare perchè tutti e tre i gruppi partecipassero alle funzioni esecutive del Comune, non solo per la parte che riguarda la responsabilità, ma perchè nella direzione dell'amministrazione comunale dovessero tutte e tre le opinioni dei singoli partiti concorrere allo svolgimento del programma formante l'unione.

Il Sindaco lesse la motivazione per consegnare a verbale le parole precise, acciocchè non vengano in seguito, per comodo di polemica, svisate dandone una diversa interpretazione.

Il Consiglio accettò le dimissioni, tranne il gruppo socialista, dice, per correttezza politica, si astenne, pure riconfermando la fiducia nel Sindaco e nella Giunta.

Il sindaco annunciò che il bilancio consuntivo 1902 si chiudeva con un avanzo di circa 25 mila lire; dichiarò che rimaneva in carica per il disbrigo degli affari in corso.

Il pubblico sfollò lentamente la sala, discutendo animatamente il contegno dei socialisti, i quali non

ebbero l'usata eloquenza per dire pubblicamente la ragione del loro distacco dalla giunta popolare, e conseguentemente dall'unione stessa.

Non fecero che una dichiarazione *ermafroditica* che fra il sì ed il no, furono del parere di astenersi.

All'uscita dal palazzo comunale del sindaco repubblicano, i cittadini gli fecero un ovazione di simpatia.

*
* *

PERUGIA 19. (ANTENORE) - *Elezioni amministrative.* — Domenica prossima avremo le elezioni amministrative suppletive di 21 consiglieri comunali, e ciò secondo l'ultimo censimento che ha portato a 60 il numero dei rappresentanti del nostro comune. Fin da quando si ebbero i primi sentori della battaglia, i repubblicani sostennero e propugnarono la necessità che tutte le frazioni della democrazia perugina si stringessero a formare quello stesso fascio popolare a cui più volte arrise la vittoria delle urne, ma per un complesso di cause e di circostanze che è qui inutile enumerare, ciò non avvenne.

Il partito repubblicano scende in lotta con lista propria comprendente 17 nomi; il partito moderato porta pure una lista di maggioranza, i socialisti e i clericali combattono ciascuno con 4 nomi per la conquista della minoranza, l'unione fra i commercianti e gli esercenti raccomanda agli elettori una lista di 6 nomi, 3 dei quali sono repubblicani e 2 monarchici, i radicali si astengono.

Le persone che il partito repubblicano raccomanda alla fiducia degli elettori sia per la loro esperienza amministrativa, sia perchè rispettivamente e autorevolmente rappresentano i diversi ordini sociali e professionali, sono le seguenti: Bachioni Annibale, intagliatore; Belati Alfredo, agricoltore; Benucci Gustavo, tipografo; Bondi Nazareno, ingegnere; Borroni Raffaele, commerciante; Buitoni Francesco industriale; Busti Pietro, medico-chirurgo; Censi Caio Gracco, possidente; Cimbelli Antonio, scultore; Fagioli Giuseppe, esercente; Forlini Emanuele, farmacista; Lupattelli Ottorino, muratore; Mazzeloni Coriolano, pittore; Niccolini Mattei, agricoltore; Rubegni Guido, industriale; Urbani Guglielmo, esercente; Vittori Giulio, notaio.

Il nemico è forte, non per consenso e convincimento di coscienze, sibbene perchè egli può appunto disporre del grande contingente degli incoscienti; ma ciò non importa e i repubblicani tutti al loro posto di combattimento si preparano per la prima volta a sostenere da soli l'urto degli avversari.

Sono giunti auguri di vittoria da tutte le Sezioni repubblicane dell'Umbria e anche dal Comitato centrale, che sabato prossimo manderà un deputato a parlare in favore della lista repubblicana.

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L. 279,20

Alcuni reduci delle P. B. ringraziando il <i>Bruscolo</i> per l'interesse preso da esso alla questione della presidenza della loro società ed in attesa dell'assemblea generale nella quale dovrà pur venire la discussione sulla questione stessa, offrono »	5,10
Da alcuni amici a mezzo Tordi . . . »	0,60

Totale L. 284,90

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Un regalo ai lettori del "Bruscolo",

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione: Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo

fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la spartata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

GARAGE
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione
della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI
SALA DI SCRITTURA

3333 P.O. GROLAND PAGE 10

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 30 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

1870

Giovanni Signorini

[illegible]

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

卷之四

PRINCE OF THE COAST

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola da	10	polveri L.	0, 60
2	»	»	»	1, 10
12	»	»	»	5, 80
20	»	»	»	9, 80
33	»	»	»	15, 50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabbani, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dahmazzo, *Milano*.

[Faint, illegible handwriting]

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo A. V. MARTELLO

FRENZE

Via del Mercatino

Succursale: *Via della Piazzola, N. 18*

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Beneficenza senza sacrificio

Acquistate tutti a seconda delle vostre risorse finanziarie, una o più cartelle della

GRAN TOMBOLA

TELEGRAFICA NAZIONALE

approvata con Legge 9 Dicembre 1901 N. 544 a favore dei minorenni abbandonati.

I premi sono stabiliti nella somma di L. **100,000** distribuiti come appresso:

L. **50,000** al vincitore della prima Tombola
» **20,000** » » seconda »
» **30,000** verranno assegnate in parti eguali ai possessori di tutte le altre cartelle i cui numeri saranno compresi fra i 45 numeri estratti.

L'estrazione avrà luogo **impostergabilmente** il 7 Giugno del corrente anno e verrà effettuata in Roma dalla Loggia Capitolina in presenza del pubblico, della Commissione, del Prefetto di Roma e sotto la sorveglianza degli Incaricati del R. Governo.

I numeri estratti saranno telegraficamente comunicati a tutte le Prefetture del Regno che immediatamente li renderanno di pubblica ragione.

Il bollettino ufficiale dei numeri estratti, vidimato dal Direttore del R. Lotto sarà stampato e diramato la sera stessa dell'estrazione, od al più tardi nel giorno seguente a cura del Comitato Esecutivo che lo farà affiggere in tutti i Comuni del Regno.

Chi acquista 3 Cartelle può vincere

LIRE 85,000

Ancorché non abbiate la fortuna di vincere la prima o la seconda Tombola, avrete sempre la combinazione di concorrere alle

LIRE 30,000

del premio di consolazione ed avendo il 50 per cento di probabilità di entrare in concorso, sarete sempre ad usura compensati della **LIRA** da voi sborsata.

Nessuna persona di animo gentile manchi di acquistare le cartelle di questa **COLOSSALE TOMBOLA** il cui prodotto è destinato al sollievo ed alla educazione di fanciulli derelitti che vi tendono le braccia sicuri della generosità del vostro cuore.

Imminente estrazione

Per acquisto di cartelle della Tombola suddetta rivolgersi ai Signori A. Guarnieri e C., Via del Corso, 15, p. p.

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

I signori *abbonati* che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento scaduto in questi giorni, sono vivamente pregati di farlo onde evitare interruzioni nell'invio del *bruscolo*.

I *rivenditori* che hanno ricevuto l'invito a regolare i loro conti al 28 febbraio, e ancora non vi hanno ottemperato, sono pregato farlo al più presto onde evitare la sospensione dell'invio del *bruscolo*.

Si rammentino tutti i nostri abbonati, lettori e rivenditori che quello che concerne l'amministrazione deve esser diretto presso la *Tipografia Paggi*, Via Santa Caterina 18, Firenze.

L'Amministratore

LA MOZIONE DEL GRUPPO REPUBBLICANO

Il gruppo repubblicano parlamentare ha presentata questa mozione:

« La Camera, ritenendo che il Gabinetto si è mostrato, alla prova dei fatti, impari alla soluzione dei problemi più urgenti e all'attuazione delle riforme politiche, sociali ed economiche annunziate nel suo programma e reclamate dal paese, passa all'ordine del giorno. »

« Barzilai, Pellegrini, Chiesi, Rispoli, Comandini, Del Balzo, Olivieri, Gattorno, Taroni, Valloni, Socci. »

Era necessario che il gruppo repubbli-

cano parlamentare pigliasse un atteggiamento deciso.

La ibrida compagine del gabinetto attuale appariva ad ogni piè sospinto all'occhio dell'osservatore il meno acuto, in tutte le manifestazioni governative, in questo non breve periodo di sistematica indolenza. Abbiamo avuto da prima il funambolismo parlamentare; il ministero si è poi trasformato in una clinica: le discussioni lunghe, eterne, noiose, tanto per menare il cane per l'aia, fecero sempre acquistare tempo, erigendo a scienza di Stato il *carpe diem* Oraziano.

Si promisero al paese gli sgravii e gli sgravi, ad onta della piccola burrasca sollevata dalla mozione dei socialisti, andranno alle calende greche.

Si promise il divorzio e, quantunque gli eterni nemici della patria e del progresso, fidando e speculando sulla secolare ignoranza delle moltitudini, lanciassero un guanto di sfida al governo, imponendo il loro veto, il governo non ha compreso il suo dovere di rappresentante del potere civile, ha barcamenato, non ha saputo resistere alla corrente reazionaria sprigionatasi contro la invocata innovazione e anche il divorzio andrà alle calende greche!

Affidavaci la politica interna.... ma anche in questa negli ultimi tempi, il governo non ha nulla da invidiare alle glorie di Crispi, di Rudini, di Pelloux.

Sono bandiere rosse strappate: cittadini esercitanti il loro diritto di dimostrazione pacifica, agguantati per il collo, sciabolati, portati in questura.

Si proibisce a Milano quello che si permette a Padova. Arbitri della situazione i prefetti e per essi gli Ispettori di pubblica sicurezza, cospiranti, più o meno alla chetichella contro il governo, non dimentichi, nella loro rabbia sbirresca, di aver ricevuto qualche volta, magari per isbaglio, l'ordine di non stringer troppo i freni.

A Napoli per richiesta del governo di Pietroburgo si arresta un russo che dicesi implicato in non si sa quale cospirazione.

Non so che cosa risponderà il ministero alle interrogazioni che gli sono state rivolte. So che sarebbe un'onta incancellabile per noi se accordassimo l'estradizione che per lo meno vorrebbe dire la Siberia per il povero diavolo.

Non voglio credere a simile infamia, ma tutto è possibile quando in omaggio all'Austria, meno potente della Russia, s'impedisce a Roma una conferenza sulla Università italiana di Trieste.

Non vi ha dubbio che i ministri presenti siensi sobbarcati al peso della croce del potere, pieni di buone intenzioni, ma di buone intenzioni, ce lo dice un proverbio con tanto di barba, è lastricato anche l'inferno; è innegabile che gli attuali consiglieri della corona sono galantuomini, e in gran parte, primo di tutti il loro illustre capo, antichi e fervidi amici della libertà: ma...

Che giova nella fata dar di cozzo?

Vi è un gran *manzanillo* alla cui ombra si spenge ogni energia, vien meno qualsiasi attività, si acciaccia e si spezza qualunque iniziativa.

Dagli al tronco — diceva Maurizio Quadrio — e la sua voce, purtroppo, fu quella del *clamantis in deserto*.

Il gruppo repubblicano fa bene a stringersi intorno alla sua onorata bandiera ed, ispirandosi al positivismo, dimostrare

al paese che le promesse riforme ieri, come oggi, come domani si risolvono in nulla.

Il nostro principio non è una formula vana, un'aspirazione mistica, un'ascetica adorazione.... Noi citiamo fatti, applaudiamo, e siamo pronti ad appoggiare qualunque riforma, perchè non crediamo che all'evoluzione, ma experimentalisti sempre teniamo a dichiarare che quello che si vuol gabelare per *apriorismo*, non è in noi che una constatazione che non può lasciar dubbio nei galantuomini.

E la mozione del gruppo repubblicano non potrebbe essere più opportuna.

Ettore Socci

Qualche antiquario amico nostro ci avverte essere spiaciute agli antiquari fiorentini alcune espressioni contenute nell'articolo di Ettore Socci pubblicato nel numero scorso, quasi che fossero esse lesive alla onorabilità di una intera classe. A scanso di equivoci, noi crediamo interpretare il pensiero del carissimo amico Socci nello stabilire il significato del suo articolo nella intenzione nobilissima che lo ha ispirato, che è quella di tutelare il patrimonio artistico d'Italia contro il traffico che se ne fa da troppo tempo da gente priva non solamente di ideali ma anche di scrupoli. Si potrebbero volendo, citar molti fatti giustificanti il grido d'allarme lanciato dal Socci con la sua mozione al Parlamento e col suo articolo. Ma ciò non deve, a parer nostro, preoccupare una intera classe di intelligenti negozianti la quale anzi ha tutto da guadagnare — moralmente e materialmente — nell'invocato freno agli abusi di coloro che ne compromettono il buon nome. In poche parole noi abbiām molto piacere che le espressioni del Socci dispiacciano a quelli che se le meritano e ci spiace che dispiacciano agli antiquari onesti — e ne conosciamo diversi — cui non sono indirizzate.



Al correzionale.

Il presidente all'imputato:

— Alzatevi. L'imputato si alza.

— Avete udito l'accusa?

— Sissignore.

— Voi non avete mai riportato condanne?

— Non ancora.

— Ebbene! sedete e aspettate.

Tra Dio e il prete

L'idea religiosa di Mazzini continua ad essere argomento di polemica nella stampa clericale e socialista. Ho sott'occhio dei giornalucci — fortunatamente pochissimo accreditati — dell'uno e dell'altro partito, nei quali si parla del libro dei *Doveri*, come se fosse il *Saturnino* od il *Tempietto* ed all'opposto la *Vera Filotea* o la *Via del paradiso*.

La diversità di metodo critico non ne infirma la finalità. Clericali e socialisti sono d'accordo nel trovare immorale l'introduzione di Mazzini nelle scuole.

Ma c'è di meglio: dopo che il *bravo* Treves ritirò fuori, per opportunità di polemica, l'anarchico Bakunine ed il suo dimenticato opuscolo « Dio e Stato », vi sono dei socialisti che, atteggiandosi ad atei, vorrebbero farci credere che la scarsa dottrina del ricchissimo profugo russo collima col marxismo moderno. A quanto pare costoro si sono dimenticati delle acerbe critiche dei principali scrittori socialisti e delle loro accuse — non sempre generose — contro il partito anarchico.

E tutto ciò per combattere la *religiosità* di Mazzini, quasi che il teismo del sommo ligure — che fa a meno di papi, di preti, di chiese, di riti, di evangeli e di miracoli non fosse più logico e meno ripugnante di quell'evangelismo scismatico del Tolstoj, al quale i nostri affini hanno bruciato tanto incenso, cercando di renderlo popolare, smiuzzandone gli scritti in tanti piccoli catechismi ad uso delle coscienze socialiste in via di formazione!

Quanto ai clericali, che si contentano di dipingere Mazzini come un qualunque Tiburzi politico, secondo me, hanno ragione, essendo coerentissimi a quello che, con più erudizione e con maggiore eleganza di forma, faceva il molto reverendo gesuita padre Bresciani. Chi non è con noi è contro di noi.

Ma i socialisti?! Nessuno può negare, quando insorgono contro il contenuto economico della dottrina mazziniana — la quale, come ognuno sa, contraddice vittoriosamente al loro ipotetico collettivismo — che essi esercitano un logico diritto di critica; ma è inconcepibile che debbano affannarsi a combatterne la religiosità, loro che tante volte si dichiararono estranei ad ogni lotta religiosa.

In un paese, come il nostro, nel quale il fanatismo cattolico ha ancora sì profonde radici,

dove il popolo crede sempre ai miracoli ed ha nel regio Statuto fondamentale l'articolo che sancisce una religione dominante; dove basta che un epilettico qualunque dichiari di aver visto la madonna, per assistere al lacrimevole spettacolo di scene medioevali; dove in città come Firenze, Bologna, Milano stessa — delle meridionali non parliamo — si ripetono annualmente e processioni e pellegrinaggi; dove, infine, si crede ancora alle streghe ed ai fattucchieri, e non dalla plebe soltanto, è semplicemente assurdo inalberarsi contro la *immoralità* del teismo mazziniano, che in ultima analisi non è che la concezione di un principio della causa determinante dell'universo.

I socialisti, come tutti gli uomini di progresso, dovrebbero pur capire che una nazione tanto arretrata come la nostra in materia religiosa, non può di punto in bianco, trasformarsi fino al loro teorico materialismo scientifico e che sarebbe pure un gran passo se, gradatamente, la potessimo indurre ad accettare quel libero spiritualismo che Mazzini desunse dalla filosofia dei nostri grandi e che armonizza con la tradizione e col genio della razza latina.

Se una simile riforma religiosa fosse possibile, magari da qui a mezzo secolo, chi non vede la sublime trasformazione che si verificherebbe nei destini d'Italia? Poichè la religiosità di Mazzini vuol dire emancipare il popolo dal dominio sacerdotale; vuol dire debellare per sempre il nostro più mortale nemico: il prete.

* *

Questi socialisti che si scandalizzano tanto perchè nel libro dei *Doveri* vi è un capitolo — arduo assai — nel quale si parla di Dio e trovano che l'Autore del medesimo è un *arretrato*, un *metafisico*, dimenticano dunque che nulla essi hanno fatto per emancipare i volghi dai pregiudizi del cattolicesimo.

Non ricordano dunque che i loro corifei, scendendo a catechizzare le folle, e segnatamente quando si trattò di far preseliti fra quelle delle campagne più asservite al prete, la prima cosa che proclamarono fu di non volere per nulla influire sulle loro credenze religiose.

Perchè essi così violenti oggi contro la *teologia* mazziniana, si mostrarono tanto supinamente accondiscendenti alla teologia del vaticano? Perchè non si schierarono subito nelle file dei promotori di quel *libero pensiero* al quale oggi cooperano soltanto pochi uomini co-

raggioli tra l'indifferenza dei più? I perchè sono facili a trovarsi.

Più che la conquista delle coscienze i socialisti cercarono i proseliti e più dei proseliti, i voti. Combattere apertamente il prete e il pregiudizio religioso equivaleva ad affrontare coraggiosamente l'impopolarità tanto paventata dal partito.

Bisognava parlare soltanto d'interesssi e non di principi, lasciando ad altri la cura di un pericoloso lavoro di rigenerazione morale.

Ben pochi sono ad esempio i socialisti che aiutano quelle istituzioni di civiltà e di progresso — come ad esempio la cremazione — nelle quali occorre portare una manifesta tendenza anticlericale che può allontanare i suffragi.

Combattere la *teologia* di Mazzini è molto facile e molto comodo. Tutt'al più si rischia di fare un pò di polemica, ma combattere il prete non è senza pericolo, segnatamente là dove si spera di riuscire eletti anche coi voti dei clericali.

Smettiamola dunque questa posa da scandalizzati! Se nel libro di Mazzini vi è un capitolo che parla di Dio, ve ne sono dieci che insegnano una morale sin qui ignota nelle scuole d'Italia, che parlano del come la vita esser debba missione di bene, di fratellanza, di amore, di uguaglianza sociale.

A quelli tra i socialisti che sentono il bisogno di scandalizzarsi, possiamo additare più giusti argomenti che non l'insegnamento dei *Doveri*.

Molti che strillano contro la *teologia* di Mazzini e ne' comizi si sbracciano con pose di moderni Pirroni, finiscono per sposare in chiesa e mandare alla messa e al vespro la moglie ed i figli. Altri che pure posano a volterriani non sanno ribellarsi al pregiudizio e muiono con tutti i conforti della religione, facendosi accompagnare dai preti alle soglie dell'altro mondo.

Incomincino dunque gli scandalizzabili a protestare contro simili vergognose incoerenze e quando ci avranno convinti con i fatti, che in essi è carattere e fibra di novatori nel campo del pensiero e dell'azione, consentiremo loro di protestare contro il Dio di quell'*arretrato*, di quel *fossile* che era Giuseppe Mazzini.

Non prima.

Bello Masini

Modi di dire " principio di secolo "



— Ti piace la Giulia?

— È una bella donna: ma ha il difetto del papa....

— ?

— Ha la vita troppo lunga.

~~~~~

## La querela contro il " bruscolo "

Per polemiche insorte a Figline sul giornale dei Giovani Monarchici *L'Idea Liberale* e per qualche corrispondenza da quel paese al *Bruscolo* erano state presentate querele e contro querele, tra il maestro Gino Sorbi, insegnante comunale a San Giovanni Val d'Arno, già implicato nel processo militare del '98 per i fatti di Figline, il causidico Giuseppe Castellani, il commesso Eugenio Alberti e la donna Vittoria Mesteri, questi tre ultimi rappresentanti del partito monarchico di Figline.

Le accuse reciproche erano di diffamazione con ingiuria.



Era implicato nel processo pe reffetto di legge anche il giornale il *Bruscolo* nella persona del suo gerente Alfredo Bussotti.

La causa fu discussa avanti la seconda sezione del nostro Tribunale.

Il *Bruscolo* era difeso dall'avv. Giovanni Rosadi. Gli altri imputati, meno il Sorbi, che pure era difeso dall'avv. Rosadi, erano difesi dagli avvocati Campodonico e Contrì.

Il Sorbi aveva concesso la prova dei fatti querelati; il Castellani l'aveva invece rifiutata.

Per autorevole iniziativa del Tribunale composto dell'avv. Sichi Presidente, e dei giudici Giovannoni e Valori, dopo una lunga e laboriosa trattazione di accomodamento, questo fu concluso al seguito di convenienti dichiarazioni fra le parti.

Non ci resta ora che porgere i nostri più vivi ringraziamenti al carissimo amico avv. Rosadi per la valida opera prestata al nostro giornale.

## Mentre l' autorità indaga....

La notte dal mercoledì al giovedì, mentre ero lì lì per prender sonno, udii alcuni colpi cadenzati dati evidentemente con un martello al soffitto della mia cameretta; e siccome, per i molteplici fatti varii ch'io sono stato dannato a leggere nella vita, nulla mi appare di così naturale come tutto quel che è bizzarro e maraviglioso, pensai subito:

— Probabilmente è il mio inquilino di sopra che attacca dei quadri al pavimento.

Ma di lì a poco alcuni calcinacci vennero a cadermi sul letto. Accesi la candela e mi accorsi che nel soffitto era stato aperto un buco largo come un pan di ramerino; e stavo cercando una nuova spiegazione plausibile di quel nuovo fatto, quando vidi, con sommo piacere apparire dal buco un ombrello chiuso che calava certamente nella mia camera — e dico con piacere perchè da un anno io sono assolutamente privo di parapigiola.

— Ho capito — pensai allora. — Mentre io ero a letto l'Italia ha compiuto pacificamente la grande rivoluzione evolucionaria o, se vi piace di più, la grande evolucionazione rivoluzionaria annunciata al congresso d'Imola e lo stato collettivista, sostituito senza noiose scosse catastrofiche alla monarchia, inizia subito lo svolgimento del suo programma con la equa distribuzione di ombrelli a chi non ne ha.

Ma invece l'ombrello a un certo punto si fermò e si aprì rimanendo sospeso al soffitto, mentre ricominciavano al disopra i colpi di martello.

A ogni martellata vedevo ora i calcinacci e i pezzi di mattone che cadevano nella parte interna dell'ombrello il quale era sostenuto lì, così spalancato, con lo scopo evidente di raccogliarli impedendo così il rumore che avrebbero fatto cadendo nella mia camera.

Dopo un po' di tempo l'ombrello fu richiuso, gonfio del tritume di cui l'aveva riempito quella parziale demolizione che si compieva sovr'esso; e fu ritirato su piano piano, finchè lo vidi sparire per il foro del soffitto, grande ora come un antico pan d'una lira.

Cercava ancora una nuova spiegazione allo strano fatto quando a un tratto due gambe spenzolarono dal buco e subito dopo un uomo cadde in fondo al mio letto sul quale si mise tranquillamente a sedere esclamando;

— Scusi tanto se vengo a disturbarla a quest'ora...

— Le pare! — risposi. — Tra vicini non bisogna far complimenti... Perchè lei, suppongo, è il mio inquilino del piano di sopra...

Egli sorrise; poi riprese:

— No. L'inquilino di sopra è partito ieri l'altro per Milano e non ritornerà che fra un paio di giorni...

— Ah! Allora, poichè sento che è così bene informato dei fatti altrui, ella è, mi figuro, una guardia di polizia...

L'individuo sorrise ancora.

— Ohibò! — rispose con un gesto largo — dirò anzi, che dove sono io la polizia non si vede mai...

— Ma allora lei è un iadro!

— Precisamente.

Finalmente ne avevo indovinata una.

— Sono un ladro — riprese il mio visitatore con dignità — ma intendiamoci: un ladro onesto. Perchè, vede, in questo mondaccio cane dei ladri ce ne sono dimolti, ma la maggior parte fanno finta d'essere un'altra cosa e rubano a man salva al coperto d'ogni pericolo; mentre quelli come me, che sono i meno, son ladri perbene che si dedicano alla loro professione e la esercitano lealmente, mettendovi tutto il loro studio, il loro ingegno e la loro buona volontà e arrischiando la libertà e magari la pelle...

— Tutto questo però non mi spiega...

— Aspetti. Supponga che io sia venuto qui da lei per rubare...

— Un momento: perchè per supporre questo ho l'imprescindibile bisogno di supporre preventivamente il possesso di qualche cosa che giustifichi la supposizione che debbo fare per farvi piacere...

Il ladro allargò ancora la bocca a uno di quei suoi sorrisi pieni di malizia sicura e bonaria.

— So con chi ho a che fare — rispose — e non è certo per rubare i suoi scartafacci ch'io mi trovo qui da lei. Ma supponga magari che io abbia lo scopo di portarle via... che so! la collezione del *Bruscolo*...

— Eh! — osservai un po' piccato. — C'è il primo numero del primo anno che non si trova a pagarlo un occhio...

— Benissimo. E ora mi dica: per arrivare al mio intento non ho io lavorato più assai di quel che



molta onesta gente lavori per giungere al suo? La differenza è in questo: che il mio intento è criminoso. Ma è anche una ragione per la quale il mio lavoro è più difficile e più pericoloso di quello degli altri. Giudichi lei. Prima di tutto io ho dovuto, con la prudenza e l'astuzia necessarie a chi si muove in un ambiente ostile, assumere le più larghe informazioni sulla sua persona, sulle sue abitudini, sulla entità economica della collezione del *Bruscolo*, oggetto dei miei desiderii, sul luogo ove esso è riposto e sul modo di arrivarvi: tutto un lavoro da emerito poliziotto. Poi ho dovuto studiare la casa ov'ella abita, rilevarne mentalmente la pianta, cercarne i lati vulnerabili, scuoprire il modo più facile per penetrarvi dentro: tutto un lavoro da ingegnere provetto. Quindi ho dovuto arrampicarmi sul tetto come un agile ginnasta, col rischio di rompermi il collo; ho dovuto sfondare il tetto lentamente, con tutte le cautele, forando il soffitto come un abile muratore; ho dovuto scegliere un mezzo ingegnoso perchè i calcinacci cadendo, non facessero rumore....

— Ah! — esclamai con un moto di sincera ammirazione. — Quello strattagemma dell'ombrello è veramente meraviglioso...

— Non lo nego; ma non è mio.

— Come!

— Io sono, come le ho detto, un ladro onesto: posso servirmi di un'idea altrui ma non me l'approprio. Questo comodo e ingegnoso sistema per impedire che il rumore che farebbero i calcinacci cadendo sull'impiantito l'ho appreso dal *Fieramosca* il quale ne faceva una interessantissima descrizione in una serie di articoli assai importanti sulle gesta dei più abili ladri nostrani e forestieri. Capià noi prendiamo, per principio, il bene dove lo troviamo. Lo strattagemma dell'ombrello, del resto, è già stato sfruttato abbastanza; lo abbiám già applicato. io e i miei compagni, nel famoso furto all'orologio di via de' Cerretani... ricorda?

— No...

— Come! Eppure fu commesso appena quindici giorni fa, in pieno giorno...

— Che vuole? Dei furti in Firenze ne accadono tanti in quindici giorni.... Ci vorrebbe altro a tenerli a mente tutti!

— Capisco: ma si tratta di un furto rilevante: trecento orologi...

— Ah! Ora ricordo... Quel furto per il quale la polizia indaga...

— Sicuro: e difatti eccomi qui.

— Congratulazioni a lei... e alla polizia.

— Grazie... anche per la polizia della quale, creda, non ci possiamo lagnare. D'altra parte essa ha tante cose delle quali occuparsi che non può avere nè il tempo nè la voglia di pensare a noi poveri diavoli....

— Poveri diavoli? Scusi, qui poi mi permetto di protestare. Ho capito benissimo e ammetto anche

che per arrivare a porre la mano sulla roba altrui dobbiate affrontare fatiche e pericoli.... Ma arrivare a pigliarsi trecento orologi e qualcos'altro in una volta sola mi pare una bella paga....

Il ladro tentennò la testa e questa volta un sorriso triste sfiorò le sue labbra.

— Le pare eh? — disse poi abbassando la voce.

— Perchè lei crede ingenuamente che i ladri onesti come siamo noi possano godere intero il frutto dei loro studi, del loro lavoro, dei loro rischi.... Niente affatto! Ciò può accadere agli altri ladri.... a quelli che fingono nella società di esercitare una professione diversa.... Ma a noi no; noi siamo degli sfruttati....

— Sfruttati? Oh questa è bella!

— Sicuro! O che crede lei che quei trecento orologi che abbiám rubato in via de' Cerretani sian passati semplicemente dalla proprietà dell'orologiaio Maglioni alla nostra? Ohibò! gli orologi sono nelle mani dei nostri manutengoli.... tutte persone pulite.... tutta gente onesta la quale nei furti che noi commettiamo si fa bravamente la parte del leone. Ora è appunto per questo che io son venuto da lei.... perchè lei ha già capito che son qui non per altro che per una intervista....

— Troppo onore!

— Le pare! Io dunque vorrei che lei alzasse un grido contro questi nostri volgari sfruttatori i quali si appropriano la parte maggiore e migliore delle nostre rapine senza durar fatica e senza correr pericoli. Scusi: ha mai sentito che i manutengoli sian mai stati molestati? Mai! Si è domandato dove sono quei trecento orologi che rubammo al Maglioni? Uhm! Essi girano.... sono in commercio.... nel commercio onesto della gente perbene! E a noi, poveri paria del furto, sono stati pagati una miseria.... Torniamo alla supposizione dalla quale siam partiti. Facciamo il caso che io sia venuto qui a rubarle la collezione del *Bruscolo*.... Crede lei che, dopo aver affrontato il rischio d'aver da lei una revolverata, io avrei potuto godermi la collezione rubata? Ma che! Il manutengolo pronto avrebbe preso il meglio.... quel primo numero del primo anno che non si trova a pagarlo un occhio.... Ecco l'ingiustizia! Ecco lo sfruttamento contro il quale voglio protestare....

— Va bene: ma non vedo quale effetto pratico possa avere la sua protesta...

— L'effetto pratico ci sarebbe. Basterebbe che lei nel *Bruscolo* dicesse quel che ho detto io e cercasse di persuadere la polizia a usare una maggior larghezza verso di noi...

— Questo poi! Ma che cosa vuol che faccia di più?...

— Può fare. Dia la caccia ai manutengoli e faccia in modo che noi, oltre che rubare impunemente come facciamo, possiamo anche smerciare liberamente il frutto delle nostre imprese faticose e pericolose.... Altrimenti noi faremo una agitazione contro questa



vergogna per la quale è possibile che i ladri siano sfruttati... dai galantuomini!

Detto questo il ladro, arrampicatosi su una corda che aveva lasciato pendente dal foro del soffitto, sparì nel piano di sopra e affacciatosi poi dal buco prese commiato dicendo con squisita gentilezza:

Buonanotte e scusi.

*Vamba*

## ALLA PROMOTRICE

Mi dispiace dirlo. Nove decimi delle 477 opere esposte in quest'anno alla Promotrice si potevano scartare senza danno; e anzi, molti sarebbero stati i benefici e i vantaggi se ciò si fosse fatto: Si sarebbero esposte meglio quelle poche personalissime opere che abbisognano di particolari giuochi di luce e aborriscono la vicinanza di colorazioni stridenti: Si sarebbe allontanata risolutamente e definitivamente quella vecchia e vieta maniera d'ideare e di rappresentare, alla quale soltanto par che si pensi quando si parla d'arte toscana d'oggi: Si sarebbero indotti alcuni artisti, che a questa mostra annuale non amano esporre per evitare certi contatti, a dare il contributo della loro schietta potenza.

Ma pur troppo la commissione esaminatrice ha usato una inqualificabile larghezza d'intendimenti, accettando lavori che si ribellano alle leggi elementari del buon gusto, del buon senso, del buon disegno e d'ogni buona cosa, valevoli soltanto a usurpare le luci migliori e a ricevere le ammirazioni d'un esiguo numero di mediocri.

Così, non ostante che quest'anno sieno esposte più audaci e più forti opere che in passato, si prova, percorrendo le sale, quella stessa tristezza che ci vince al cospetto d'una grande miseria. Prima di giungere a un quadro dove il bel sogno o la insolita visione che vi è espressa lasci nel nostro spirito una qualche durevole impressione, siamo costretti a contristare gli occhi sui più volgari impiastricciamenti, sulle più frenetiche bramosie di carpire l'attenzione e il denaro, sulle più volgari copie dei più insignificanti *pezzi di Natura*, su tutto ciò, insomma, che falsifica e violenta l'arte. Ecco qua: — paesi che non dicono nulla e non portano nessun segno d'una personale abilità tecnica — tipi umani che fanno stordire della dabbenaggine di chi li ha creduti degni di rappresentazione — scialbi argomentini storici — nature morte e fiori impossibili — un mare che viene in avanti più della spiaggia, nella quale sono oziosamente riprodotti i sassolini e i bruscoli (non quelli di 16 pagine) del terreno (N. 322); e un altro che non apparisce se non

come stoffa tracciata da disegni irregolari (N. 316) — un vecchio che ha canuta persino la pelle della fronte e delle gote (N. 213) — un effetto di luna, che l'artista vide certamente con lente azzurra, e in cui io non so vedere altro che un istmo geograficamente riprodotto (N. 332) — due paesi che sembrano materati di vetro, di seta, di panna, di cioccolata e delle cose più morbide e più lisce (N. 109 e 115) — dappertutto pennellate più che cose reali, tinte più che armonie cromatiche, visioni mascherate e azzimate a festa più che trasfigurazioni ideali.

La commissione non doveva essere così inchinevole verso gli espositori, e massime verso quegli innumerevoli professori magri i quali hanno cose tanto più brutte e tanto più povere dei giovani e dei giovanissimi che furono alla loro scuola e se ne allontanarono in tempo.

Ma all'infuori di tali aberrazioni, vi sono — oasi beate nel deserto di tante infecondità — non pochi giovani i quali mostrano un rinnovato culto verso la materia del proprio lavoro, una più intensa ricerca delle potenzialità tecniche, una più sapiente scelta dei motivi cui ispirarsi; non pochi giovani i quali posseggono tutti i pregi della loro età: dovizia fino all'esuberanza, originalità fino alla stranezza. E fra questi primeggiano il De Carolis, il Nomellini, il Ghiglia, il Costetti, il Vinzio e il Burzi.

Adolfo De Carolis, che ancora non sappiamo apprezzare in tutti i suoi meriti, espone un dittico: *Le fontane* (N. 139); dove il chiacchierio delle acque sorge fra il verde, negli argentei chiarori d'orizzonti miti è più indicato che reso. Ma il trittico che è nella parete da presso (N. 131, 132, 133) è più suavisivo, più complesso e più finito:

Una nota di sole, gaia, traversa il primo pannello illuminando lontananze azzurre di monti, bianche case, verde fogliame e grotte bovine. Nel secondo pannello il sole imprime al verde frascame di cui son rivestiti i crepacci d'una roccia arida un fulgore d'ambra ed di bronzo, mentre da un'insenatura laterale scendono alcune Danaidi ad abbeverarsi. La notte incombe nel terzo pannello in un digradare di toni azzurrastrati; qualche focherello s'accende sui fianchi dei monti prossimi e lontani e alcuni dormienti si sdraiano in belle pose.

Plinio Nomellini dà anch'esso al paese una sua nota personale. In *Luna gialla* (N. 211) rende i colloqui che le folgorazioni notturne di luce hanno con i grandi vortici di piantagioni e con i voli d'ala delle nubi.

L'altro suo quadro: *Bosco d'autunno* (N. 340) piace più generalmente per una vaga contemporanza di gialli, di rosei e di verdi, che dà brividi misteriosi alle acque, fremiti al caneto e alla intricata ramaglia, fulgori al cielo occiduo.

Tre belle cose espone pure Oscar Ghiglia che mostrano in lui una potente semplicità di coloritore e un gusto all'osservazione rara. *L'autoritratto* (N. 346) atteggiato in un pensoso raccoglimento, ha la fronte irraggiata da una luce



bianca che impallidisce verso la parte inferiore del volto. (N. 346). Il ritratto della propria madre e quello troppo modestamente intitolato *Macchia di colore* (N. 5) sono due figure di donna delineantisi da uno sfondo calmo di toni rossastri, che ci s'imprimono nella mente e vi s'indugiano con compiacenza grande.

*Giovanni Costetti*, esponendo tre ritratti (N. 62 e 236) mostra come anche dietro il tramile di elementi vivi si possano svolgere le facoltà d'invenzione, con la grazia dell'atteggiamento e con la forza del colore.

*Giulio Cesare Vinzio*, un giovanissimo, espone un motivo di paese, (N. 226) collocato tanto male che veduto da vicino dà quasi un senso sgradevole. Ma allontanandosi di qualche passo le digradazioni del colore ci appaiono in tutta la loro semplice potenza: un prato dove pascolano alcune pecore e dove una donna sta china, un monte tendente a un fulvo rossastro, un altro monte azzurro, qualche alberello e un cielo crepuscolare di una luminosità grande.

*Ettore Burzi*, oltre che mostrare una disinvoltata genialità di trapassi da una tecnica a un'altra, ha pur bellissime cose. Amo qui citare i due quadretti contrassegnati dall'unico titolo: *Rio Venezia* (N. 86 e 231), perchè le vitrazioni fredde delle acque, l'intonazione calda delle vecchie mura e certe strane luci ed ombre sono rese con una grande e potente semplicità.

Se l'età non mi disdicesse, porrei un vecchio costante alla propria arte: *Giovanni Fattori*, fra i più giovani. Egli espone certe scene campestri e militari e le svolge con una tale freschezza da far sorprendere. Cose buone si trovano pure fra i dipinti del Cannicci, del Dall'oca Bianca, del Focardi, dello Scattola, del Cavalleri, del Lloyd, del Ciani, del Paolieri, e fra i disegni del Mazzoni Zarini e dello Zoir.

Mi spiace di trovarmi nell'assoluta impossibilità di lodare i dipinti delle molte signorine che hanno esposto. A un'altra volta.

\* \* \*

Le opere di scultura sono molto più misere delle opere di pittura e in una incomparabile minoranza di numero.

Ciò per molte ragioni: perchè una statua o una figurina è più costosa ad eseguirsi ed è più difficile a vendersi d'un dipinto o d'un disegno: perchè le attività plastiche hanno concetti più limitati e minori libertà tecniche delle altre attività raffigurative: perchè al senso della pietra si è sostituito oggi il senso dello zucchero della panna montata e dell'ovatta.

I corpi che posano, sempre freddamente e scioccamente, per ispirare l'artista, portano tutti i segni della costrizione, del martirio e della difformazione che hanno loro impresso le vesti. Il corpo umano non è più una perfetta armonia architettonica, non ha più quella naturale movenza che imprimevano la danza, il giuoco ginnico e il canto, non ha più quei panneggiati fluenti come acqua spumosa sulle spalle sul torso, sul petto, sull'anca e sulle cosce.

Direi quasi che lo scultore che non voglia fare corpi senz'ossa e muscoli simili a tentacoli di

molluschi, deve soprattutto ispirarsi a quelle statue antiche dove veramente sotto le fibre di marmo corre il sangue caldo di vita e vigoreggia una potente struttura ossea, deve ritornare a quelle serene nudità, che l'età nostra non ha saputo se non provvedere di foglie impudiche e ipocrite.

*Ezio Ceccarelli*, questa volta, non ha avuto quell'avvedutezza e quella furberia che in un espositore è necessaria. Ha esposto due ritratti (N. 444 e 460) i quali nessuno, certo, sente il bisogno di vedere; e un *Conforto* (N. 457) di cui la faccia della suora che soccorre il garibaldino è ripetuta identicamente per l'altro busto: *Fuor di pensiero* (N. 459). La faccia del garibaldino, poi, oltre che servir di modello a un viso d'idiota (N. 461) ha persino dato i suoi lineamenti a Gesù Cristo!

Almeno *Giusepe e Gronchi* si è accontentato di rendere fugacemente una sua impressione e ha fatto una delle migliori cose (N. 448) un cavallo che ansando e faticando coi muscoli induriti dagli sforzi, trae un carretto con pietrami e con sopravi un bimbo; segue la madre gravida che regge le briglie del cavallo e si volge con soave atto d'amore verso la sua creaturina. Almeno *Valmore Gemignani* nella sua finissima e largamente spontanea targhetta (che gli è stata esposta così male) *Ritratto del pittore Vinzio* (N. 476) e nel gesto del suo *Ritratto di Enrico Checcucci* (N. 469) si diversifica da tutti gli altri per una libera maniera che non mostra l'impacciato e schiavo seguatore della posa ma colui che sorprende gli elementi più vivi e più spontanei del modello che gli sta dinanzi e li rende senza lenocinii e senza aberrazioni.

Pregi di modellatura si notano in Umberto Spagnoli, in qualche altro. Ma quanta povertà nel complesso, quante cose che per essere uguali nella loro stupidità e stupide nella loro uguaglianza, paiono fatte da una sola mano mediocre!

\* \* \*

Se i miei modesti desideri potessero avere qualche esito pratico sull'animo di chi non è ancora avvelenato dall'accademismo, sarebbero quelli d'uno spontaneo ritorno alle cose antiche, non per risuscitare sentimenti che ormai non possiamo aver più, ed è forse bene che non abbiamo, ma per apprendervi la coscienza con cui tutti conducevano i loro lavori, la minuta pazienza con cui li preparavano, la modestia con cui ascoltavano i giudizi anche degli ignoranti. Ma che! io conosco i miei polli, e sono certo che per questi miei franchi giudizi qualcuno penserà che io non abbia capito nulla. E può essere: ammetto anzi che sia. Ma è anche vero che talune cose ci sono incomprensibili, soltanto per incapacità di chi non ha saputo rendere chiaro un sentimento. Non potrebbe esser questo il caso di quei molti artisti che io non ho mostrato di stimare?

*Ascanio Forti*



## Ancora sul Manicomio.

*Caro Minosse,*

Ho letto i tuoi articoli sul Manicomio.

Hai raccontato cose verissime, ma non hai detto tutto. Ne vuoi una prova?

Dopo la dimostrazione evidentissima dell'insipienza amministrativa dei *talentacci* della Deputazione, questi signori hanno studiato, ponzato un aborto di regolamento che è in aperta contraddizione colla legge sui Manicomi, che ieri s'incominciò a discutere al Senato, e che sarà indubbiamente approvata.

E pensare che la Deputazione è presieduta da un senatore del Regno!

Mentre, tra le altre cose, il disegno di legge riunisce nel Direttore Tecnico anche la direzione amministrativa, la Deputazione si era proposta di nominare il Commissario, attribuendogli uno stipendio di un 9000 lire all'anno! E se le voci che corrono sono esatte aveva trovato l'individuo *ad hoc* in una persona già munita di altri stipendii ed incarichi, che colle 9000 lire avrebbe conseguito uno stato ancora più *prospero* di quello che ha attualmente.

Se la Deputazione lo nominerà avremo un pezzo grosso in disponibilità con 9000 lire di stipendio, che al seguito della legge sui Manicomi non potrà assumere l'ufficio, e sarà costretto al grave sacrificio di riscuotere lo stipendio senza far nulla!

Non è bellina?

Mentre si piange miseria, e si vuole ad ogni costo trovare economie colla riduzione degli infermieri, e colla deportazione degli alienati, agitando la spauracchio del fallimento, gli onorevoli deputati provinciali, non sanno dare il buon esempio di ragionevoli economie.

Ogni adunanza di Deputazione, per discutere e deliberare ineffabili castronerie, viene a costare all'incirca un duecento lire; in capo all'anno si forma una bella cifra, tenendo conto che le adunanze si seguono, e si rassomigliano. Lo crederesti, amico Minosse? Vi sono dei deputati provinciali, che hanno la famiglia in Firenze, e che abitano in Firenze, i quali, perchè eletti in mandamenti di campagna si fanno corrispondere per ogni adunanza il rimborso della spesa di viaggio e indennità di presenza relativa!

Ora non sarebbe male che il comm. Bodio facesse un po' di statistica; scommetto che la media corrisponderà alla percentuale di una diecina di lire per ogni corbelleria fatta o detta!

Credimi

Tuo

ZENZERO.

## Di un'altra lapide Dantesca

*Pregiatissimo Signor Direttore*

Grato dell'ospitalità che Ella volle concedere nel numero 11 del suo Bruscolo, alle mie brevi note sulla lapide dantesca erroneamente murata in Borgo de' Greci torno ad importunarla con altri appunti sopra un'altra di tali lapidi: una di quelle apposte alla parete del primo cortile di Palazzo Vecchio; e precisamente la terza a man destra di chi entra dalla porta maggiore. (Delle altre due.... ne ripareremo).

Questa lapide, recante i versi di Dante;

*« O quali vidi quei che son disfatti*

*Per lor superbia!..... »*

PAR: XVI, 109-110.

vuol rammentare indubbiamente l'antichissima e nobilissima famiglia fiorentina degli Uberti, a poco a poco dal popolo sterminata malgrado la sua grande potenza e prepotenza. Mentre trovò giusto il ricordare quella fiera ed illustre casata, che tanta parte ebbe nella storia del suo tempo, mi permetto, anche per questa lapide, un rilievo; come già feci per quella della postierla Peruzza.

Non già ch'io voglia fare una critica. Diamine! Chè allora dovrei incominciare dal domandarmi come mai il ricordo lapideo degli Uberti venne posto proprio nella località ove è certo che mai furono le loro case. Infatti il Palazzo del Comune, nella sua parte antica, malgrado le rimozioni di Arnolfo, fu costruito fuori di squadra, così com'è appunto perchè la Signoria impose al sommo architetto di non occupare, in quella costruzione, neanche un palmo dell'area ove già eran sorte le case e le torri degli odiati capi di Parte ghibellina. Ma queste cose le sanno anche i bambini di quarta elementare, ed è inutile che le ripeta io.

E neanche criticherò l'esecuzione dell'arme scolpita in quella lapide. Sennò dovrei osservare come non basti essere un egregio artista, per poter egregiamente trattar l'araldica; chè in quell'arte bisogna procedere cauti e meticolosi. Figuriamoci, per dirne una, che, nelle armi, un leone che abbia la testa di profilo rimane un leone; ma se l'ha invece di fronte eccolo diventare, nientemeno, un leopardo!

Ora in qualunque trattato che di quell'arte si occupi, trovo che l'aquila araldica (e di conseguenza la mezz'aquila) deve esser, tra altro, raffigurata col corpo eretto, le ali aperte, il rostro spalancato, la lingua sporgente, le zampe e gli artigli allargati, quasi in atto di assalire un invisibile nemico. È dunque una mezz'aquila araldica il mezzo piccioncello che starnazza, agonizzando, l'ala nella prima metà di quello scudo; piccioncello il quale, per giunta, ha perduto, chi sa in quale incruenta battaglia, un dito della zampa, divenendo

Dal parrucchiere.

Signore, sono due mesi che vi rado, e non ancora mi avete pagato...

— Oh! vorrei vedere anche questa! Debbo pagarvi per soprამercato? Ma sapete che se non mi aveste raso per due mesi, io a quest'ora avrei una bellissima barba?



così un volatile inverosimile, di una specie affatto sconosciuta, anche nel blasone? È una mezz'aquila araldica ripeto? No di certo. Ma non sono io che lo dirò. Altrimenti, a rigor di giustizia, dovrei aggiungere come, quasi in compenso, quell'ignoto volatile abbia risolto un gran problema: quello di mostrar la lingua tenendo il rostro chiuso. E non è cosa da tutti.

Invece rileverò soltanto come l'arme scolpita nella lapide che ricorda gli Uberti, non sia l'arme degli Uberti. Vi fu indubbiamente molta buona volontà nel ricercarla: la somiglia: ma non è.

Ringraziando,

Dev.mo Suo

G. P.



Filosofia di Codicelli, sulle donne:

— Le donne sono un eterno problema. Per esempio, voi incontrate due donne: una di esse vi piace, la sposate e vi rende infelice. Invece se aveste sposato l'altra...

— Ebbene?

— Sarebbe stato certamente lo stesso.

## Nella Sala dei Dugento

Seduta del dì 22 Marzo 1903

Alle 16,30 il Sindaco constata che sono presenti 26 consiglieri soltanto e che perciò non è possibile di tenere adunanza.

Tuttavia sente il dovere di annunciare che il cons. Bini ha un figlio quindicenne moribondo e che non ha mancato di esprimere al consigliere stesso e alla sua famiglia il rincrescimento di tutti i colleghi.

PER GLI ASSENTI

*Calamandrei.* Rileva come nelle sedute domenicali, non si possa mai raggiungere il numero legale. È una forma di ostruzionismo della maggioranza contro i consiglieri operai e la denuncia al severo giudizio dell'opinione pubblica.

*Sindaco.* Esclude il sospetto elevato dal cons. Calamandrei. Osserva che dei consiglieri socialisti ve ne sono presenti sei soltanto e perciò se ci fosse da fare un rimprovero questo dovrebbe essere esteso anche alla minoranza.

MINACCIA DI SCIOPERO

*Del Buono.* Sente il bisogno di parlare anche lui per avvertire che nell'attuale agitazione operaia a Roma, qualora dalla Capitale fosse chiesto pane a Firenze, i fornai fiorentini, hanno deciso di rifiutarlo e se le Autorità adibissero i soldati alla fabbricazione, i fornai si rifiuterebbero di fabbricarlo anche per la nostra cittadinanza.

*Sindaco.* E noi sapremo fare il nostro dovere.

Dopo ciò i pochi consiglieri presenti si affrettano ad uscire.

(A dir vero non riusciamo a comprendere quale sia la logica parlamentare del Sindaco che dopo constatato la mancanza del numero legale per la seduta, fa e permette che altri facciano delle comunicazioni proprie di sedute legali).

Seduta del dì 23 Marzo 1903.

È aperta alle 17.15.

Sono presenti appena una trentina di consiglieri.

*Sindaco.* Partecipa la morte della suocera del marchese Ippolito Niccolini e quella del fratello del cons. Enrico Pegna. Legge poi una lettera del cons. Bini che partecipa la morte di suo figlio.

Il consiglio approva che siano inviate condoglianze alle rispettive famiglie.

PER UN ARCIVESCOVO

*De Notter.* Propone che s'invino condoglianze alla famiglia di monsignor Capponi, arcivescovo di Pisa, perchè apparteneva alla famiglia di Colui che seppe con virtù repubblicana rintuzzare l'orgoglio di un re straniero, con le parole: « Se voi suonerete le vostre trombe, noi daremo nelle nostre campane ».

Le condoglianze sono approvate.

(La morte inspira sempre un nobile senso di pietà nelle anime gentili, nè noi vorremmo venir meno a quel sentimento delicato; ma ci pare che si esageri un poco e si caschi nel convenzionale quando si arriva, risalendo per li rami, perfino a ricercare le virtù civiche degli antenati allo scopo di far da prefiche ai presenti per quanto rispettabili prelati di Santa Madre Chiesa; e sarebbe stato meglio che il De Notter avesse espressa interamente la sua intenzione di volere cioè che il Consiglio rendesse omaggio al dignitario cattolico. Nessuno probabilmente sarebbe sorto a contraddirlo; neppure i socialisti avrebbero forse potuto dire nulla a motivo dei criterî di larga tolleranza che in Firenze prevalgono nel loro partito rispetto alla religione cattolica apostolica e romana. Conosciamo dei marxisti puro sangue, di quelli che irridono a Mazzini per la sua credenza in Dio, e fan propaganda di ateismo e di materialismo, ma che poi nella famiglia osservano tutti i precetti di Santa Madre Chiesa).

PER LA MINACCIA DI SCIOPERO

*Malenotti.* Le dichiarazioni fatte ieri dal Del Buono, che produssero nella cittadinanza la più penosa impressione, non dovevano esser fatte a nome di tutti i fornai; ma soltanto a nome del centinaio di lavoratori che sono iscritti alla Camera del Lavoro. Questo vuole affermare per il decoro del Consiglio e a tranquillità della cittadinanza.

*Del Buono.* Dice che le parole sue, nei giornali, non furono esattamente riferite. — Le ripete e prega siano con precisione trascritte in verbale. I padroni dissero ai lavoratori che avrebbero dovuto



lavorare sotto gli occhi dei soldati ed allora i lavoratori risposero come dovevano. Qui non si tratta di affamare nessuno: è lotta di classe. Gli operai non affamano nessuno, ma danno da mangiare a tutti. (*Applausi da alcuni del pubblico*).

*Sindaco.* Non si riscaldino a freddo, chè proprio, via, non è il caso....

*Malenotti.* Le parole riferite dalla stampa e da me furono quelle dette ieri dal cons. Del Buono. Se le parole d'oggi del cons. Del Buono significano un pentimento, se ne compiace con lui. Presenta un ordine del giorno col quale « si protesta contro il « sistema che da alcuni si vorrebbe adottato di far « pesare su ogni ordine di cittadini le conseguenze « dei conflitti che possono sorgere fra una sola « classe di operai e di industriali ».

*Pescetti.* chiede che l'ordine del giorno Malenotti sia, come di regola, discusso in una prossima seduta.

*Del Buono.* Dichiaro che le sue parole d'oggi sono conferma di quello che disse ieri, non pentimento.

*Broggi.* Le dichiarazioni del sig. Del Buono non furono fatte in seduta legale. — Non si deve farne una questione in Consiglio, tanto più che il cons. Del Buono, parlava soltanto a nome di un gruppo di operai. Prega il Maleuotti a ritirare il suo ordine del giorno.

*Malenotti.* Se il suo ordine del giorno non è discusso subito, lo ritira.

*Sindaco.* Egli e i suoi colleghi della Giunta non possono a meno di riconoscere che le parole d'oggi del cons. del Buono sono molto diverse da quelle di ieri. Confida che a Roma non si parlerà di sciopero generale, dopo la triste esperienza di quello di Firenze. Conviene nella forma e nella sostanza coll'ordine del giorno Malenotti, ma per cortesia verso gli avversari e anche per legalità lo iscriverà tra gli affari da discutersi nella prossima seduta.

(*Il fatto illegale di tenere ieri seduta, sia pure momentaneamente, nonostante il difetto di numero, ha causato altri atti inesplicabili come quello di una discussione sopra un processo verbale di un'adunanza che legalmente non ha valore, e conseguentemente la presentazione di una mozione accettabile dal Sindaco e dalla Giunta nella forma e nella sostanza, ma poi da doversi rinviare per delicatezza e per legalità, cioè per due ragioni che si eliminano a vicenda.... In verità non avremmo mai creduto che il Sindaco Berti dovesse, così facilmente, dare in ciampanelle in fatto di logica e di prammatica di assemblee*).

*Malenotti.* Di fronte alle smentite del cons. Del Buono, legge le dichiarazioni di lui, quali furono raccolte dagli stenografi, nella seduta di ieri. Invita il collega Del Buono a riconoscere come oggi le abbia cambiate.

*Del Buono.* Non si comprende come il cons. Maleuotti abbia il resoconto stenografico dell'adunanza

di ieri che non ebbe principio per difetto di numero legale.

*Malenotti.* Ma ella pronunziò quelle parole?

*Del Buono.* Le spiega nuovamente e dice che non hanno il senso attribuito loro dal Malenotti e dalla stampa.

*Malenotti.* Visto che la Giunta non ha voluto discutere subito il suo ordine del giorno lo ritira, pur considerandolo come sua manifestazione personale alla quale tiene moltissimo; e il Sindaco dichiara chiuso l'incidente.

Dopo discussi e approvati degli affari d'indole amministrativa la seduta è tolta.

*lo spettacolo*

## Libri nuovi....

E. BOUTET: *Nel centenario della nascita di Gustavo Modena*, Roma, Voghera, 1903.

ALBERTO GIOVANNINI: *Gustavo Modena*. Parma, Batti.

Sono due commemorazioni tenute nelle recenti onoranze centenarie. Il Boutet, parlando agli alunni della scuola di recitazione, sviscera loro con sapiente acume e calda onda d'affetto — talora accompagnata da aspri e sicuri tocchi di critica — quello che fa l'ideale dell'interpretazione nel grande veneziano. Nè disgiunge — e come si potrebbe? — l'attività artistica del Modena dalla sua ininterrotta attività politica, la potente passione dell'attore dall'augusta ambizione del cittadino per il sommo bene della patria.

Il Giovannini — commemorando il Modena in Bologna — combatte i vergognosi distinguo di certi patriottardi dell'ultim'ora ed insiste — pur lui — vigorosamente sull'inscindibilità dell'artista dal cittadino, del meraviglioso interprete dall'uomo di parte che mai non mutò aspetto. Nè mosse collo, nè piegò sua costa. Gli odî, gli sdegni, i sarcasmi di quell'anima invitta sono lumeggiati con amore paziente e devoto nella ricerca, con entusiasmo sincero nella sintesi.

\* \* \*

L. MANNUCCI e V. FABIANI: *Il Viavai*, lembi di vita con prefazione di V. CHIANINI, Firenze, B. Seeber, 1903. (L. 2,50).

La critica a questi *lambi di vita* è fatta egregiamente dal Chianini nella garbata ed elegante prefazione che presenta il libro al lettore. Il Maestro di cui i due autori « hanno cercato il volume » è Renato Fucini.

Tipi ed ambienti — ben s'intende — sono diversi; ma i metodi di riproduzione e d'indagine psicologica — ed anche gli scopi del libro — restano gli stessi.

Quà e là, forse, più che un'efficace sobrietà della figurazione si rileva un tantino la caricatura: tinte troppo gravi alterano la serenità calma e composta dell'umorismo.

Personaggi e fatti del *Viavai* — secondo ciò che afferma il Chianini — sarebbero vissuti ed accaduti nel paese della Malva o nelle vicinissime terre.



Ma non perciò il libro assume carattere esclusivamente locale. Don Saverio, Don Calamandrei, il filosofo, il socialista verboso ed illuso, il sor Antenore possono essere nati nel paese della Malva; ma hanno fratelli e cugini, nei più lontani gradi, sparsi per tutto il mondo.

Un pò debolucci e convenzionali — specie per la decrepitezza della *ficelle* — sono i bozzetti *Fanciulla di plebe, Becco e bastonato*.

Il *Terno secco* farebbe attendere una soluzione più spiritosa, di quello spirito arguto e fino che illumina la coppia coniugale di *Doro* perseguitata dall'ebreo usuraio.

Mi dispiace di non poter dire delle illustrazioni il bene che ho detto del libro. L'incisore doveva avere qualche vecchia ruggine da sfogare contro il disegnatore.

G. MEONI.

## ... e Libri vecchi

In seguito alla morte di Raffaello Sercelli la *Libreria Dante* è stata acquistata dal noto libraio di Firenze Oreste Gozzini il quale continuerà a esercitarla sotto la Ditta *Libreria Dante* (già *Sercelli*). Il Gozzini ha ora pubblicato di questa libreria il primo catalogo della quarta serie comprendente libri antichi e moderni.



Fra ragazzi.

— Io non capisco perchè la mamma esiga che si dica il *pater noster* tutte le mattine.... Non si potrebbe dire a Dio quel che gli abbiamo a dire una volta per sempre? Per esempio: — perchè

domandiamo a Dio tutti i giorni il pane quotidiano?

— Per averlo sempre fresco.

## Di qua e di là per la Città

### I gamberi nella Società degli Orafi.

Nel N. 8 del febbraio scorso pubblicammo una lettera dell'amico Felice Sinigaglia, riguardante la questione insorta in seno alla *Società fra gli Orafi fiorentini* a proposito delle riforme che la parte più liberale dei soci intenderebbe di apportare allo Statuto di quell'Associazione perchè essa potesse corrispondere veramente agli scopi pei quali fu fondata e ai nuovi bisogni che si sono manifestati in mezzo alla classe degli orafi.

In quella lettera accennavasi fra le altre cose, al modo strano e sconveniente, col quale i maggiorenti della Società, avversi notoriamente a

qualsiasi riforma, avevano trattata la Commissione che l'assemblea dei soci aveva appunto nominata per studiare le riforme da apportarsi allo Statuto.

L'amico Sinigaglia, vecchio e affezionato socio di quella Associazione, sperava che il Consiglio direttivo, di fronte alle categoriche affermazioni di lui, avrebbe risposto alla sua lettera non fosse altro che per chiarire le cose; ma il Consiglio in omaggio al dettato *che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro*, nulla ha risposto facendo forse assegnamento sulla pectoraggine e l'indolenza della maggioranza dei soci.

Ma pare che all'amico Sinigaglia piaccia invece la discussione e però ci ha rimesso lo scritto seguente diretto ai *gamberi* che presiedono alle sorti della importante Associazione, e noi lo pubblichiamo augurandoci che non rimanga senza risposta.

Nel mondo fisico i gamberi sono gli animali i più antipatici della creazione, camminando a ritroso. Metaforicamente, in quello politico e morale, rappresentano il regresso, mirando a respingere la società negli errori dei suoi secolari pregiudizi. Essi hanno orrore di tutto ciò che è nuovo. Addormentati, e alla lor volta addormentatori delle piccole coscienze, delle menti deboli, tremano ad ogni stormir di foglia. Parlate a taluno d'essi dei doveri e dei diritti che l'uomo acquista esercitando la virtù e l'altruismo, e il suo spirito si troverà come un pulcino negli artigli del falco che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirato. Ecco perchè non comprendono i nuovi tempi, le nuove aspirazioni. Essi non s'avvedono che la società odierna si è divisa in due campi: nell'uno stanno gli oziosi gaudenti, i prediletti della fortuna, i timidi contrari ad ogni innovazione, gli egoisti e gli ipocriti. Nell'altro una moltitudine che stanca del lungo promettere e dell'attendere corto, anela di sospingersi vigorosamente innanzi; piuttosto che respingerla sprezzantemente convien guidarla al retto fine, moderandone le impazienze e concedendo a volta a volta qualche meritato beneficio, sì che possa sperare in un migliore e non lontano avvenire il quale non potrà ottenersi che mediante un lavoro paziente, d'amore e di fede. Ond'è che necessita una colleganza forte e animosa per opporsi a un tanto torrente d'ignoranza e presunzione. Sarebbe puerile considerare alla leggiera le varie manifestazioni degli ordinamenti sociali che non si prefiggono il raggiungimento diretto ed immediato di un elevato scopo comune.

Ogni uomo, ogni istituzione offre il contributo della intelligenza e della operosità a seconda il bisogno si appalesa. Oggidì i problemi economici e sociali hanno assunto una assoluta prevalenza negli altri, e sono divenuti la manifestazione più ga-



gliarda della vita pubblica, e sono invero meritevoli della maggior considerazione. Tra le forme più semplici, e ormai antiche, di associazione, vanno annoverate le Società di mutuo soccorso. Per ben intenderle, conviené avere in mente che esse sono state istituite per educare, istruire e infine per soccorrere i soci colpiti da infermità e porger loro parole di fratellanza, qualche ammaestramento utile, incitamento a virili propositi. Soprattutto dovrebbero mirar sempre a rafforzare vieppiù il buon accordo tra' soci, senza il quale è vano sperare di raccogliere qualche notevole frutto.

Malauguratamente, tra gli orafi nostri è sorto da tempo un grave dissidio, noto ai lettori del *bruscoto*, per un mio articolo ivi pubblicato il 22 scorso; e dopo aver narrato genuinamente i fatti come avvennero e che non potrebbero essere in niuna parte smentiti, ci sottoponevamo assai di buon grado, al sereno ed imparziale giudizio della opinione pubblica.

Le elezioni delle cariche sociali sono imminenti. La Commissione nominata dall'assemblea per la revisione dello statuto sociale, animata da sincero amor di concordia, ha deliberato che qualora il Consiglio rinunzi a esser rieleto, essa rassegherà all'assemblea l'onorifico incarico ricevuto. Non ha rancori verso chicchessia, ma non può a meno di esternare il più vivo rammarico che una biasimevole ed inconcepibile intransigenza abbia impedito una proficua discussione. Discutere significa desiderio di voler la luce, di progredire verso il bene. La libertà di discussione è una delle più segnalate vittorie riportate dall'età nostra. Si persuada una buona volta il Consiglio, privatosi ormai d'ogni autorità e prestigio, che gli amici pietosi potranno bensì dargli qualche inalazione d'ossigeno, ma la terapeutica non ha per lui più rimedi!

FELICE SINIGAGLIA

## Il numero unico degli studenti

Caro Bruscolo,

A scanso di equivoci — possibili per avere io presieduto il comizio degli studenti secondari nel palazzo dello strozzino — ti prego di dichiarare che, dopo aver constatato come il *Numero unico degli studenti* fosse snaturato per la collaborazione di scrittori non studenti e per il modo col quale era compilato, non ho voluto avervi alcuna parte.

FERRUCCIO CERCIGNANI

## Associazione fiorentina fra gl'insegnanti delle scuole medie

Riceviamo e pubblichiamo:

Oggi a ore 10 nel teatro Salvini ad Empoli avrà luogo un comizio degli insegnanti secondari della Toscana, ad esempio di quelli già tenuti in altre città.

Il Consiglio esecutivo della Sezione fiorentina della Federazione Nazionale ha deliberato di invitare i Deputati della nostra città ad intervenire,

e prega caldamente tutti i soci di questa Sezione a prendervi parte numerosi, affinché questa riunione degli insegnanti toscani riesca solenne e significativa, come quelle tenute nelle altre città.

## Cooperativa edilizia

### “il Risparmio,,

Pregati pubblichiamo:

Si avvertono i signori aderenti alla nuova cooperativa edificatrice *il Risparmio*, che domenica 29 and., a ore 3 pom. precise nella sede dell' *Unione Operaia* posta in via Toselli n. 4, gentilmente concessa, sarà stipulato l'atto di costituzione della Società stessa per chiedere il riconoscimento giuridico.

Si raccomanda vivamente di non mancare e di essere puntuali.

## Cremazione.

Il 22 Marzo fu cremata la salma del sig. Leland Godfrey Carlo ed il 23 quella del sig. Picard Emilio.

## NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE l'opera di propaganda, così bene iniziata dalla locale Scuola repubblicana istituita dai gruppi giovanili *Mameli* ed *Oberdan*, continua efficacissima tra gli studenti ed operai.

Domenica 22, l'amico nostro studente Luigi Frontini svolgeva con grande competenza il tema: *La nuova missione del P. R. I.*

Egli dimostrò come, nelle attuali condizioni dei partiti politici italiani, il nostro abbia oggi più che mai ragione d'esistere e attaccò vivacemente l'evoluzione in senso conservatore dei radicali e dei socialisti.

Un breve e cortese contraddittorio con lo studente socialista Nino Colozza pose termine alla simpatica riunione.

\*\*\*

A MILANO per la commemorazione delle cinque giornate, alla quale parteciparono tutti i partiti popolari, si verificarono i soliti tafferugli provocati dall'arroganza poliziesca rivolta specialmente contro i repubblicani e i libertari.

A TORINO ha avuto luogo una brillante festa repubblicana il di cui introito è stato ripartito tra l'*Italiotta* e la cassa di propaganda della Federazione.

A ROMA si è tenuta ugualmente una festa tra amici a favore dell'*Italia del Popolo* ed ha fruttato una buona somma.

A CARRARA la Giunta comunale deliberava di adottare per le scuole elementari l'edizione non castrata dei *Doveri dell'uomo* di Mazzini. In seguito alle dimissioni di De Felice l'assemblea dei rappresentanti delle sezioni repubblicane del collegio proclamava la candidatura di Filippo Corsi.

A PIETRASANTA nell'occasione del 10 Marzo fu pubblicato a cura di questa Sezione un manifesto e Domenica 22 fu tenuta dal maestro Bartorelli di Pisa una conferenza sul pensiero politico e sociale del Maestro. Molti applausi e interruzioni del delegato di P. S.



A PESARO indetto dalla Società Magistrale avrà luogo un comizio *Pro-Scuola* al quale parlerà l'illustre amico nostro on. prof. Battelli.

Ad AVELLINO veniva sequestrata *L'Irpinia del popolo* giornale diretto dall'amico dott. F. P. De Stefano per un articolo della signora Melany-Scodnik sulla questione femminista in Italia.

A FAENZA i partiti popolari tennero un comizio contro il domicilio coatto. Per i repubblicani parlò l'amico avv. Masotti di Forlì. — La locale sezione repubblicana deliberava di istituire una biblioteca di propaganda per la educazione ed istruzione degli operai.

A LIVORNO si tenne un imponente comizio pro-divorzio al quale presero parte i nostri amici con proprio oratore.

A VENEZIA la Lega fra i lavoratori calzolai costituita dai repubblicani e di cui è segretario un nostro amico indirà prossimamente un comizio contro il lavoro carcerario.

Ad ANCONA la Sezione del P. R. I. nella sua ultima adunanza approvava l'opera dei soci rappresentanti compiuta nel comitato direttivo della Camera del lavoro e considerato che dette Camere hanno solo ufficio economico, ne approvava l'indirizzo e deliberava per le prossime elezioni generali di unirsi al Partito libertario.

In questa ultima settimana si sono tenute molte conferenze di propaganda. Noto fra le altre quella tenuta a TORINO dall'avv. Pier Mario Gorini in contraddittorio con l'anarchico Zavattero sulla superiorità del nostro programma; quella di BRESCIA promossa dal Circolo *Gabriele Rosa* e tenuta sullo stesso tema da G. B. Pirolini.

A MILANO l'amico Galimberti parlò al Circolo *Alberto Mario* sul contenuto economico del P. R. I., ed a LEGNANO l'avv. G. Miceli in un comizio elettorale per le elezioni amministrative.

A SENIGALLIA l'amico Zannoni parlava di Giuseppe Mazzini; a CESENA Ettore Crociati svolgeva il tema *Politica ed organizzazione* ed Umberto Serpieri nel circondario di SULMONA parlava sullo stesso tema dinanzi a numerosa folla di contadini.

Prossimamente Giuliano Mambelli e Umberto Riparbelli si recheranno nelle località delle rispettive Federazioni, ligure-piemontese e veneta, per conferenze di propaganda od organizzazione.

*Lo Spigolatore.*

## Nostre Corrispondenze

ORBETELLO, 27 Marzo — *Importante pubblicazione.* — Il nostro Consiglio Comunale ha deliberato con le forme volute dalla legge, e la Giunta Provinciale amministrativa ha approvato, di pubblicare a proprie spese, l'importante opera che il nostro concittadino Raffaele del Rosso, ha testè ultimata dal titolo « *Peschiere antiche e moderne nella Etruria Marittima* ». La nostra città che dal proprio lago, il cui esercizio di pesca è assunto direttamente dal Comune, trae una delle principali risorse, ed altre e più importanti ne attende, non poteva restare indifferente, di fronte allo studio del Del Rosso, che mira alla soluzione di quei problemi della dinamica ittiotecnica delle nostre acque, dalla produttività delle quali, dipende grandemente il benessere dei nostri conterranei; onde è giusto un plauso al Consiglio pel deliberato che onora il nostro concittadino. Poichè Raffaele Del Rosso nella prodigiosa esplicazione della sua attività intellettuale ed enciclopedica, non ad altro mirante se non al sacrificio personale per il pubblico bene, ha ben diritto che la rappresentanza del suo Comune lo segua, e lo coadiuvi in quanto egli inizia a favore

della nostra città. Egli, industriale, letterato, glottologo, conferenziere, commerciante, archeologo e numismatico, ha con la compilazione di questa opera poderosa, che riflette la piscicoltura e la pesca, dimostrato come la intelligenza umana non ha limite negli esami della scienza, e sol che si voglia, studio e volontà... e coll'ingegno suo, si giunge a compilare libri di *pesci* che persuadono, come egli il buon Raffaele sa sempre... quali pesci pigliare.

A lui congratulazioni.

PERUGIA, 26 Marzo. (ANTENORE). *Elezioni amministrative.* — Come già vi annunziai, domenica 22 corr. ebbero luogo le elezioni amministrative. La maggioranza, come si prevedeva, fu conquistata dai clerico-moderati; e i 4 posti della minoranza furono conquistati dai repubblicani; seguono poi per numero di voti i clericali intransigenti, e ultimi i socialisti.

Il partito repubblicano, che scendeva in lotta per la prima volta con candidati propri, ha riportato una media di 800 voti, e quando si pensi quanto sia grande la forza degli avversari, questa affermazione è veramente consolante per le lotte che si combatteranno nell'avvenire. Gli eletti repubblicani sono: Buitoni Francesco, Benucci Gustavo, Urbani Guglielmo e Vittori dott. Giulio.

## Conversazione col pubblico

*Un superstite di Mentana.* — Ha mille ragioni. Ma la parte più efficace dell'articolo — quella che riguarda i personaggi cui il povero e prode coco si era invano rivolto — è sequestrabile. Saluti e ringraziamenti.

*Verità — Cesena.* — Il dott. Ostico è fuori di Firenze. Attende.

vico Dott. Ostico

## Per il "Bruscolo"

Somma precedente L. 284,90

Alcuni braccianti repubblicani facendo voti che per il bene dell'ideale cessino le acrimonie fra uomini aventi una fede comune. » 0,30

*Monterotondo* (Grosseto) I Circoli « Mazzini-Garibaldi » e « G. Oberdan » riuniti per commemorare Mazzini e Cavallotti » 1,00

Totale L. 286,20

## MONOVERBO



Spiegazione del monoverbo precedente:  
In-o-p-in-a-ta-men-te

ALFREDO BUSSOTTI Gerente-responsabile  
Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18



## Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccom-

bere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.



Gli annunci pel **BRUSCOLO** si ricevono ESCLUSIVAMENTE presso l'Amministrazione: Via Santa Caterina 18, Firenze Stabilimento O. PAGGI.

Il **BRUSCOLO** ha per ora una tiratura di 10,000 copie intieramente esaurita in ogni numero.

Il **BRUSCOLO** si diffonde nei centri più importanti d'Italia, e per il suo formato e per l'interesse che destano i suoi articoli, può ritenersi che ogni numero non ha meno di Centomila lettori.

Le inserzioni si pagano anticipate

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo o per inoltrarle agl'interessati.

## MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

# "PEUGEOT 2 HP"

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

**PREZZO L. 875**

**Agente LUIGI PONTECCHI**

**Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.**



# SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

## Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

*Girolamo Pagliano*

# POLVERI Giovanni Signorini

per ottenere

**L'ACQUA VICHY**  
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

*diffuse in tutto il mondo*

10 polveri per 10 litri d'acqua

**LIRE 0,50**

## PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

|                            |        |
|----------------------------|--------|
| 1 scatola da 10 polveri L. | 0, 60  |
| 2 » » » »                  | 1, 10  |
| 12 » » » »                 | 5, 80  |
| 20 » » » »                 | 9, 80  |
| 33 » » » »                 | 15, 50 |

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

25252525252525252525252525252525

## DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

**Leopoldo di V.° MARTINI**

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

## NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza



PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI  
fu **GIUSEPPE DOLFI**  
*Successore* **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo,  
al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico  
— per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Per-  
fetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale  
Parigi 1900.*

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE  
RALEIGH  
DAYTON  
COLUMBIA  
FLORIDA

Assortimento di bi-  
ciclette a buon mer-  
cato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI  
F. I. A. T.  
FLORENTIA  
e d'occasione

**GARAGE**  
con officina  
Via Porte Nuove, 8

**Macchine da cucire**  
d'ogni tipo e sistema; da  
ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE  
**New Century**  
(Caligraph)  
la più perfezionata  
la più solida

**MIMEOGRAFI**  
per la riproduzione  
della scrittura

**ACCESSORI E RIPARAZIONI**  
SALA DI SCRITTURA